



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/04/2013

INDICE

IFEL - ANCI

02/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale Pagamenti alle imprese, ecco il decreto	7
02/04/2013 La Stampa - Nazionale Congelare la Tares, corsa contro il tempo	9
02/04/2013 La Stampa - Nazionale "Nelle casse dei Comuni non ci sono più risorse I servizi sono a rischio"	11
02/04/2013 La Stampa - Nazionale Polillo: "La nuova tassa si può rateizzare ma non cancellare"	12

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/04/2013 Corriere della Sera - Roma Ora l'incubo è una stangata sui rifiuti	14
02/04/2013 Il Sole 24 Ore La GdF punta ai controlli sui big	15
02/04/2013 Il Sole 24 Ore Programmate 3mila verifiche per avvocati e commercialisti	17
02/04/2013 Il Sole 24 Ore Supercommissioni, in agenda entrano anche Tares e Def	18
02/04/2013 Libero - Nazionale Pronto il decreto sui debiti della Pa Tares forse rinviata, Iva confermata	19
02/04/2013 L'Unità - Nazionale Evasori: carcere e gogna sociale Ma l'Italia frena	20
02/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale Taglio ai costi delle Camere, si gioca tutto sui dipendenti	22
02/04/2013 Il Sole 24 Ore Indagini sui conti di terzi se fittizi	24
02/04/2013 Il Sole 24 Ore Vincolo al 75% sui fondi che investono in start-up	25

02/04/2013 Il Sole 24 Ore	27
Stipendi, prescrizione incerta	
02/04/2013 Il Sole 24 Ore	29
La scommessa pericolosa sulla pazienza dei mercati	
02/04/2013 Il Sole 24 Ore	31
Cala ancora il credito alle imprese	
02/04/2013 Il Sole 24 Ore	32
Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi	
02/04/2013 La Repubblica - Nazionale	34
Eurolandia con il fiato sospeso per l'Italia nelle Borse lo spettro di Moody's	
02/04/2013 La Repubblica - Nazionale	35
Banche in rosso per 1,75 miliardi nel 2012	
02/04/2013 La Stampa - Nazionale	36
Tre test per l'Italia Borse, Ue e Moody's	
02/04/2013 La Stampa - Nazionale	37
Credito alle imprese mancano 25 miliardi	
02/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	38
Bubbico: «Primo obiettivo, interrompere la spirale austerità-recessione»	
02/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	39
Gasdotti, Tap all'ultimo giro di boa	
02/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	40
Esuberi Pa, si stringe il cerchio sui tagli	
02/04/2013 Il Giornale - Nazionale	41
Monti lascia al successore un deficit ingestibile	
02/04/2013 Il Giornale - Nazionale	42
Banche, sul 2013 l'incubo delle tasse	
02/04/2013 Avvenire - Nazionale	43
Parlamento agli ex arrivano oltre 3 milioni	
02/04/2013 Avvenire - Nazionale	44
Partenza in salita per la legge elettorale Economia, in «pole» il no a Iva e Tares	
02/04/2013 Avvenire - Nazionale	45
E l'emergenza lavoro parte dal ri-finanziare la cassa	
02/04/2013 Il Foglio	46
Non c'è trippa per Draghi	

02/04/2013 Il Tempo - Nazionale	47
Fitch cambia idea: lo spread non è più il termometro dell'economia	
02/04/2013 Il Tempo - Nazionale	48
Tagli agli statali più vicini Uscita per 4 mila	
02/04/2013 ItaliaOggi	49
Partite Iva, la stretta è rinviata	
02/04/2013 ItaliaOggi	51
Rimborsi Iva, in quattro mesi risposta ai primi 50 mila fortunati	
02/04/2013 ItaliaOggi	53
Quadro RW, sanzioni ridotte	
02/04/2013 ItaliaOggi	55
Via libera al decreto sulle Stp	
02/04/2013 ItaliaOggi	56
La flessibilità fa bene alla paga	
02/04/2013 ItaliaOggi	57
Il 730 è cambiato così	
02/04/2013 ItaliaOggi	59
Dirigenti e prof comandati, rientrano tutti in servizio	
02/04/2013 L Unita - Nazionale	60
Lo status dell'euro intaccato dalla crisi del debito	
02/04/2013 L Unita - Nazionale	61
Sanità, garantire il necessario a chi ne ha bisogno	
02/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale	63
Iva e debiti sul tavolo del governo	
02/04/2013 MF - Nazionale	64
Tutto pronto per il salva-Italia bis	
02/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	65
I conti folli del Csm: 35 milioni di spese e bilancio "cr iptato"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/04/2013 Corriere della Sera - Roma	67
Nuovo balzello per i romani: tasse più alte sulle polizze auto	
<i>ROMA</i>	

02/04/2013 Corriere della Sera - Roma	69
Apriscatole e forbici per la Pisana che taglia	
<i>ROMA</i>	
02/04/2013 Il Sole 24 Ore	71
Contratti d'opera non solidali	
02/04/2013 Il Sole 24 Ore	72
Contabilizzatori di calore al test dei risparmi effettivi	
02/04/2013 Il Sole 24 Ore	74
Un'immagine nuova, oltre i rifiuti	
02/04/2013 Il Sole 24 Ore	75
Paradosso Pizzarotti, un anno di rigore	
02/04/2013 Il Sole 24 Ore	77
Esposto dell'Ilva contro i giudici	
02/04/2013 La Repubblica - Roma	78
Porta Portese-Trastevere, via al super restyling	
<i>ROMA</i>	
02/04/2013 Avvenire - Nazionale	79
L'energia c'è, ma solo se si utilizza bene	
02/04/2013 ItaliaOggi	80
Anche Pisapia si ispira all'Olanda	
<i>MILANO</i>	
02/04/2013 ItaliaOggi	82
Sud, in arrivo 2.400 tirocini	
02/04/2013 MF - Nazionale	83
Frejus, cessione allo studio	
02/04/2013 La Padania - Nazionale	84
FRIULI-V. G. La Regione allenta il Patto di stabilità	
02/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	85
Sedie e banchi a peso d'oro Paga la Provincia di Milano	

IFEL - ANCI

4 articoli

Pagamenti alle imprese, ecco il decreto

Comuni, chi ha fondi rimborserà subito. Tares, il governo chiama i sindaci
Enrico Marro

ROMA - Prima il voto di Camera e Senato poi il decreto del governo. Il via libera alla variazione dei conti pubblici per consentire il pagamento degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione arriverà oggi dal Parlamento e si tradurrà domani in un decreto legge che sbloccherà 40 miliardi di euro in due anni (20 nel 2013 e 20 nel 2014): una terapia d'urto nella quale saranno protagonisti gli enti locali, liberati, per questa missione, dagli asfissianti vincoli finanziari del Patto di stabilità. Sia l'aula della Camera sia quella del Senato sono convocate per oggi alle 15 per approvare la Relazione del governo licenziata dal Consiglio dei ministri del 21 marzo che prospetta un aumento del deficit 2013 dal previsto 2,4% del Prodotto interno lordo al 2,9%, in conseguenza della spesa di 40 miliardi prevista per saldare una parte dei debiti con le imprese (si tratta in tutto di 91 miliardi secondo la Banca d'Italia). Ricevuto il sì delle camere, il Consiglio dei ministri, quasi certamente domani, approverà il relativo decreto.

Secondo fonti di Palazzo Chigi, bisognerà invece aspettare ancora per l'eventuale slittamento della Tares, la nuova imposta sui rifiuti, che dovrebbe scattare a luglio e di cui un po' tutti chiedono il rinvio al 2014 per evitare un ulteriore salasso a famiglie e imprese (la Tares infatti è molto più cara delle attuali Tarsu e Tia) per di più in coincidenza con gli acconti dell'Imu, dell'Irpef, dell'Ires e dell'aumento dell'Iva, anche questo previsto per luglio. Della questione discuterà, sempre domani, il governo con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. A Palazzo Chigi, alle 15, si svolgerà infatti una riunione tra il sottosegretario, Antonio Catricalà, i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero, della Coesione, Fabrizio Barca, e lo stesso presidente dell'Anci, Graziano Delrio. A rendere complicato lo slittamento della Tares c'è il fatto che essa porterebbe nelle casse dei Comuni almeno un miliardo di euro in più a fronte del quale lo Stato disporrà un taglio dei trasferimenti equivalente. Per evitare di mettere in difficoltà le finanze locali bisognerebbe quindi, nel caso di un rinvio della Tares, aumentare le attuali Tarsu e Tia oppure annullare il taglio dei trasferimenti ai Comuni.

Ma torniamo al decreto sui pagamenti alle imprese. Il provvedimento, che potrebbe essere messo definitivamente a punto oggi in una riunione a Palazzo Chigi, si muove su sei linee guida. 1) L'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno che consentirà ai Comuni con i conti in ordine di utilizzare gli avanzi di gestione disponibili. In questo modo, spiega il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd), «si renderanno subito disponibili ai Comuni dai 3 ai 5 miliardi senza altri vincoli, rinviando le verifiche a un momento successivo». 2) L'esclusione dal Patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore di Comuni e Province. Anche questo un modo per liberare immediatamente risorse. 3) La creazione di fondi rotativi per assicurare liquidità a Regioni ed enti locali. 4) L'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei, in deroga al Patto di stabilità. 5) Per il settore sanitario, dove giacciono gran parte dei 40 miliardi da sbloccare, interverranno anticipazioni di cassa che lo Stato erogherà alle Regioni per il pagamento di debiti già conteggiati negli esercizi finanziari precedenti. 6) Il ricorso alle giacenze di tesoreria per accelerare i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato.

Per evitare che tutto il meccanismo si inceppi come è accaduto con i provvedimenti dell'anno scorso, l'idea è di seguire il modello spagnolo che in 5 mesi ha consentito di pagare 27 miliardi di euro alle aziende creditrici. Oltre all'allentamento dei vincoli di bilancio degli enti locali, si punta quindi alla loro responsabilizzazione, prevedendo termini stringenti per saldare i debiti, con tanto di sanzioni per gli enti inadempienti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure La spesa sanitaria Molti dei 40 miliardi di crediti dello Stato verso le imprese sono nel settore sanitario. Si pensa di intervenire con anticipazioni di cassa alle Regioni I tempi della Tares I Comuni hanno chiesto al governo lo slittamento della Tares, l'imposta sui rifiuti prevista per luglio e che è più onerosa delle attuali Tarsu e Tia Il Patto di stabilità Oggi dovrebbe essere messo a punto dal governo il provvedimento sul pagamento dei crediti. Saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità con gli enti locali I fondi strutturali Ue Per il pagamento dei crediti pubblici previsto anche l'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali Ue, in deroga al Patto di stabilità

TASSE

Congelare la Tares, corsa contro il tempo

Polillo: si può rateizzare ma non cancellare
RAFFAELLO MASCI ROMA

Masci e Talarico ALLE PAGINE 8 E 9 Questa settimana si decide sui pagamenti della pubblica amministrazione, col varo del primo decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti arretrati. Ma all'esame del governo c'è anche il nodo dell'aumento Iva di luglio e, altra urgenza, l'introduzione della Tares. Prepariamoci al peggio. Quale che sia la scelta (rinvio o non rinvio) dovremo tirare fuori «altri» due miliardi per l'immondizia. La sostanza è questa. Il consiglio dei ministri di mercoledì scorso, dove il provvedimento è arrivato «fuori sacco» non se l'è sentita di rinviare di nuovo la Tares con l'idea che potesse essere il nuovo governo ad occuparsene. Ora che i tempi si allungano la questione torna di bruciante attualità e ci si aspetta che il prossimo cdm se ne occupi. La Tares - per chi si fosse perso questa nuova sigla - è la nuova tassa in cui confluiranno tutti i tributi relativi allo smaltimento dei rifiuti, una nuova versione di quella che in alcuni comuni si chiamava Tarsu e in altri Tia (nella duplice edizione Tia 1 e Tia 2): da una parte era tassa, altrove tariffa. Un pastrocchio. Il decreto dell'ottobre 2011 sul federalismo fiscale ha pensato bene di omologare questo prelievo, ribattezzandolo Tares ma, dato che c'era, ha anche fornito le modalità di calcolo metri quadri, quantità di rifiuti, tipo di rifiuto e relative modalità di smaltimento - e, per quel che ci riguarda, questo sapiente maquillage si è risolto in un aumento che si aggira sul 30%. La Tares dovrebbe entrare in vigore il prossimo primo luglio ma un coro di soggetti sociali ha invocato la clemenza di un rinvio. Il governo dimissionario, però, non se l'è sentita - almeno questo si dice - di prendere una decisione su un eventuale posticipo, essendo, per l'appunto, in carica solo per la normale amministrazione. Fin tanto che il Quirinale non lo ha reinvestito nei giorni scorsi di una sua pienezza di azione, considerando che lo stallo politico non si sa quanto potrebbe durare, e quindi una parola definitiva sulla Tares non sembra ulteriormente rinviabile. La tassa non sembra riducibile, ma potrebbe essere dilazionata nella sua applicazione: non più il primo luglio ma il primo gennaio 2014. La scorsa settimana anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera a Mario Monti per sottoporgli una simile eventualità. Sia Boldrini che Confcommercio che altri soggetti sociali (i sindacati, per esempio), fanno presente al governo che la batosta della Tares a inizio estate, si andrebbe a sommare ad altri balzelli tutt'altro che irrilevanti, come la prima tranche dell'Imu, le addizionali dell'Irpef, per non dire della madre di tutte le stangate, e cioè l'ennesimo aggravio dell'Iva di un punto, che porterebbe il prelievo sugli acquisti dal 22 al 23%. Una misura - quest'ultima - che secondo Confcommercio porterebbe la dinamica dei consumi dalla riduzione all'agonia, sortendo un esito paradossale per cui l'aliquota aumenta ma, determinando una contrazione dei consumi, il gettito diminuisce. Si sta provando a congelare questo aumento, ma ogni auspicio è prematuro fintanto che il Governo non presenterà il Documento di Economia e Finanza nel quale indicherà gli andamenti macro e quindi la possibile sostenibilità di un intervento riduttivo. Tutto questo è sul tavolo del governo. E se sull'Iva nessuno si è ancora pronunciato, sulla Tares è possibile che si possa andare ad un o slittamento. Ma di quanto? I comuni, attraverso l'Anci, si fanno carico della sofferenza dei contribuenti ma, d'altra parte, però, hanno le casse a secco e dire no a questo flusso di denaro sembra impossibile. Il gettito atteso dalla Tarsu è, infatti, di 8 miliardi, ben due in più delle vecchie tasse sui rifiuti. Ma se l'aumento atteso per le famiglie oscilla, appunto, intorno al 30%, per gli esercizi commerciali e di ristorazione la batosta potrebbe essere ben maggiore, in quanto la nuova tassa distingue tra rifiuti e rifiuti, in base alle modalità di raccolta e smaltimento, per cui - è sempre Confcommercio a dirlo - i negozi in genere conoscerebbero un aumento del 290%, che diventerebbe del 400% per ristoranti, bar e pizzerie, e di ben il 600% per i negozi di frutta e verdura.

La nuova imposta Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT e Agenzia del Territorio
NOTA: le superfici riferite all'abitazione e al negozio sono i valori medi nazionali forniti dall'Agenzia del Territorio
Necessario richiesto dalla Tares per coprire la spesa raccolta rifiuti IL CONFRONTO TARSU-TARES (Importi

in milioni di euro) SUD Area territoriale NORD N OR R D CENTRO MEDIA ITALIA NEGOZIO DI 70 METRI QUADRATI (250 euro è l'importo TARSU pagato nel 2012, valori in euro) 5 0 e uro o è l' i m (2 5 mpo rto TARSU pagato nel 2012, valori in euro) (500 euro è l'importo TARSU pagato nel 2012, valori in euro) (5.000 euro è l'importo TARSU pagato nel 2012, valori in euro) APPARTAMENTO DI 114 METRI QUADRATI P PA RT A A AM ENTO DI 114 METRI QUADRATI Descrizione TARES Maggiorazione TARES Totale Maggiorazione tassazione con TARES rispetto TARSU-TIA in euro in % Descrizione TARES Maggiorazione TARES Totale Maggiorazione tassazione con TARES rispetto TARSU-TIA in euro in % CAPANNONE DI 1.200 METRI QUADRATI Descrizione TARES Maggiorazione TARES Totale Maggiorazione tassazione con TARES rispetto TARSU-TIA in euro in %

Foto: La presidente della Camera Boldrini: ha chiesto il rinvio della Tares

INTERVISTA Guido Castelli, delegato Anci

"Nelle casse dei Comuni non ci sono più risorse I servizi sono a rischio"

LA RESPONSABILITÀ «L'inasprimento del peso delle imposte locali non dipende dai Comuni»
[R. TAL.]

ROMA Guido Castelli, delegato Anci alla finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno, l'Anci ha chiesto un rinvio della Tares e nello stesso tempo i Comuni lamentano la mancanza di risorse per garantire i servizi. «La Tares nasce nella cornice del federalismo e doveva garantire una provvista economica adeguata una volta affrancati del tutto dai contributi statali». Poi cosa è successo? «L'anno scorso quando si comincia a scadenzare l'entrata in vigore della Tares, con la crisi si è stabilito che come per l'Imu doveva comunque prevedere un aumento dello 0,3 per mille, una quota forfettaria disposta per legge nazionale dando a ciascun comune la possibilità di aumentare dello 0,1 per mille a livello locale. Un gettito aggiuntivo che verrà decurtato dai trasferimenti statali». L'idea era far quadrare i conti statali più che quelli comunali. «L'Anci facendo i conti di quanto il governo aveva stimato questo 0,3 per cento ha scoperto che mancava all'appello un miliardo. Che però è stato già contabilizzato nel bilancio dello Stato. Quindi la Tares non si può spostare al 2014. Quindi i Comuni si ritrovano con una scarsa liquidità e un miliardo che manca all'appello». I cittadini invece si troveranno con una marea di tasse da pagare entro l'estate. «Come l'aumento dell'Iva al 22%, l'impegno politico di evitarlo costerebbe altri 2,6 miliardi. Per quanto riguarda la Tares la nostra posizione ufficiale è di differirla e rivedere le stime, ma per far questo il governo deve mettere mano ai conti e trovare copertura finanziaria per almeno un miliardo». E per quanto riguarda lo 0,1% opzionale? «Non escludo che molte amministrazioni locali lo faranno. La manovra a carico dei Comuni è stata di un miliardo e 250 milioni. Da un lato i Comuni non vogliono abusare della leva fiscale, ma dall'altro il rischio che accada è oggettivo. Non è però una responsabilità dei Comuni». È sempre colpa di qualcun altro? «L'inasprimento di una tassa locale è per effetto di una legge nazionale e poi i proventi vanno a livello nazionale, ma se c'è qualcuno che viene spremuto alla fine è il cittadino. È un meccanismo che delega la responsabilità politica della stretta fiscale ai sindaci, mentre i benefici vanno in un'ottica complessiva. Noi non decidiamo la tassa, ma ci mettiamo la faccia politicamente». Ma la colpa è del governo tecnico o della cattiva gestione delle risorse da parte dei Comuni? «Diciamo che non sempre vi è stata da parte dei tecnici una conoscenza dei meccanismi della contabilità comunale. Ai Comuni è venuta meno la rata che normalmente arrivava dalla Tarsu e sono già in sofferenza con i pagamenti alle aziende che si occupano di igiene urbana. Se non incasseremo neanche la Tares a luglio la situazione non potrà che peggiorare».

Foto: Sindaco

Foto: Guido Castelli, primo cittadino di Ascoli Piceno

INTERVISTA Il sottosegretario all'Economia

Polillo: "La nuova tassa si può rateizzare ma non cancellare"

IL DIBATTITO «L'abolizione tout court non è pensabile Non ci sono le risorse»

ROSARIA TALARICO

Gianfranco Polillo, sottosegretario al ministero dell'Economia, con la «rilegittimazione» del governo Monti anche da parte del presidente Napolitano e lo sblocco dell'attività del Parlamento con le commissioni speciali, assieme alla soluzione delle altre «emergenze economiche» si è aperta per caso la possibilità di evitare o posticipare la riscossione della Tares, la nuova tassa sui rifiuti? «Dobbiamo avviare una riflessione in tal senso. C'era stata una proposta addirittura per anticiparla, ma poi non se n'è fatto niente». Però adesso anche l'Anci, l'associazione dei Comuni ha chiesto un suo rinvio. «Sì, per il momento non so dire come evolverà. Se verrà mantenuta a luglio come previsto o se verrà dilazionata nel tempo considerando l'accumulo di tassazione straordinaria che si concentra in quel periodo». La possibilità di abolirla del tutto invece esiste? «Assolutamente no. Non ce lo possiamo proprio permettere. L'evoluzione della crisi ci ha preso un po' di sorpresa poiché non è ancora finita. Quindi dobbiamo rifare i conti e vedere se abbiamo margini per graduarla o posticiparla». C'è molta preoccupazione, soprattutto nei sindacati e nei consumatori, perchè la Tares costerà di più della vecchia Tarsu. «Infatti c'è anche il problema che il cambio di imposta, che andrà calcolata sui metri quadri, porterà un aumento abbastanza consistente. Ma al momento non sono in grado di fare previsioni su quel che si deciderà». Dall'altra parte della barricata, invece, i comuni sono molto preoccupati. Secondo l'Anci, infatti, nel passaggio da Tarsu a Tares perdono un miliardo di euro di mancati trasferimenti. «Non bisogna prendere per oro colato quel che sostiene l'Anci. Ci sono Comuni che sono in grande difficoltà e altri più virtuosi. L'Anci dovrebbe capire che la situazione è cambiata. Le famiglie hanno avuto una compressione del reddito del 15 per cento. I Comuni qualche sacrificio dovranno pur farlo!». Veramente i sacrifici alla fine sono i cittadini a farli, più che i Comuni. Secondo le stime la Tarsu costerà almeno il 30 per cento in più della precedente imposta sui rifiuti. «Appunto, non sarebbe il caso di pensare a un processo di razionalizzazione delle finanze comunali? Loro chiedono più soldi e questo ormai non è più possibile». Quindi bisognerà aspettare ancora per capire cosa succederà a luglio? «Escludo che possiamo ridurla, ma graduarla nel tempo o scaglionarla è l'unico margine che abbiamo».

Foto: Economia

Foto: Gianfranco Polillo sottosegretario all'Economia

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

Il caso

Ora l'incubo è una stangata sui rifiuti

Il nuovo incubo fiscale si chiama Tares. E questo il nome della tassa che assorbirà la bolletta dei rifiuti ma dovrà permettere ai Comuni di coprire anche il costo dei cosiddetti servizi indivisibili, dalla manutenzione stradale all'illuminazione pubblica, fino - secondo alcune interpretazioni - agli elevatissimi costi del mantenimento dei corpi di polizia municipale.

La prima rata, dopo vari slittamenti, è fissata per luglio, ma in Parlamento è stata già sollevata la questione di un ulteriore rinvio per studiare una modulazione della nuova tassa per evitare che si traduca in un aggravio insostenibile per le famiglie. Rispetto alle vecchie tariffe rifiuti, la Tares per le famiglie dovrebbe costare - nei comuni più virtuosi - fra il 10 e il 20% in più. Ma nelle grandi città come Roma, dove spesso la spesa per i servizi indivisibili è molto elevata (anche perché dei servizi indivisibili usufruiscono come nel caso della Capitale anche milioni di turisti ogni anno), si rischiano aumenti fuori controllo, fino al 100% se non oltre. Ancora più salato il conto previsto per esercenti e imprese: si parla di aumenti di 6 volte rispetto a quanto versato nel 2012.

Associazioni di categoria, consumatori e sindacati hanno chiesto un nuovo slittamento per fissare parametri più stringenti e scongiurare il rischio della stangata. Anche perché a luglio scatterà l'aumento dell'Iva. E sarà un duro colpo per famiglie e imprese.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Le linee guida per il 2013 contenute nella direttiva del Comando Generale ai reparti territoriali

La GdF punta ai controlli sui big

Da rafforzare le verifiche su contribuenti con fatturati oltre i 100 milioni PARAMETRI DI QUALITÀ L'efficacia delle operazioni andrà misurata sui sequestri preventivi eseguiti e proposti ai giudici e sulle adesioni ai Pvc

Antonio Iorio

Controlli puntati sulla qualità e non sulla quantità mediante valutazione delle adesioni ai verbali, delle imposte riscosse e dei sequestri preventivi proposti ed ottenuti dall'Autorità giudiziaria. Sembra essere questa la novità più rilevante contenuta nella corposa direttiva emanata dal Comando generale della GdF sulle linee programmatiche delle verifiche fiscali e dei controlli che dovranno essere svolti dalla unità operative nel 2013.

Il documento, come ogni anno, disciplina i controlli nei settori di competenza delle Fiamme Gialle finalizzati non soltanto al contrasto dell'evasione, ma anche alla repressione degli illeciti in danno della spesa pubblica nazionale e comunitaria.

Rispetto al passato, emerge in modo evidente, l'attenzione rivolta alla qualità dei controlli: l'attenzione dei verificatori e dei comandanti ai vari livelli, cioè, non dovrà più essere rivolta ai soli "numeri" in termini di controlli eseguiti e, soprattutto, di base imponibile e imposte proposte per il recupero a tassazione, ma alla qualità delle violazioni contestate.

A tal fine vengono introdotti nuovi indicatori che non hanno il fine di creare graduatorie di merito tra i Reparti della GdF ma di consentire ai vari livelli l'approfondimento di situazioni che rappresentano "anomalie", per verificare se esse siano fisiologiche ovvero sintomatiche di criticità dell'attività svolta.

Si abbandona così, dopo tanti anni, il concetto di ricavi non dichiarati per passare al concetto di base imponibile netta al cui interno, ad esempio, dovranno essere considerati anche i costi da riconoscere agli evasori totali.

Altro indicatore di rilievo è rappresentato dal rapporto tra accertato e constatato al fine di individuare quali violazioni constatate dalle unità operative del Corpo siano poi ignorate (e per quali ragioni) dall'agenzia delle Entrate. Infine l'efficacia dei controlli svolti da misurare attraverso i sequestri preventivi eseguiti e proposti all'autorità giudiziaria, l'ammontare delle adesioni ai Pvc e il riscosso derivante da attività di accertamento connesso ai Pvc.

Sotto il profilo strettamente tributario è previsto un numero minimo di verifiche ai fini delle imposte dirette e dell'Iva per le imprese, divise in tre fasce in relazione al volume di affari.

La terza fascia interessa le aziende con volume di affari oltre i 100 milioni di euro. Dalle statistiche degli scorsi anni le verifiche in questa fascia sono risultate le più remunerative in termini di recupero di imponibile evaso. Del tutto marginali, invece, i controlli effettuati ai fini doganali, dell'Iva intracomunitaria e delle accise.

La seconda fascia include le imprese con volume di affari tra i 5.164.569 euro e 100 milioni.

In questo ambito, in collaborazione con l'agenzia delle Entrate devono essere coordinati piani di intervento elaborati su analisi di rischio a livello locale. Gli interventi potranno consistere nell'esecuzione di verifiche o controlli ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva, ovvero verifiche in materia doganale ai fini delle accise o dell'Iva intracomunitaria.

La prima fascia comprende le imprese di minori dimensioni, con volume di affari fino a 5.164.568 euro, nei cui confronti sono previste circa 17.000 verifiche fiscali da eseguirsi solo nei settori delle imposte sui redditi e dell'Iva. All'interno di quest'ultima fascia è ricompresa la quasi totalità dei professionisti nei cui confronti è disposto uno specifico piano di intervento.

Non mancano poi anche quest'anno il contrasto al lavoro sommerso e circa 520mila controlli strumentali di cui 400mila in materia di scontrini e ricevute, 100mila sul trasporto merci (di questi 20mila sulla circolazione dei prodotti sottoposti ad accisa) e 20.000 su indici di capacità contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano in cifre

LE TRE FASCE

2^ FASCIA**1^ FASCIA**

Contribuenti con volume di affari fino a 5.164.568 euro. Per il primo semestre 2013 è stato pianificato circa il 70% della metà degli interventi programmati

Contribuenti con volume di affari compreso tra 5.164.569 e 100 milioni di euro. L'agenzia delle Entrate e la Gdf dovranno realizzare in questi casi piani coordinati d'intervento

3^ FASCIA

Contribuenti di grandi dimensioni con un volume di affari oltre i 100 milioni di euro. La selezione dovrà fondarsi sui profili di rischio e sull'esistenza di concreti indizi di evasione

PIANO D'AZIONE

3.000

Professionisti

Interventi nei confronti di professionisti e artisti (consulenza legale, contabile, finanziaria, settori sanitario e assistenza sociale, studi tecnici, ingegneristici e di architettura). Le verifiche partiranno entro il 30 aprile 2013

20.000

Beni rilevanti

Controlli sugli indici di capacità contributiva, dove emerga la disponibilità di beni di notevole valore al fine di supportare l'eventuale accertamento sintetico

100.000

Trasporti

Interventi sul trasporto di merci, di cui 20.000 devono essere indirizzati alla circolazione di prodotti sottoposti ad accisa

400.000

Scontrini

Controlli in materia di scontrini e ricevute tenendo conto di specifiche circostanze di luogo e di tempo (particolari occasioni, ricorrenze o eventi, giornate di particolare affluenza valutando prefestivi, festivi, orari, in relazione all'area geografica, località di villeggiatura o città d'arte)

350

Antiriciclaggio

Interventi antiriciclaggio, di cui 150 ispezioni (approfondito ed esteso esame degli aspetti più significativi della posizione del soggetto) e 200 controlli (riscontro di uno o più atti di gestione specificamente definiti)

Professionisti. Le ispezioni partiranno entro aprile

Programmate 3mila verifiche per avvocati e commercialisti

GLI OBIETTIVI Attenzione concentrata su consulenze dirette a esportare capitali sporchi o a realizzare gravi forme di elusione

Laura Ambrosi

Particolare attenzione viene dedicata dalla direttiva ai controlli nei confronti dei professionisti. Sono programmate 3mila verifiche per tutte le categorie di professionisti nelle macro-aree della consulenza legale, contabile e finanziaria, dei settori sanitario e dell'assistenza sociale, degli studi tecnici, ingegneristici e di architettura.

Nel documento è, inoltre, precisato che per quanto riguarda l'ambito economico-finanziario, i controlli faranno leva anche su forme di illegalità connesse all'evasione fiscale, verificando fenomeni posti in essere non solo dagli stessi consulenti, ma anche da contribuenti che si sono avvalsi delle prestazioni professionali.

L'attenzione sarà concentrata poi sulle consulenze finalizzate a favorire il trasferimento all'estero di somme provento di evasione ovvero per realizzare complesse forme di frode o elusione fiscale. Si tratta di quelle operazioni suggerite dai consulenti ai propri clienti finalizzate esclusivamente a far conseguire risparmi d'imposta senza alcuna valida ragione economica. Non solo. Saranno riscontrate anche le consulenze strettamente funzionali a permettere il trasferimento di disponibilità finanziarie frutto di gravi forme di corruzione, appropriazione indebita, frode alla spesa sanitaria eccetera.

Ciascun comando provinciale dovrà garantire un'omogenea presenza ispettiva sul territorio, tenendo conto delle professioni maggiormente presenti nella propria area geografica. In relazione a ciò, pertanto, dovranno organizzare uniformemente il piano delle verifiche su tutte le categorie professionali, evitando di orientare l'azione verso operatori marginali, eccezion fatta solo nel caso di gravi indizi di illiceità a carico di uno specifico soggetto.

Le verifiche saranno in linea di massima intraprese entro il mese di aprile 2013, al fine di garantirne la conclusione entro la fine dell'anno. Si farà ricorso alle indagini bancarie sia contestualmente all'apertura della verifica, sia in fase successiva, se ritenute necessarie in seguito agli elementi acquisiti. Tali indagini potrebbero poi essere svolte anche per valorizzare altre attività svolte in altre tipologie di controlli. Si pensi, infatti, ad un'ispezione anti-riciclaggio che faccia emergere delle irregolarità commesse dal professionista controllato. Qualora si ritenesse opportuno approfondire gli elementi acquisiti si potranno avviare le indagini finanziarie che potranno determinare dei risultati validi anche ai fini fiscali. L'onere probatorio in caso di indagini su conti correnti è interamente a carico del contribuente, il quale dovrà giustificare (e documentare) sia i versamenti che i prelevamenti.

Sempre i professionisti saranno oggetto di controllo per il rispetto degli obblighi antiriciclaggio, per i quali saranno utilizzate anche le informazioni acquisite in sede di altre verifiche. Si pensi ai precedenti penali o di polizia da cui emerge il coinvolgimento del professionista in attività illecite di ampia portata di natura fiscale. E ancora, alla redazione di atti patrimonialmente rilevanti nell'interesse di soggetti contigui alla criminalità organizzata. Queste informazioni, già acquisite, potrebbero così essere la base per il controllo in capo al professionista sugli obblighi anti-riciclaggio limitatamente a quelle specifiche operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento. Già si pensa alle prossime tappe

Supercommissioni, in agenda entrano anche Tares e Def

RISCHIO INGORGIO Commissioni speciali sotto pressione con l'arrivo dei nuovi decreti legge e del Documento di economia e finanza

ROMA

Mantenere al massimo i giri del motore. Le commissioni speciali di Camera e Senato stanno cercando di far fronte nel migliore dei modi alla massa di provvedimenti che nei prossimi giorni andranno a infittire l'agenda dei lavori. Nella quale, nel caso in cui continui a perdurare il "vuoto" delle commissioni permanenti, dovranno trovare posto, oltre al decreto sui debiti Pa, il rinvio della Tares e probabilmente il nuovo Def. Che, stando al timing fissato dal governo nella nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, dovrebbe essere varato prima del 10 aprile. Se così fosse, il Documento di economia e finanza sarebbe di fatto impossibilitato a passare come tradizione per le commissioni Bilancio, trasformandosi così in una vera e propria rarità parlamentare.

Ma non è del tutto escluso che con la raffica di provvedimenti in arrivo, con conseguente rischio-ingorgo per la commissione speciale, in Parlamento si riapra la riflessione sulla necessità di formare subito, anche in assenza di un nuovo governo, le commissioni permanenti. A spingere per questa soluzione è anzitutto il M5s, ma anche negli altri partiti (Pdl escluso) c'è chi comincia a pensare che non si può pensare di prolungare troppo la durata delle commissioni speciali.

Il lavoro di queste super-commissioni, tra l'altro, almeno parzialmente si intreccerà con quello della task economica istituita dal capo dello Stato. A far parte del gruppo dei saggi sono stati chiamati anche i presidenti delle due commissioni, Giancarlo Giorgetti (Lega Nord) e Filippo Bubbico (Pd). La task force salirà oggi al Colle per ricevere da Giorgio Napolitano le indicazioni sulla sua "mission". Che in ogni caso, afferma Bubbico, seguirà tre direttrici: «Serietà, rigore e consapevolezza dei problemi che ha di fronte il Paese». Secondo Bubbico, «la vera emergenza è quella sociale. Bisogna intervenire subito a partire dal fisco».

Quanto alla tabella di marcia delle commissioni speciali, Bubbico ricorda che dopo aver completato l'istruttoria della nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, che si concluderà oggi con l'ok delle aule di Camera e Senato, a palazzo Madama è stato già incardinato il decreto sulla sanità riguardante anche l'utilizzazione delle cellule staminali. Entro domani, d'intesa con la Camera, sarà anche definito il calendario per giungere rapidamente alla formulazione del parere su due provvedimenti già approdati in Parlamento: lo schema di decreto ministeriale relativo alla salvaguardia previdenziale degli ultimi 10mila esodati e il Dpr sulla ripartizione della quota statale dell'8 per mille. Una lista che nelle prossime ore dovrebbe infittirsi significativamente. Sono in arrivo almeno due decreti legge per sbloccare i pagamenti arretrati della Pa alle imprese e prorogare il pagamento della Tares. E in rampa di lancio c'è anche quello sulla rottamazione della Costa Concordia.

Eu.B.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi provvedimenti

Pronto il decreto sui debiti della Pa Tares forse rinviata, Iva confermata

F.D.D.

ROMA I lavori cominceranno oggi. Ci vorrà qualche giorno, perciò, per capire che tipo di proposte in campo economico arriveranno dai saggi. Giorgio Napolitano ha nominato due gruppi di esperti. La crisi finanziaria e la recessione rendono una delle due commissioni nominate dal presidente della Repubblica più strategica dell'altra. Il fisco potrebbe essere uno dei punti chiave, sui quali i saggi cercheranno di trovare convergenze tra Pd, Pdl e Scelta civica. A svelare l'agenda è stato ieri il democratico Filippo Bubbico: la vera emergenza «è quella sociale. Bisogna intervenire subito a partire dal fisco». Bubbico ha rispedito al mittente le critiche ai gruppi di esperti: «Se discutessimo del merito dei problemi ed evitassimo banalizzazioni aiuteremmo l'Italia a tornare a una fisiologica dinamica democratica». E il reddito di cittadinanza proposto da M5S? «Sembra più uno slogan» ha risposto. «Se non ci sono politiche attive per il lavoro sarebbe una forma moderna di assistenzialismo». In ogni caso Bubbico ha tenuto a dire che oggi, dopo il primo incontro al Quirinale, si potrà «valutare più nel merito». Oltre l'esponente Pd, del gruppo di lavoro fanno parte Enrico Giovannini (Istat), Giovanni Pitruzzella (Antitrust), Salvatore Rossi (Banca d'Italia), Giancarlo Giorgetti (Pdl) ed Enzo Moavero Milanesi (ministro per gli Affari europei). Gli esperti non formuleranno vere e proprie proposte di legge, ma cercheranno di trovare punti di sintonia in Parlamento. Aria fritta, in ogni caso. Qualche misura concreta per l'economia potrebbe essere varata, invece, domani dal Governo di Mario Monti. Dopo settimane di tira e molla, infatti, il consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera allo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione. Sul tavolo del cdm è previsto un decreto legge che consentirebbe il pagamento di 40 miliardi di euro (20 nel 2013 e altri 20 nel 2014) dei 90 miliardi complessivi di arretrati della Pa nei confronti delle imprese fornitrici di beni e servizi. Il testo, al quale già da giorni si lavora al Tesoro, è in parte conosciuto. Già noti i paletti dell'operazione: prima tranche di 40 miliardi (20 nel 2013 e 20 nel 2014) con priorità alle imprese. Poi pagamenti alle banche. E ulteriori tranche successive. Una scadenza che, di fatto, sterilizza le polemiche del Movimento 5 Stelle. In attesa di presentare il primo disegno di legge in Parlamento, i parlamentari M5S hanno presentato il primo atto della loro vita parlamentare. Una relazione di minoranza sui lavori della commissione - quella che ha quantificato gli arretrati della Pa piena di critiche (inutili, come accennato). Sta di fatto che la liquidità da rimettere in circolo per far ripartire l'economia è certamente un altro nodo su cui anche al Quirinale, già oggi nella prima riunione degli esperti, ci sarà per lo meno un giro di tavolo. Ma l'emergenza arriva dal versante tributario con la necessità di attuare le prossime, pesantissime nuove scadenze fiscali (Tares, Imu, Iva), o almeno rimodularne l'impatto dove possibile. Sulla Tares - la nuova imposta sui rifiuti, che costerà 1 miliardo in più ai cittadini - si lavora a un possibile rinvio al 2014. Se ne parlerà oggi, tra altro, anche a un tavolo tra sindaci e sindacati. L'Imu invece, dati anche i tempi stretti per un'eventuale modifica, bisognerà probabilmente rassegnarsi a pagarla, anche se qualcosa potrebbe poi succedere in sede di conguaglio. E sembra assai difficile anche uno stop all'aumento dell'Iva, al quale è agganciato l'equilibrio dei conti pubblici. Ma questo si saprà in un paio di settimane, cioè quando il Governo presenterà il Documento di economia e finanza nel quale indicherà gli andamenti macro e quindi la possibile tollerabilità di uno stop al l'aumento dell'impo sta. Sempre appesi poi due temi cruciali: gli esodati e il rifinanziamento degli ammortizzatori. Ma la vera sfida degli esperti del Quirinale è il mercato del lavoro. La disoccupazione deve diventare il nemico numero uno di Pd, Pdl e centro. GLI ESPERTI Enrico Giovannini (presidente Istat), Salvatore Rossi (Bankitalia) [Fotogramma] e Giovanni Pitruzzella, presidente Antitrust [LaPresse]

Evasori: carcere e gogna sociale Ma l'Italia frena

In Usa si ipotizza persino la cospirazione contro lo Stato Identikit sul web in Irlanda e Regno Unito Ocse e Fmi chiedono banche dati e incroci di notizie, ma da noi si invoca la privacy Berlino scopre un tesoretto di 250 mlrd sottratti all'erario e scattano le manette

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Quando è stata annunciata l'Anagrafe tributaria Attilio Befera si è beccato il soprannome di «Grande Fratello». I più cattivi hanno evocato la «spectre», i più sottili hanno invocato la privacy. Nessuno, purtroppo, ha sottolineato quello che per gli esperti è ormai un dato assodato: tutte le organizzazioni internazionali, dall'Ocse all'Fmi, chiedono la costituzione di banche dati, flussi, incroci e stoccaggi di informazioni. Questa è l'unica strada per ingaggiare una vera lotta all'evasione. Una guerra che si sta facendo sempre più feroce, soprattutto dopo l'esplosione dei debiti pubblici di qua e di là dell'Atlantico. Lo Stato va in «rosso» mentre i forzieri dei paradisi fiscali si gonfiano, le frodi carosello (meccanismi fraudolenti dell'Iva attuali attraverso vari passaggi) si fanno sempre più sofisticate, le società off shore si moltiplicano. Per questo in tutti i Paesi le armi anti-evasione stanno diventando sempre affilate, in qualche caso feroci. In Irlanda si è scelta la strada della gogna sul web, con tanto di nomi e cognomi degli evasori dati in pasto alla rete. I sacerdoti della privacy hanno mugugnato, ma quando sono arrivati i risultati sono stati ridotti al silenzio. Negli Usa, altra cittadella del diritto alla privacy, si fa anche di più: ultimamente ha fatto la sua comparsa il termine «cospirazione» contro lo Stato per chi evade. Un'imputazione che omologa un evasore a una sorta di terrorista, in quanto privando lo Stato delle sue risorse mette a rischio l'interesse nazionale. Il sistema americano ha anche inasprito le pene, che prevedono il carcere per una durata media di 36 mesi. Vista così, è chiaro che il diritto alla privacy passa automaticamente in secondo piano: a prevalere è comunque l'interesse pubblico. D'altro canto in tempi di fiscal cliff (il baratro fiscale in cui l'amministrazione Obama si è ritrovata per colpa dei Repubblicani), Barack Obama non può consentire un tax gap a quota 450 miliardi di dollari. A tanto è arrivata nel 2012 la differenza tra le entrate attese e il gettito effettivo. In un decennio gli Usa hanno visto dissolversi circa tremila miliardi di dollari. Una commissione parlamentare che studia il fenomeno parla di circa mille miliardi l'anno di elusione, dirottati all'estero. Magari proprio da quei manager banchieri, che nonostante i subprime hanno compensi in crescita del 60%. Somme pesanti per uno Stato con un deficit di un trilione di dollari. L'ordinamento americano ha pensato tuttavia di eliminare le agevolazioni fiscali sulle stock option per quelle società che trasferiscono ingenti capitali in paradisi fiscali. E in ogni caso chi elude o froda viene perseguito da un pool di «agenti speciali», circa 2.300, il cui compito è seguire i casi più complessi. Quello di scuola ha riguardato la banca svizzera Wegelin, un istituto bancario storico che è stato accusato da Washington di aver persuaso, assistito e consigliato centinaia di contribuenti nel trasferire i loro capitali su conti all'estero, con l'unico intento di evitare la morsa fiscale. Il danno per l'Erario è stato stimato in un miliardo e 200 milioni di dollari. Proprio la Wegelin è stata condannata anche per «cospirazione» contro lo Stato: una condanna esemplare. I dati della guerra fiscale americana sono durissimi: nel 2012 su 3.701 procedimenti, il 93% sono stati conclusi con una condanna al carcere. Nel decennio, su oltre 31.600 casi aperti da un nucleo speciale di intelligence, 29mila si sono chiusi con la detenzione. Non che la rigorosa Germania se la cavi tanto meglio, quanto a compliance fiscale. Dopo decenni di retorica della disciplina, Berlino «scopre» un tesoretto di 215 miliardi di evasione fiscale, almeno stando a una stima de minimis. Anche i tedeschi scelgono la strada del carcere dall'estate scorsa: così l'evasione esce dalla categoria di reato minore, ed entra nel girone infernale della pena detentiva. Berlino aveva tentato la strada dell'intesa con la Svizzera, stoppata poi in Parlamento. Ci ha pensato la Corte federale a trovare quest'altra strada, molto meno amichevole della prima. SLOGAN MINACCIOSI Persino i britannici perdono il loro aplomb, e decidono di perseguire con tutti i mezzi i «furbetti» del fisco, con buona pace della City che si credeva al riparo del suo «schermo» di segretezza finanziaria. Tra le molteplici strategie messe in campo da Londra, anche quella di pubblicare online i volti, oltre all'identikit,

degli evasori. Si è iniziato con i 32 maggiori evasori intercettati dal fisco di Sua Maestà, che dovranno scontare complessivamente 155 anni dietro le sbarre. Ma molto peggio per loro è la «pena» tecnologica, che li espone al «giudizio universale» della rete. Secondo gli esperti in questo modo le frodi carosello sull'Iva sono diminuite di un terzo. La strategia del fisco inglese è ad ampio raggio, e punta a seminare qualche preoccupazione tra i cittadini tentati di nascondere all'Erario il proprio reddito. Su cartelloni, banner, manifesti sui bus, gli slogan dell'Agenzia delle Entrate adombrano paurose minacce. «Ormai ci stiamo avvicinando ai redditi non dichiarati» si legge sotto la foto di una donna che fissa il lettore attraverso uno squarcio tagliato su un foglio di carta. Naturalmente Londra non rinuncia al politically correct. «Se hai riportato correttamente in dichiarazione i tuoi redditi si legge sotto lo slogan - non hai nulla da temere».

Foto: Il fisco inglese: «Ci stiamo avvicinando a scoprire i tuoi redditi». «Se hai dichiarato tutto non devi preoccuparti»

Le scelte Lo stipendio medio è di circa 150 mila euro, somma pari a 5 volte la paga di un impiegato pubblico. La partita degli appartamenti di servizio

Taglio ai costi delle Camere, si gioca tutto sui dipendenti

Sindacati già preoccupati dopo il «richiamo» della Boldrini Contributi parlamentari Oggi l'ufficio di presidenza dovrà discutere del taglio di indennità aggiuntive e contributi ai gruppi parlamentari Sergio Rizzo

ROMA - Inutile illudersi: la bacchetta magica non esiste. Intendiamoci, non che siano mancate le buone intenzioni. A parole. Perché per i contribuenti il costo del Parlamento, in 65 anni, non è mai calato.

Nel 2013, per la prima volta nella storia, la Camera ha chiesto meno soldi al Tesoro: da 992,8 a 943,6 milioni. Finalmente, direte. Ma si tratta di una cifra pur sempre superiore, e di molto, al costo degli altri Parlamenti europei. Le uscite correnti di Montecitorio depurate della spesa pensionistica (altrove pagano gli enti di previdenza) sono state pari nel 2010 a 752 milioni, contro 576 del tedesco Bundestag, 498 della britannica House of Commons e 473 della francese Assemblée Nationale. Numeri che stonano di brutto con l'affermazione contenuta nel documento dell'ufficio di presidenza della Camera del 30 gennaio 2012: «I costi complessivi di un deputato italiano risultano in linea con quelli sostenuti per i parlamentari nei principali Paesi europei e nel Parlamento europeo, anzi sono nella maggior parte inferiori». Da allora è passato un anno, ma sembra un secolo.

Mentre annunciava fra le ironie grilline l'autoriduzione dell'indennità di carica del 30%, la presidente della Camera Laura Boldrini ha detto che anche l'amministrazione dovrà tirare la cinghia. «Con l'accordo dei sindacati», ha precisato. Non riuscendo a evitare il panico a Montecitorio, dove le 9 (nove) sigle sindacali sono già sul piede di guerra. Perché è chiaro che se davvero si vogliono ridurre le spese del Parlamento è lì che inevitabilmente si arriva. Le retribuzioni del personale peseranno nel 2013 sul bilancio della Camera, dicono le previsioni, per 231,1 milioni: il che, diviso per le attuali 1.541 buste paga significa uno stipendio medio di 150 mila euro. Parliamo di una somma pari a circa 5 volte la paga media di un dipendente pubblico e quasi il quadruplo rispetto allo stipendio di un dipendente del parlamento inglese, che si aggira sui 40 mila euro annui.

Ma affrontare questo capitolo sarà una rognna non da poco per Laura Boldrini, e soprattutto per i tre nuovi questori. Si tratta dell'ex magistrato antimafia Stefano Dambruoso, eletto con i montiani, del democratico Paolo Fontanelli, ex sindaco di Pisa, e di Gregorio Fontana, uno dei fondatori di Forza Italia. Esperto soprattutto l'ultimo dei tre, unico rieleto. Proprio l'esperienza tuttavia insegna che ogniqualvolta hanno tentato di frenare le retribuzioni del personale, sono stati respinti con perdite. Tanto alla Camera, che al massimo ha limitato qualche automatismo (ma non l'aumento del 3% scattato un paio d'anni fa) quanto al Senato. Dove nel 2008 un tentativo di rallentare la progressione degli stipendi fu in seguito annullato dalla commissione che ha il compito di regolare le controversie con il personale. L'autore, il questore Ds Gianni Nieddu, rimase senza seggio. Della serie: chi tocca i fili muore?

Causa blocco del *turnover* i dipendenti di Montecitorio sono oggi 400 in meno rispetto al 2003, ma la spesa complessiva non è affatto calata. Come si spiega? Intanto con l'aumento degli stipendi. Poi con l'incremento del numero dei pensionati. E siccome le pensioni dei dipendenti le paga il Parlamento, il risultato non cambia. Nel 2012 la Camera ha speso 238,5 milioni per gli stipendi e 216 per le pensioni: nel 2014 pagherà 232 milioni di stipendi e 226,9 di pensioni. Per una spesa che invece di calare dovrebbe salire da 454,5 a 458,9 milioni. Qualcuno pensa che sia momento di abolire quantomeno la quindicesima mensilità. Ma la cosa è stata liquidata come una battuta di cattivo gusto.

Ecco spiegata la partenza *soft*. Oggi l'ufficio di presidenza è convocato per discutere il taglio delle indennità aggiuntive e dei contributi ai gruppi parlamentari. Parliamo di una posta di bilancio, quest'ultima, di 35,1 milioni, per cui il preventivo della Camera approvato a settembre scorso prevede nel 2014 una riduzione comica di 100 mila euro. Il tutto con il fucile spianato del vicepresidente (del M5S) Luigi Di Maio, che vuole

discutere il piano grillino per ridurre le spese di 42 milioni. Ci sarà da divertirsi.

Di sicuro i tagli non risparmieranno alcuni privilegi inconcepibili: per esempio gli appartamenti di servizio. Che toccavano anche ai questori. Circostanza surreale, quella per cui i deputati incaricati di gestire con oculatezza i soldi di tutti risultavano fra i più privilegiati dell'intero parlamento. Ora tutti, a partire da Laura Boldrini, vi hanno rinunciato, senza che però sia stato ancora decisa la destinazione di quegli alloggi. Questione alquanto problematica. E c'è già chi sostiene che la rinuncia all'appartamento potrebbe far aumentare le spese, invece di abbatterle. Storie già sentite...

RIPRODUZIONE RISERVATA

752

Foto: milioni Le uscite correnti della Camera depurate della spesa pensionistica, contro i 576 del Bundestag, i 498 della House of Commons e i 473 dell'Assemblée Nationale

150.000

Foto: euro Lo stipendio medio del personale della Camera, ottenuto dividendo il peso totale delle retribuzioni (231,1 milioni) per le attuali buste paga (1.541)

Foto: Alla mensa La presidente della Camera Laura Boldrini, 51, a Pasqua era alla Mensa del povero di Ancona. Con lei l'arcivescovo Menichelli

Accertamento. I paletti della Ctp Catania

Indagini sui conti di terzi se fittizi

IL PRESUPPOSTO I rapporti intestati ad altri possono essere «esaminati» quando c'è la prova della disponibilità effettiva da parte del contribuente

Salvina Morina

Tonino Morina

La fretta degli uffici nel copiare i verbali della Finanza può comportare l'annullamento dell'accertamento. Sbaglia l'ufficio che si limita a un «copia-incolla» dei verbali, riportando nelle motivazioni dell'accertamento i rilievi «per relationem senza manifestare alcuno sforzo critico ed analitico» anche alla luce delle «memorie offerte dal contribuente sul processo verbale». L'ufficio sbaglia anche nell'estendere le indagini finanziarie al conto corrente del coniuge se non è in grado di dimostrare, sulla base di presunzioni gravi, precise e concordanti, che il contribuente sottoposto a controllo bancario è «l'effettivo intestatario del rapporto bancario gestito per interposta persona», e quindi va annullato l'accertamento in relazione ai maggiori compensi accertati sul conto del coniuge. Sono le conclusioni a cui arriva la Ctp di Catania, sezione 1, con la sentenza 159/1/13.

I giudici sottolineano che la costante giurisprudenza ha «riconosciuto il principio secondo cui le indagini finanziarie possono riguardare anche i conti correnti intrattenuti da terze persone», in quanto «il riferimento nell'articolo 51, comma 2, n. 2 del Dpr 633/72 ai conti che possono essere sottoposti a rettifica (...) va esteso a tutti i conti di cui il contribuente possa aver avuto concreta ed effettiva disponibilità». L'ufficio può quindi usare i dati dei conti di terzi solo quando è in grado di dimostrare che il contribuente è l'effettivo intestatario del rapporto bancario.

Sulle indagini finanziarie, l'amministrazione può utilizzare la presunzione legale prevista dall'articolo 32 del Dpr 600/1973 solo dopo avere dimostrato che il conto del terzo è gestito di fatto dal contribuente soggetto ad accertamento.

Al riguardo, l'agenzia delle Entrate, nella circolare 32/E/2006, paragrafo 5.2, ha ammesso l'estendibilità delle indagini ai conti di terzi atteso che, per la costante giurisprudenza di legittimità in materia (ad esempio, Cassazione 2738/2001) è legittima anche l'apprensione di quei conti di cui il contribuente sottoposto a controllo ha avuto la concreta ed effettiva disponibilità. La stessa agenzia ha però sottolineato la necessità che, sui rapporti intestati e sulle operazioni fatte solo da soggetti terzi, specialmente se legati al contribuente da vincoli familiari o commerciali, «l'ufficio accertatore dimostri che la titolarità dei rapporti come delle operazioni è fittizia o comunque è superata, in relazione alle circostanze del caso concreto, dalla sostanziale imputabilità al contribuente medesimo» (Cassazione, sentenze 1728/1999, 8457/2001, 8826/2001 e 6232/2003). Insomma, non si può sottoporre a indagine finanziaria un professionista e attribuirgli tutte le operazioni, comprese quelle del coniuge, che magari esercita altre attività di lavoro autonomo o d'impresa. In questi casi, l'ufficio potrà eventualmente estendere l'indagine finanziaria al coniuge che, per evitare l'accertamento, dovrà dimostrare che si tratta di operazioni regolari sotto l'aspetto fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. Limite minimo per ottenere la detassazione

Vincolo al 75% sui fondi che investono in start-up

Fabio Brunelli

La disciplina degli incentivi per gli investimenti nelle start-up da parte dei fondi di venture capital è stata completata con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 28 febbraio 2013 del Dm 21 dicembre 2012. In questo modo si attua la regola introdotta dall'articolo 31 del DI 98/2011 e approvata dalla Commissione europea con decisione del 17 settembre 2012. Si tratta di una misura di incentivazione fiscale che consiste nella detassazione dei proventi dei fondi che investono capitale di rischio in piccole e medie imprese per favorirne la crescita.

Oggetto dell'investimento sono Pmi (definizione comunitaria) non quotate che svolgono attività di impresa da non più di 36 mesi. Per il computo del termine non sembra che la norma escluda società nate per effetto di spin-off o concentrazione. Deve comunque trattarsi di società che si trovano nella fase di sperimentazione, costituzione, avvio o sviluppo, e la valutazione del requisito sembra rimessa al gestore del Fondo.

La società deve avere sede operativa in Italia, non necessariamente anche la sede legale. Possono dunque essere oggetto di investimento anche società estere che abbiano in Italia la (o una) sede operativa, purché siano sottoposte a una imposta domestica analoga all'Ires. La norma non lo esplicita, ma la ratio è che i capitali investiti siano diretti all'attività operativa svolta in Italia.

Le quote o azioni della società devono essere detenute direttamente almeno per il 51% da persone fisiche. Secondo il Dm deve intendersi che questa soglia minima sia verificata al momento dell'investimento da parte del Fondo. Sembrerebbe quindi possibile che successivamente il capitale in mano alle persone fisiche si riduca e che il Fondo possa acquisire la maggioranza. Non è prevista in capo al Fondo una durata minima (lock-up) dell'investimento.

Il Dm qualifica i Fondi di Venture capital come organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr). Sembrano dunque escluse le "investment companies", nonostante nella prassi l'attività di Venture capital sia spesso svolta per motivi di dimensione attraverso veicoli societari, meno onerosi dal punto di vista organizzativo. Il Fondo può essere anche costituito in Stati Ue o See inclusi nella White List (articolo 168-bis del Tuir). Le quote dei Fondi possono essere sottoscritte solo da «investitori professionali» o per importi non inferiori a 100mila euro.

Il regolamento del Fondo deve prevedere che almeno il 75% degli attivi sia investito in società aventi le caratteristiche indicate, e che l'investimento nella singola società sia inferiore a 2,5 milioni per periodo di 12 mesi (limite per aiuti di Stato). È dunque consentito effettuare investimenti superiori a questo importo in un arco temporale più ampio. La norma fa riferimento a quote o azioni ma sembra possibile ricomprendere anche l'ipotesi di investimento in strumenti finanziari di natura partecipativa (aventi natura di equity). La quota "libera" degli attivi (25%) può invece essere investita anche in imprese con caratteristiche diverse e in strumenti non aventi natura di equity (ad esempio obbligazioni).

I proventi dei Fondi per la parte che costituisce reddito di capitale (articolo 44, comma 1, lettera g, Tuir) non sono soggetti a imposizione in capo agli investitori nel fondo, a prescindere dalla natura e dalla residenza dell'investitore. Questi proventi non sono quindi soggetti alla ritenuta del 20% (articolo 26-quinques, Dpr 600/1973) e non concorrono alla formazione del reddito imponibile. Da osservare che la detassazione riguarda anche i proventi relativi alla quota "libera" degli attivi. L'esclusione opera decorso un anno dall'avvio del Fondo e a condizione che nell'anno solare il requisito del 75% risulti verificato per più di tre mesi. L'eventuale quota del provento che costituisce reddito diverso (capital gain) resta soggetta al regime ordinario. In caso di mancato rispetto dei limiti di investimento, l'agenzia delle Entrate recupera l'imposta dovuta e le sanzioni a carico del gestore del fondo o dell'intermediario incaricato del pagamento dei proventi. Si tratta di una sanzione impropria di dubbia costituzionalità, in quanto il prelievo inciderebbe soggetti a cui

non è riferibile la corrispondente capacità contributiva. Da ultimo sarà interessante valutare i Fondi anche alla luce della disciplina delle "start-up innovative", che prevede (tra l'altro) una detrazione d'imposta a favore dell'investitore e uno speciale regime di stock options.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01|IL VINCOLO

Per ottenere l'incentivo fiscale il Fondo di venture capitale deve investire in start-up almeno il 75% degli attivi

02|L'IDENTIKIT

Le start up oggetto di investimento devono essere Pmi attive al massimo da 36 mesi e avere una sede in Italia, anche se non si tratta della sede legale

03|IL PREMIO

I proventi dei Fondi non sono soggetti a imposta nella parte di reddito da capitale e non concorrono a formare il reddito imponibile

Lavoro. Le nuove regole sui licenziamenti ingiustificati pongono un problema di decorrenza nelle aziende con più di 15 dipendenti

Stipendi, prescrizione incerta

Senza la reintegrazione automatica, il diritto potrebbe posticiparsi a fine rapporto LA GARANZIA Nelle imprese più piccole, in assenza di tutela reale, il termine per rivendicare il credito decorre già dalla chiusura del contratto

Paolo Pizzuti

La riforma Fornero in materia di licenziamenti rischia di incidere sulla decorrenza della prescrizione dei crediti di lavoro nelle aziende con più di quindici dipendenti.

In via generale, poiché il termine di prescrizione comincia a decorrere dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere (articolo 2935 del Codice civile), i diritti che maturano durante il rapporto di lavoro, come le retribuzioni, potrebbero essere perduti se il dipendente non li esercita, per timore di subire ritorsioni dall'imprenditore.

Proprio per ovviare a ciò, la Corte costituzionale con la sentenza 63 del 1966 stabilì che la prescrizione del diritto alle retribuzioni non decorre in pendenza del rapporto ma al termine dello stesso, in modo da consentire al dipendente di agire liberamente. Questa posizione è stata poi temperata dalla stessa Corte costituzionale (sentenza 174/1972) e dalla Corte di cassazione (Sezioni unite 1268/1976) secondo cui il termine di prescrizione inizia a decorrere nel corso del rapporto di lavoro solo per i dipendenti che fruiscono della cosiddetta "stabilità reale", ossia che sono tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori con la reintegrazione nel posto di lavoro. Viceversa, nel caso di tutela meramente indennitaria, la prescrizione decorre dal momento della risoluzione del rapporto.

Dopo l'intervento della riforma Fornero, però, la conseguenza del licenziamento ingiustificato nelle aziende in cui si applica la cosiddetta tutela reale (cioè l'articolo 18), non garantisce più, sempre e comunque, il diritto alla reintegrazione ma lascia la possibilità al giudice di scegliere tra l'alternativa della reintegrazione e quella di una indennità risarcitoria tra le 12 e le 24 mensilità di retribuzione. Anzi, in base alla lettera della legge, si delinea una certa residualità delle ipotesi di reintegrazione, caratterizzate dalla pretestuosità del comportamento datoriale e comunque da una assoluta carenza di motivazione del licenziamento. Pertanto, anche nelle aziende medio-grandi il lavoratore non è più certo che a fronte della declaratoria di illegittimità del licenziamento otterrà la possibilità di rientrare in servizio.

In questa nuova situazione normativa, si possono immaginare diverse soluzioni in tema di decorrenza della prescrizione dei crediti di lavoro. Da un lato, si può sostenere che la tutela garantita dal nuovo articolo 18 sia comunque idonea a consentire al lavoratore l'esercizio dei propri diritti senza timore di essere licenziato, e quindi confermare la posizione giurisprudenziale secondo cui nelle aziende in tutela reale la prescrizione decorre nel corso del rapporto di lavoro.

Dall'altro lato, invece, si potrebbero considerare ormai non più sussistenti i presupposti che la giurisprudenza aveva elaborato per consentire la decorrenza della prescrizione durante il rapporto e in particolare la garanzia della reintegrazione. La regola giurisprudenziale sarebbe quindi destinata a cambiare e la prescrizione decorrerebbe dalla fine del rapporto anche nelle aziende medio-grandi. Il che, però, vanificherebbe in buona parte il vantaggio ottenuto dalle aziende con l'introduzione della riforma, consistente nella riduzione delle sanzioni risarcitorie per il licenziamento ingiustificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sentenze

01 | LA TUTELA

Nel 1966 la Corte costituzionale ha stabilito che la prescrizione del diritto alle retribuzioni decorre dalle fine del rapporto di lavoro. Ciò al fine di tutelare il dipendente

02 | LE VARIAZIONI

Successivamente, la stessa Corte costituzionale e poi la Cassazione hanno stabilito che la decorrenza a fine del rapporto di lavoro non si applica nelle aziende con più di quindici lavoratori, dove si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, perché in tale contesto a fronte di un licenziamento ingiustificato scattava la reintegrazione del dipendente

EMERGENZA ITALIA

La scommessa pericolosa sulla pazienza dei mercati

Guido Gentili

Guido Gentili

Uno stallo politico-istituzionale che tale resta trascorso più di un mese dalle elezioni è una cattiva notizia. Nessuno può dire con ragionevole certezza se l'intelligente pazienza dei mercati sia esaurita o no e se la rete di sicurezza informale che si è cercato di tessere sotto i piedi malfermi dell'Italia in caso di tempesta reggerà e quanto reggerà.

Non sappiamo nemmeno cosa possano davvero aver capito fino in fondo, i mercati, l'Europa e gli Stati Uniti, di una situazione che non ha precedenti per un Paese che pure ha coniato le «convergenze politiche parallele» e che oggi si ritrova con: un Presidente della Repubblica (in questa fase «dentista» istituzionale, l'ha definito Giuliano Amato) che non può sciogliere le Camere; un Governo dimissionario non sfiduciato dal vecchio Parlamento ma senza la fiducia del nuovo e comunque uscito molto male dal voto di febbraio; un leader di partito (Pierluigi Bersani del Pd, il vincente-perdente delle elezioni) formalmente ancora preincaricato dal Quirinale per la formazione di un nuovo Governo; due nuove commissioni di esperti volute dal presidente Napolitano per tracciare un programma di Governo che, se condiviso, potrebbe tornare utile al Presidente della Repubblica in ricognizione per un nuovo esecutivo (ma sul lavoro dei dieci saggi-facilitatori la sfiducia di Pd, Pdl e M5Stelle è già palese).

Insomma, una sola cosa è certa: la terza economia d'Europa e seconda potenza manifatturiera alle spalle della Germania è, di nuovo, la sorvegliata speciale per eccellenza. Una condizione che scomoda è dire nulla, visto che può essere sufficiente un dato (oggi ad esempio è atteso quello sull'industria manifatturiera dei maggiori Paesi europei) a terremotare un equilibrio fragile in un contesto che vede il nome dell'Italia, piaccia o no, pericolosamente accostato in sequenza a quello di Cipro. E con il presidente francese François Hollande che dall'alto del suo rapporto deficit/Pil al 4,8%, ben sopra al limite del 3% invece rispettato dall'Italia, indica Roma come il laboratorio della «deriva populista».

Guido Gentili

Un Governo che governasse nel pieno dei suoi poteri e con alla spalle una solida maggioranza era, ovviamente, la speranza più gettonata del dopo voto. Non abbiamo necessità di nuove campagne elettorali, della ferrea trama di veti incrociati che abbiamo sotto gli occhi, di astuzie tattiche. Piuttosto il nostro Paese (basta prendere atto delle aspettative di famiglie e imprese) vorrebbe una svolta - la discontinuità più volte richiamata dal «Sole 24 Ore» - capace di ribaltare la sfiducia in fiducia e sghiacciare l'economia reale dopo tanta austerità fiscale le cui scadenze (a partire da acconto Imu e aumento dell'Iva) si avvicinano di nuovo. Si tratta di un percorso lineare, rispettoso degli impegni assunti in Europa ma non per questo rinunciatario e, soprattutto, realista.

In tutti i sensi, come l'intervista del nostro giornale al capo economista del Fondo monetario Olivier Blanchard ha spiegato molto bene. «Nel breve periodo - ha detto - il risanamento fiscale contrae la domanda e il reddito. Se la crescita è molto bassa, le sofferenze aumenteranno molto rapidamente, le banche saranno in difficoltà, il credito diventerà più scarso ed il rischio è una crescita ancora più bassa. Questo suggerisce di procedere lentamente, specialmente se la crescita è già molto bassa. Allo stesso tempo se uno dice "comincerò l'anno prossimo" non è credibile. Se i mercati concedono un po' di spazio, la risposta è procedere a un passo costante e misurato. Non più lento, né più rapido».

Quanto spazio possano, da questa mattina, concederci i mercati nessuno può dirlo. Di sicuro la perdurante paralisi politica né abbassa lo spread né rende più favorevole il giudizio delle agenzie di rating. Il tempo è anzi abbondantemente già scaduto. E comunque sulla soluzione di un grande problema, quello dello sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione, possiamo e dobbiamo essere nel frattempo rapidissimi. In questo caso, la ricerca di un nuovo Governo e il profilo dei poteri del Governo dimissionario in carica per l'ordinaria

amministrazione non sono oggetto di discussione. La pratica è aperta da tempo (troppo) e serve un decreto per iniziare a re-immettere liquidità (e legalità, e dunque fiducia) in un sistema desertificato. Lo si faccia e basta.

guido.gentili@ilsole24ore.com

@guidogentili1

Studio Unioncamere. In un anno, la contrazione è stata del 2,5%. Ma ci sono regioni, come Molise e Sardegna, dove è stato superato il 5%

Cala ancora il credito alle imprese

MILANO

Sempre più difficile per le imprese ottenere crediti dagli istituti bancari. E, a fronte di un calo generalizzato in tutta Italia, esistono delle differenze particolarmente evidenti in alcune regioni, come Molise e Sardegna, dove la contrazione del credito è addirittura più che doppia rispetto alla media nazionale. Se il calo medio per l'Italia si attesta infatti al 2,5%, la diminuzione tocca il 5,4% in Molise e il 5,2% in Sardegna.

Lo rivela uno studio Unioncamere che analizza i finanziamenti erogati dal sistema creditizio alle imprese tra giugno 2011 e giugno 2012, secondo il quale, in termini economici, le imprese italiane hanno ottenuto nel periodo 978 miliardi di euro, a fronte dei 1.003 concessi nello stesso periodo dell'anno precedente.

Lo studio Unioncamere tratta anche del credito concesso alle famiglie, dove invece la tendenza, anno su anno, è opposta, con un aumento medio nazionale dell'1,2% tra giugno 2011 e giugno 2012, con una punta del +1,7% in Lombardia e solo due regioni (e cioè Basilicata, -1,4% e Valle d'Aosta, -0,5%) che sono in controtendenza.

In generale, le contrazioni più marcate del credito erogato alle imprese si sono verificate nel Nord Ovest (con una flessione del -3,4%) e nel Nord Est (-3,1%). Flessioni minori si sono riscontrate invece nel Mezzogiorno (-1,4%) e nel Centro Italia (-1%). Alcune delle regioni hanno registrato invece un aumento dei crediti concessi alle imprese: in specifico, parliamo di Valle d'Aosta, (+1,1%), Sicilia (+0,4%), Abruzzo (+0,3%) e Lazio (+0,1%).

Per quanto riguarda i prestiti alle famiglie, gli incrementi più sostenuti si sono verificati, oltre che nel Lazio e in Lombardia (+1,7%), in Molise (+1,4%) e in Piemonte (+1,3%), mentre in diminuzione sono soltanto la Valle d'Aosta (-0,5%) e la Basilicata (-1,4%).

Il peso degli impieghi delle imprese sul totale risulta, in Italia, appena sopra il 50%, ma supera ampiamente i 60 punti percentuali in diverse regioni del Centro-Nord. Al primo posto per incidenza dei finanziamenti alle imprese si incontrano il Trentino Alto Adige (69,6%), seguito dalla Valle d'Aosta (63,7%), dall'Umbria (63,3%) e dall'Emilia Romagna (63,1%). Da segnalare il dato dell'Abruzzo (61,4%), unica regione del Mezzogiorno in cui gli impieghi delle imprese raggiungono una incidenza sul totale superiore al 60%. Molto modesto risulta, infine, il dato del Lazio (30%), influenzato dal peso predominante degli impieghi della pubblica amministrazione nella Capitale.

Gli impieghi delle famiglie pesano invece mediamente per poco più di un quarto sul totale degli impieghi (26,1%), ma superano il 33% in tutte le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per l'Abruzzo, dove si registra una netta prevalenza degli impieghi delle imprese.

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Foto: Valori assoluti (giugno 2011-2012) e variazione percentuale

Foto: - Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

L'Italia bloccata L'AGENDA DEL PARLAMENTO

Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi

Ultime limature all'allentamento del Patto di stabilità interno, il varo atteso entro domani OGGI IL PRIMO SÌ
Atteso in giornata il via libera di Camera e Senato alle risoluzioni sulla nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

L'operazione debiti Pa entra nel vivo. Oggi il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del governo che allenta i "cordoni della borsa"; entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il patto di stabilità e sblocca i pagamenti. Con un'operazione in due tranche da 6-7 miliardi: 3-4 subito e il resto entro giugno. Per poi arrivare, nella seconda metà del 2013 e con vari strumenti, ai 20 promessi dall'esecutivo. Ma è solo una prima stima visto che i nodi da sciogliere non mancano.

Le prossime ore saranno decisive per la manutenzione del Dl che i tecnici dell'Economia hanno messo a punto subito prima di Pasqua. E che dovrebbe ricalcare lo schema anticipato la settimana scorsa su questo giornale. A uno sblocco immediato di una quota delle risorse, che gli enti locali hanno già in cassa ma che non possono spendere per i vincoli imposti dal patto di stabilità, seguirà dunque l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni a liberare il resto della liquidità incagliata oppure ad attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza.

La fase uno dovrebbe valere circa 3-4 miliardi. Tanto "peserebbe" infatti lo sblocco ipotizzato dal Tesoro del 3% dei residui passivi accumulati da Regioni ed enti locali al 31 dicembre 2010. A meno che questo parametro non venga rivisto o sostituito con un altro capace di liberare la stessa mole di risorse. Il resto arriverebbe entro giugno grazie a un meccanismo basato sulle autocertificazioni degli enti dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 e le successive autorizzazioni del Mef a pagare secondo un ordine prestabilito e consultabile via web (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Il governo dovrà poi decidere se dare una risposta alle altre esigenze poste dagli enti locali. A cominciare dalla riscrittura in maniera più intelligente delle regole del Patto anche per il futuro (e cioè introducendo il pareggio bilancio per la spesa corrente più un tetto all'indebitamento in conto capitale al posto dell'odierno avanzo di amministrazione) così da evitare che il monte-debiti si riformi tale e quale a stretto giro. Oppure al prolungamento della durata del Durc. Lasciandolo a 30 giorni alcune imprese che hanno nel frattempo accumulato debiti contributivi con Inps o Inail a causa dei ritardi nei pagamenti della Pa sarebbero impossibilitate a beneficiare dello sblocco perché le risorse finirebbero nelle casse degli enti previdenziali.

Oggi intanto si chiuderà il primo tempo della partita parlamentare sui debiti Pa. Entro questa sera le aule di Camera e Senato daranno, a meno di sorprese dell'ultima ora, il loro ok alle risoluzioni relative alla nota di aggiornamento del Def anche sulla base delle indicazioni dei relatori delle commissioni speciali (Marco Causi e Filippo Bubbico, entrambi del Pd, rispettivamente a Montecitorio e Palazzo Madama). Indicazioni che potrebbero essere ascoltate dall'esecutivo. Causi, ad esempio, suggerisce di «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con i debiti tributari delle imprese» e di «privilegiare fra i beneficiari del programma straordinario le amministrazioni i cui debiti commerciali non derivino da procedure poco trasparenti di bilancio». Anche Bubbico punta su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi. I grillini, da parte loro, continuano a mostrarsi perplessi sulle misure del governo e sono pronti a presentare alla Camera e al Senato autonome proposte di relazione. Ieri la capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, ha "retwittato" il parere di Gaetano Troina, ordinario di Economia a Roma tre: il provvedimento che dà il via libera allo sblocco dei pagamenti «non è privo di aspetti controversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSSIME TAPPE Gli appuntamenti in agenda

1

Oggi il via libera alle relazioni

È atteso oggi il via libera di Camera e Senato sulle relazioni alla risoluzione sulla nota del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica e che è stata esaminata la scorsa settimana dalle Commissioni speciali nominate nei due rami del Parlamento

2

Entro domani

Il prossimo atto dovrebbe essere il varo da parte dell'Esecutivo del disegno di legge che sblocca 40 miliardi di debiti insoluti delle Pa. Il testo è atteso in Cdm domani; i tecnici sono al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi

3

Per il Def scadenza 10 aprile

Entro quella data le due Commissioni speciali di Camera e Senato dovranno inviare al Parlamento la relazione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) e quella sul Piano nazionale di riforma (Pnr)

Foto: DEBITI COMMERCIALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE Vantati verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti. Valori in percentuale del totale dei debiti commerciali (tra parentesi la percentuale del fatturato totale delle imprese)

Foto: - Nota: (1) Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

Fonte: Banca d'Italia, elaborazione su dati tratti dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) relativa al 2011

I mercati

Eurolandia con il fiato sospeso per l'Italia nelle Borse lo spettro di Moody's

Sul rischio contagio pesano anche le incognite di Slovenia e Olanda Lo Spiegel: "Classe politica italiana alla bancarotta, ha perduto la capacità del compromesso"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - Dalla Germania agli Usa, dal Regno Unito alla Francia i grandi media esprimono costernazione e allarme per la paralisi politica italiana, e riflettendo i timori dei governi sottolineano il pericolo di rischiose reazioni dei mercati. Che riaprono oggi dopo la pausa pasquale con, sullo sfondo, la preoccupazione per l'ipotesi di un declassamento del rating del nostro Paese da parte di Moody's. E non c'è più solo la crisi italiana a minacciare l'eurozona ridando fiato all'allarme contagio: ai nostri confini orientali la Slovenia, ex Paese-modello, ha liquidità solo fino a fine estate, mentre volo del deficit oltre il tetto del 3%, bolla immobiliare, recessione e aumento della disoccupazione colpiscono per la prima volta l'Olanda, un Paese del nucleo duro dei falchi dell'euro guidato dalla Germania.

A Berlino l'inquietudine cresce di ora in ora. «Paura per il terremoto in Italia», titola Bild parlando di «ore difficili che potrebbero diventare ancor più difficili nel Paese della crisi». E Spiegel online lancia accuse durissime ai Palazzi romani: la scelta del presidente Napolitano, di affidarsi ai Saggi, «è prima di tutto una dichiarazione di bancarotta dell'intera classe politica, casta che sa solo bloccarsi a vicenda. La capacità di compromesso, centrale per ogni democrazia, i politici italiani l'hanno disimparata». Ma da Londra a Washington, l'allarme non è minore. «Al momento è chiaro solo che la paralisi politica in Italia continua», commenta la Bbc. E secondo il Wall Street Journal, quello di Napolitano è «un inabituale stratagemma per guadagnare tempo e risolvere le profonde divisioni politiche», mentre nuove elezioni appaiono sempre più inevitabili.

E purtroppo non c'è più solo il caso Italia a minacciare l'euro.

L'Olanda fortino dei falchi più duri della Bundesbank, precipita in una crisi sistemica. La bolla immobiliare ha silurato il sistema bancario, tanto da costringere il governo (coalizione tra i liberalconservatori del premier Mark Rutte e i socialdemocratici) a nazionalizzare la SNS-Bank, quarto istituto del Paese. L'indebitamento dei singoli cittadini è ormai al 250% del loro reddito, il Pil va verso un secondo anno di recessione, il disavanzo sfiora i tetti del Patto di stabilità, il debito pubblico è cresciuto dal 58 al 71% del Pil in soli 4 anni. La disoccupazione, nel ricco regno che per anni vantava un quasi-pieno impiego, è salita dal 5,9 al 7,7% in un solo anno. La manovra annunciata di 46 miliardi non basterà, mentre solo a febbraio sono fallite ben 755 aziende, un record storico.

Nel centro-est intanto la Slovenia ha i mesi contati. «Non siamo la seconda Cipro, non c'è fretta», si è sentito in dovere di dire il ministro delle Finanze del nuovo governo di centrosinistra, Uros Cufer. Ma secondo il Fondo monetario internazionale il governo della nuova, popolare premier Alenka Bratusek, Lubiana dovrà raccogliere almeno 3 miliardi di euro entro fine anno. L'esecutivo vuole creare entro settembre una bad bank per farvi confluire i 7 miliardi di sofferenze, e prepara ampie privatizzazioni in diversi settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stampa estera WALL STREET JOURNAL "Un inusuale stratagemma per guadagnare tempo" EL PAIS "Italia paralizzata destinata a nuove elezioni se persiste la meschinità dei leader" LES ECHOS "Napolitano ha calato il suo ultimo jolly per uscire dall'impasse" NEW YORK TIMES "Napolitano potrebbe lasciare il compito di formare il governo" BILD "Ore difficili, ma potrebbero diventare ancora più difficili per il Paese della crisi" LE MONDE "Napolitano in mancanza di un governo ha prolungato il calvario di Monti"

PER SAPERNE DI PIÙ www.borsaitaliana.it europa.eu

Banche in rosso per 1,75 miliardi nel 2012

Perdite su crediti e accantonamenti rovinano i bilanci. E nel 2013 torna il "rischio Btp" Cinque istituti italiani su 11 senza cedole. Buone notizie in arrivo solo sui costi

ANDREA GRECO M

ILANO - Con la maxi perdita di Mps s'è chiusa la tornata dei bilanci bancari 2012. Non una parata di gloria per gli istituti, l'anno iniziato non si annuncia migliore: la lunga recessione italiana affanna imprese e famiglie e intacca la loro fama di buoni pagatori.

Una scorsa ai bilanci dei maggiori 11 istituti operanti nel paese mostra che l'aggregato dei conti economici è negativo per 1,75 miliardi. È formalmente meglio del saldo 2011. In realtà le cose sono peggiorate, perché a differenza di molte perdite 2011 appostate svalutando gli avviamenti, quelle su crediti sono perdite "vere". Gli avviamenti non sono che auspici di redditività futura; quando si rivelano utopici si tira una riga. Stavolta no, come dimostra la pattuglia di banche in rosso e senza dividendi (5 su 11).

Fin dal 2008 le banche- in tutto il mondo - sono un gregge in balia di macrotendenze che ne minano i fondamentali: tra il crac Lehman e la crisi Btp furono i requisiti di capitale, dall'anno scorso, con la seconda recessione, sono svalutazioni e accantonamenti di crediti. Unicredit e Intesa Sanpaolo, le due grandi che tengono in utile i conti, la prima grazie alle controllate oltrefrontiera, la seconda sostenendosi con l'exploit di Banca Imi e il trading su titoli propri e di Stato. Poi ci sono cinque gruppi (Mps, Banco popolare, Bpm, Carige, Bper) su cui le pressioni del Fondo monetario - declinate in "suggerimenti" dalla Banca d'Italia - hanno portato ad ampie rettifiche del libro crediti e relative coperture. Ne derivano bilanci in rosso, più o meno profondo, e ricapitalizzazioni fatte, annunciate o prossime. Resistono in utile Ubi (di poco) e Bnl, in forte calo, insieme al Credem, unica banca ad accrescere sensibilmente le grandezze di conto economico.

Spedito in soffitta il 2012, è difficile per gli addetti ai lavori capire oggi se il 2013 sarà semplicemente gramo o "molto gramo": l'incognita Btp torna a incombere sulle previsioni. A un mese da elezioni politiche senza costruito - e con il caso Cipro che spaventa gli investitori in Europa - lo spread con il Bund s'è allargato di un centinaio di punti, un po' meno di quanto abbiano sofferto le azioni bancarie. I mercati sono di umore sospeso, ma è certo che una recrudescenza dello spread complicherebbe i costi di raccolta delle banche (come due anni fa) e la tenuta dei patrimoni, che regge tra qualche fatica. Sul lato dei ricavi appare scontato che il margine di interesse resti sotto pressione, sia per la decrescita dei volumi - tra scarsa offerta e scarsa domanda di credito - sia perché il tasso Euribor (ora sullo 0,20%) dovrebbe ulteriormente calare. Poi andrà gestito il costo del credito, drammatico nel 2012 anche per effetto degli accantonamenti chiesti dalla vigilanza; gli analisti bancari attendono un 2013 simile, ma depurato della pulizia chiesta da Via Nazionale. Gli aspetti positivi (ma chiedete ai bancari) sono sui costi, che potrebbero limare di un altro 23% per effetto degli accordi sindacali 2012, e sulle commissioni.

Un po' tutti gli istituti stanno lavorando ad ampliarle, dirottando risorse verso il risparmio gestito. Lo si è visto dai dati Assogestioni, che in gennaio e febbraio denotano una raccolta di 11,8 miliardi, che già compensa gli 11,3 miliardi fuggiti nel 2012. Ma le commissioni bancarie sono funzioni del risparmio esistente (oltre che dell'andamento dei mercati).

CREDEM, CARIGE, BPM, CARIPARMA, BPER, BNL, UBI BANCA, BANCO POPOLARE, MPS, INTESA SANPAOLO, UNICREDIT

Foto: LE ISPEZIONI La raffica di ispezioni di Bankitalia ha costretto le banche a pulire i conti

Tre test per l'Italia Borse, Ue e Moody's

Oggi si riparte dallo spread a 346 e dallo spettro del taglio del rating L'altro banco di prova è l'Europa, che attende la programmazione economica riveduta

SANDRA RICCIO MILANO

Si riparte da quota 346. È questo il livello dello spread raggiunto giovedì scorso, prima che i mercati europei restassero chiusi per il lungo ponte pasquale. Il timore, in Europa, è che la sveglia dei mercati possa trasformarsi in una sberla all'ingovernabilità italiana. Basta ricordare le parole spese venerdì scorso dal professore della New York University Nouriel Roubini aveva avvertito: gli investitori «dovrebbero preoccuparsi molto di più per lo stallo politico in Italia» che non per la crisi di Cipro. Anche perché «c'è un ritorno di tensione politica nell'Eurozona» a causa della crescente «spossatezza» legata da un lato alle misure di austerità nei Paesi della periferia, e dall'altro ai salvataggi finanziati dai Paesi virtuosi del Nord. A Bruxelles, intanto, aspettano l'aggiornamento dei piani italiani: il nuovo patto per la stabilità e la crescita e la programmazione delle riforme che da quest'anno devono avere l'avallo europeo. Non sono previsti intoppi, ma si tratta comunque di un esame che va superato. La scorsa settimana Piazza Affari ha chiuso la peggior settimana dal maggio scorso (-4,4% il Ftse Mib) mentre lo spread saliva fino a 360 punti sulle voci di un imminente taglio del rating da parte di Moody's. La cui scure, chiuso senza successo il tentativo del Pd, potrebbe abbattersi sull'Italia a breve. D'altra parte l'incertezza del quadro politico ha pesato anche sull'asta dei titoli di Stato di giovedì. Domanda deludente e il consiglio di stare alla larga dai nostri titoli da parte di qualche analista, come quelli di Nomura, che hanno suggerito di vendere fintanto che i rendimenti dei Btp non raggiungano il 5,15%. «L'incertezza sulla formazione del nuovo governo si protrae e questo di per sé non è un fatto positivo per il mercato, anche se la situazione rimane gestibile», commentato ieri il capo economista per l'area europea di Unicredit, Marco Valli, sentito dall'Ansa. Secondo Valli oggi sarà una giornata di pressioni, ma bisogna ricordare due cose. La prima è che «un governo in carica c'è», è il governo Monti, «e può avanzare misure in caso di necessità». La seconda è che i Btp «godono della protezione implicita della Bce» che ha mantenuto, anche all'indomani di un risultato elettorale deludente, i rendimenti dei nostri bond «assolutamente sotto controllo». L'auspicio è che il lavoro dei saggi getti le basi per un governo di larghe intese per quelle riforme non più rinviabili. «Se invece dovesse prevalere l'incomunicabilità tra le forze politiche e si dovesse tornare alle urne - spiega - l'incertezza si protrarrà e questo potrebbe penalizzarci». «I mercati stiano tranquilli perché il messaggio di Napolitano è stato chiarissimo: c'è un governo che ha pieni poteri ed è il governo Monti», afferma l'economista Giacomo Vaciago invitando il premier a ritirare le dimissioni e governare con «pieni poteri» fino a quando non nasca un nuovo esecutivo o i partiti non si assumano «la responsabilità di sfiduciarlo».

I mercati possono stare tranquilli Abbiamo un governo che ha pieni poteri ed è quello di Monti
Economista Giacomo Vaciago

LA RICERCA DELLE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE

Credito alle imprese mancano 25 miliardi

Unioncamere: a rischio il cuore produttivo del Paese Crescono invece i finanziamenti alle famiglie che segnano +1,2%

NADIA FERRIGO TORINO

Non c'è pace per le imprese italiane. Tra debiti miliardari della pubblica amministrazione e consumi ai minimi storici, da mesi ormai le cattive notizie si sommano e si rincorrono. L'ultima arriva da Unioncamere, l'unione nazionale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. La media nazionale dei finanziamenti erogati dalle banche alle imprese ha registrato un calo del 2,5%. Tradotto in euro, se nel giugno del 2011 le imprese hanno ottenuto dagli istituti di credito 1.003 miliardi di euro, nello stesso periodo dell'anno scorso i prestiti si sono fermati a quota 978 miliardi. Le regioni più colpite dalla stretta sul credito sono Molise e Sardegna, dove il calo dei finanziamenti è più del doppio della media italiana e raggiunge un preoccupante 5%. Ribassi consistenti e molto al di sopra della media nazionale anche in Friuli Venezia Giulia (-4%), Veneto e la Calabria (-3,9%) e Lombardia (-3,5%). C'è anche chi, in controtendenza, registra un lieve, in alcuni casi lievissimo, aumento dei prestiti bancari. Al primo posto c'è la Valle d'Aosta (+1,1%), seguita da Sicilia (+0,4%), Abruzzo (+0,3%) e Lazio (+0,1%). Calcolatrice alla mano, secondo la nota di Unioncamere - che ha elaborato i dati di Banca d'Italia e dell'istituto Tagliacarne - sembrano quindi «più disponibile alle esigenze del tessuto economico i sistemi bancari del Centro e del Mezzogiorno». Ragionando per macro aree, le aree industriali del Nord Est e Nord Ovest hanno registrato una diminuzione superiore al 3%, mentre il Centro e Mezzogiorno si fermano a un ribasso di circa l'1%. Tendenza contraria invece per il credito alle famiglie, che aumenta in media dell'1,2%, sempre nel periodo tra giugno 2011 e giugno 2012. Gli aumenti più significativi si sono verificati in Lazio e Lombardia (entrambe con un incremento dell'1,7%), seguito da Molise (+1,4%) e Piemonte (+1,3%). Solo due regioni registrano un dato negativo: Basilicata (-1,4%) e Valle d'Aosta (-0,5%). Un dato rilevante riguarda anche il cosiddetto "peso degli impieghi", vale a dire la destinazione dei prestiti concessi. Il peso degli impieghi delle imprese sul totale risulta, in media, appena sopra il 50%, anche se supera ampiamente il 60% in Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Umbria (63,3%) e Emilia Romagna. Molto modesto invece il dato del Lazio, circa il 30%, influenzato dal peso dei finanziamenti della pubblica amministrazione. Gli impieghi delle famiglie sono invece poco più di un quarto del totale, anche se superano il 33% in tutte le regioni del Mezzogiorno. Sui dati diffusi da Unioncamere, interviene anche Coldiretti. «Il credito erogato alle aziende agricole è stato tagliato del 22 per cento nel 2012, con il valore più basso dal 2008 - commenta Roberto Grassa, direttore generale di CreditAgri Italia, consorzio fidi della Coldiretti -. Calano i finanziamenti, proprio mentre aumentano le sofferenze con più di 16mila imprese in difficoltà. Nel primo periodo del 2013, nel settore agricolo i prestiti sono scesi del 10%, con picchi del 25%. C'è ancora voglia di investire, ma il blocco dei finanziamenti è sempre più preoccupante».

La classifica Variazione % dei finanziamenti alle imprese tra giu 2012 e giu 2013 Fonte: Unioncamere V.

Foto: La protesta dei piccoli

Foto: Le piccole imprese italiane hanno poche tutele: chiedono più attenzione per partecipare al rilancio del Paese

L'INTERVISTA

Bubbico: «Primo obiettivo, interrompere la spirale austerità-recessione»

«POSSIAMO LASCIARE UNA BASE DI LAVORO AL FUTURO GOVERNO TRA LE EMERGENZE FISCO, INFRASTRUTTURE E SPESA PUBBLICA»

Luca Cifoni

R O M A Fisco, infrastrutture, spesa pubblica. Sono queste le emergenze economiche di cui si dovranno occupare i saggi nominati dal presidente della Repubblica secondo Filippo Bubbico (Pd), che fa parte del gruppo ma è anche presidente della commissione speciale del Senato, chiamata ad esaminare i provvedimenti del governo. Senatore Bubbico, il vostro lavoro sta per cominciare in un clima non proprio idilliaco. «La scelta del presidente va presa per quella che è, senza sopravvalutazioni né sottovalutazioni. Una sopravvalutazione sarebbe ritenere che si tratti di una sorta di direttorio in grado di risolvere tutto. La democrazia non si può commissariare e del resto lo stesso Napolitano è sempre stato attento al rispetto delle prerogative di tutte le istituzioni repubblicane. Le sottovalutazioni alludono invece all'abitudine italiana di mettere in piedi una commissione quando non si vogliono affrontare i problemi. Si tratta di fare quello che è possibile con il massimo impegno». Quale sarà il compito specifico dei saggi, in materia economica? «È utile e possibile anche costruire un inventario dei problemi, una specie di "temario" delle emergenze, per verificare fattibilità e possibile condivisione delle soluzioni, naturalmente nel rispetto dell'attività del Parlamento. Potrebbe essere una base di lavoro da lasciare al futuro governo». Ma intanto cosa faranno il Parlamento e il governo Monti? «Il Parlamento sta già operando, le commissioni speciali non sono qualcosa di strano, sono previste dall'ordinamento. Mentre il governo è pienamente legittimato ad occuparsi degli affari correnti: può approvare in pochi giorni una serie di provvedimenti, a partire dal decreto sui debiti della pubblica amministrazione, che potrebbe arrivare già domani. Poi le Camere si devono occupare anche di altri decreti come quello sugli esodati o quello in materia di sanità. Però servono interventi più impegnativi, la stessa questione dei debiti della pubblica amministrazione non può essere vista come una questione ordinaria. Dunque questa articolazione istituzionale costituisce un fattore di garanzia che legittima decisioni di carattere più straordinario da parte del governo». Nel merito, quali indicazioni potrebbero arrivare dai saggi? «Vista l'autorevolezza delle persone chiamate a far parte del gruppo provo a immaginare alcune tematiche urgenti. La prima esigenza è naturalmente riaccendere la crescita, interrompere la spirale tra austerità e recessione. Servono misure per rilanciare l'economia e generare ricchezza. È necessaria una riqualificazione della spesa pubblica, una vera spending review che permetta di distinguere quella cattiva da quella buona e usare questa ultima per stimolare la domanda in una fase così difficile. Poi è urgente anche un programma di infrastrutture, con la necessità di concordare con l'Unione europea l'esclusione degli investimenti dal Patto di stabilità». E il fisco? «Sul fisco ci sono alcuni nodi da affrontare, come quelli relativi a Imu e Tares. Ma va dato anche un forte messaggio di contrasto all'evasione fiscale e questo si può fare anche definendo il decreto legislativo sulla deducibilità delle spese sostenute dai cittadini».

Foto: Filippo Bubbico

ENERGIA

Gasdotti, Tap all'ultimo giro di boa

B.C.

R O M A Rush finale per il Tap, il gasdotto che dovrà portare il gas azero in Italia passando da Turchia, Grecia e Albania. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera e il presidente dell'Autorità per l'Energia Guido Bortoni hanno spedito il 19 marzo una lettera a Bruxelles. Destinataria il commissario per l'Energia europeo Günther Oettinger. A lui l'Italia chiede di dare via libera al decreto per l'esenzione dal Third part access, ovvero dall'obbligo di aprire ai concorrenti, riconosciuto alle opere rilevanti. Ma soprattutto la lettera di Passera-Bortoni fa capire che il progetto è essenziale per fare dell'Italia un vero polo (hub) del gas. Da qui la richiesta di garantirgli le stesse chances riservate al grande concorrente, il Nabucco West, e di rispondere in tempi brevi (60 giorni). Non capita spesso che Passera e Bortoni vadano a braccetto e più d'una volta hanno avuto divergenze in materia di gas e di elettricità. La partita ora richiede coesione se l'Italia, che ha esitato a lungo, non vuole perdere un'infrastruttura che può portare da 10 a 20 miliardi di metri cubi di gas dall'Azerbaijan. Questo spiega anche l'attivismo del country manager, Giampaolo Russo, impegnato nel costruire rapporti di fiducia con il territorio, in Puglia. Il consorzio Shah Deniz II sta per aprire i termini per la consegna dei documenti e deciderà entro il 30 giugno se dare il suo prezioso gas al Nabucco West, che esclude l'Italia, o al Tap (Axpo 42,5%, Statoil 42,5%, E.On Ruhrgas 15%). Un'opera da 2,5 miliardi da cui Edison è tagliata fuori. Enel finora è rimasta a guardare.

Foto: GAS Partita a due tra Tap e Nabucco West in Europa

Esuberi Pa, si stringe il cerchio sui tagli

R O M A Tagli sempre più vicini per il pubblico impiego. Un altro passo è stato compiuto nei giorni scorsi con la registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto sulle dotazioni organiche di 50 amministrazioni centrali, tra le quali 9 ministeri. Si tratta del primo dei tre Dpcm, il più corposo in termini di numeri, che attuano la spending review e che saranno oggetto di un esame congiunto governo-sindacati per l'organizzazione delle eccedenze ragionando su pensionamenti, prepensionamenti, mobilità. Un confronto atteso dopo che si è conclusa la definizione delle piante organiche da parte di ciascuna amministrazione con la comunicazione delle tabelle alla Funzione pubblica alcuni mesi fa. Il provvedimento serve ad attuare i tagli previsti dal governo, del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale. Il processo dovrebbe portare, in totale, tra dirigenti e personale non dirigente, a oltre 7.500 eccedenze, delle quali non tutte saranno esuberanti veri e propri. Salvo proroghe, l'iter dovrebbe terminare entro luglio di quest'anno, una scadenza che potrebbe però slittare visti i ritardi con cui si sta procedendo e l'attuale incertezza politica. Le eccedenze previste da questo primo Dpcm comunque, ammontano a poco più di 4.000 impiegati (non dirigenti), 4.028 stando ai calcoli della Funzione pubblica. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il calcolo è un po' più complicato, nei ministeri le eccedenze dovrebbero essere 235 ma ci sono anche i posti a chiamata diretta. Insomma, si va a ridefinire un universo pubblico abbastanza vasto che comprende i ministeri Difesa, Sviluppo economico, Agricoltura, Ambiente, Infrastrutture, Lavoro, Istruzione, Beni Culturali e Salute. Restano esclusi ancora i ministeri dell'Interno, degli Affari esteri, del Tesoro e la Presidenza del Consiglio.

il caso Le ultime mosse del governo tecnico non piacciono nemmeno all'Europa

Monti lascia al successore un deficit ingestibile

Nel 2013 sarà al 2,9% del Pil. Impossibile spendere un euro in più
Antonio Signorini

Roma Il prossimo governo potrà spendere poco o nulla per fare riprendere quota all'economia italiana, fanalino di coda dei paesi europei e Ocse. Nella migliore delle ipotesi l'esecutivo che verrà se e quando i saggi avranno finito il loro lavoro - avrà a disposizione 1,6 miliardi di euro. Briciole. Una somma che non basta nemmeno a fronteggiare un'eventuale emergenza, ad esempio se dovesse servire altra cassa integrazione. Ma tra gli scenari da mettere in conto, c'è anche quello, per nulla remoto, che il prossimo il governo si ritrovi con le casse completamente vuote, senza margini di manovra. O, addirittura, se il Pil crescerà meno del previsto, nelle condizioni di dovere fare una manovra di tagli o nuove tasse. La questione è emersa nei giorni scorsi quando la Commissione europea, dopo le aperture sulla restituzione dei crediti delle aziende verso lo Stato contenute nella lettera dei vicepresidenti Antonio Tajani (nella foto) e Olli Rehn, ha minacciato di non chiudere la procedura d'infrazione contro l'Italia per avere sforato gli obiettivi Ue sui conti pubblici. Poi è rimasta un po' in sordina. Ma potrebbe riemergere questa mattina, quando nelle aule di Camera e Senato approderà la nota di aggiornamento al Def (il documento di economia e finanza), approvata dal governo di Mario Monti, con le nuove stime sul debito, deficit e Pil. Nel documento si prevede che nel 2013 il rapporto deficit-Pil cresca dello 0,5%, passando dal 2,4% al 2,9%. Sono circa 8 miliardi in più da mettere nel conto dell'indebitamento e che servono a pagare parte dei creti della pubblica amministrazione verso le aziende. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato che il governo ritiene che questo maggiore deficit, alla luce delle aperture europee, «in quanto straordinario, possa essere considerato un tantum, da sottrarre dal saldo strutturale». Ma l'Europa non è così ben disposta verso l'Italia e, non sarà flessibile nel caso in cui nei prossimi mesi si dovesse andare oltre, anche di un solo decimale di punto. Anche perché secondo Bruxelles, Monti e Grilli avevano delle alternative. Quegli otto miliardi, riferisce una fonte europea, potevano essere spalmati in più anni, senza compromettere l'impegno a restituire i 40 miliardi alle imprese creditrici, la gran parte dei quali sarà direttamente contabilizzato sul debito pubblico e non sul deficit. Difficile capire le ragioni di questa scelta, se non nel dare una corsia preferenziale ai pagamenti scaduti che riguardano spese per investimenti. Gli otto miliardi, riguardano praticamente solo gli investimenti non contabilizzati, non le classiche voci di spesa corrente. Difficile capire chi ci guadagnerà. Di sicuro non il prossimo governo, che si ritroverà senza un euro per la crescita. Salvo nuove sorprese. Ad esempio sulla spesa per interessi, che Grilli prevede calerà nel 2013. Anche nella migliore delle ipotesi il nuovo esecutivo avrà a disposizione solo 1,6 miliardi per la ripresa. È pari a 8 miliardi la spesa per investimenti che il governo ha contabilizzato nel 2013.

CRISI L'analisi sui bilanci degli istituti

Banche, sul 2013 l'incubo delle tasse

Dopo maxi-svalutazioni sui crediti per 20 miliardi, il nuovo rischio riguarda l'aumento del carico fiscale TAGLI
Sindacati preoccupati dai potenziali risvolti negativi sull'occupazione
Gian Maria De Francesco

La stagione dei bilanci annuali lascia nel sistema bancario italiano un retrogusto un po' amaro. Il recupero di performance (in molti casi realizzato attraverso il trading sui titoli di Stato acquistati a leva sui finanziamenti della Bce) è stato in buona parte «annacquato» dalla svalutazione dei crediti in portafoglio. La moral suasion di Bankitalia e del governatore Ignazio Visco ha indotto gli istituti ad aumentare gli accantonamenti e a rettificare la valutazione dei crediti problematici. La «politica» di Via Nazionale si è tradotta per i primi cinque gruppi italiani (Intesa, Unicredit, Mps, Banco e Ubi) in oltre 18,7 miliardi di rettifiche nette su crediti. La scelta, più o meno obbligata, consente di ottenere una rappresentazione patrimoniale adeguata dell'attività degli istituti. Se la prosecuzione della crisi determinerà situazioni di insolvenza (o di ritardi nei pagamenti), le banche italiane potranno tranquillamente affermare di aver già fatto il grosso del lavoro sul bilancio. Non è un caso che le prime tre big del settore abbiano messo mano con il lanciafiamme al loro portafogli. Unicredit ha fatto pulizia per 9,6 miliardi raggiungendo un livello di copertura del 43,4%, Intesa ha svalutato per 4,3 miliardi raggiungendo un coverage ratio del 42,7%, mentre il Monte dei Paschi di Siena ha fatto pulizia per 2,7 miliardi riportando il tasso al 41 per cento. Le percentuali alle quali si è giunti dopo sforzi non indifferenti non sono poi così eclatanti se comparate con la media europea, ben superiore al 50 per cento. Ma, al di là dei criteri di classificazione che Bankitalia ha reso particolarmente stringenti, occorre ricordare che se per gli istituti italiani si computassero le garanzie (i collateral spesso rappresentati da immobili) si salirebbe subito sopra il 150 per cento. La loro complicata liquidabilità (in Italia ci vogliono 7 anni per vendere un appartamento o un capannone provenienti da una foreclosure), tuttavia, ha determinato il nuovo giro di vite «ispirato» da Palazzo Koch. Questo discorso si combina con la variabile fiscale. Ad esempio, il gruppo Intesa ha versato oltre 1,3 miliardi di imposte nonostante gli interventi effettuati non solo sulle rettifiche ma anche sulle svalutazioni (280 milioni). Unicredit è riuscito a ottenere un credito di 1,5 miliardi optando per l'affrancamento degli avviamenti (2 miliardi) di cui non aveva beneficiato nel 2011. Il Monte dei Paschi, invece, è andato in credito di 385 milioni in quanto ha dedotto dall'Ires l'Irap versata negli esercizi precedenti al 2012. Se non avessero fatto ricorso a questi appigli, le grandi banche si sarebbero trovate nella stessa situazione di Generali che, dopo una maxipulizia di portafoglio, ha visto il tax rate aumentare al 77% perché su quelle svalutazioni in Italia ha pagato circa 1,4 miliardi di tasse. Se Unicredit e Mps sono riuscite ad abbassare il carico fiscale, lo stesso non vale per gli altri gruppi. E se si considera che in Italia 35mila bancari tra prepensionamenti ed esternalizzazioni sono in uscita dal mercato del lavoro, è chiaro che il recupero di efficienza - se la crisi non avrà uno sbocco positivo non potrà non essere perseguito che attraverso la diminuzione delle spese ordinarie, cioè del numero dei dipendenti e di quello delle filiali, come già previsto dalla stragrande dei piani industriali. E i sindacati sono già sul piede di guerra. Intesa sanpaolo, Unicredit, Monte dei paschi di siena, Banco popolare e Ubi banca

35mila È il numero di dipendenti in uscita dal settore bancario con prepensionamenti ed esternalizzazioni

Foto: RIGORE Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia [Ansa]

Il caso

Parlamento agli ex arrivano oltre 3 milioni

EUGENIO FATIGANTE

I mandati di pagamento sono quasi pronti. Ma imprenditori e fornitori stiano tranquilli, non c'è da mettersi in fila. I bonifici dei quali stiamo parlando sono altri: non vanno alle imprese (o ai cassintegrati in attesa di nuovi fondi), bensì ai politici. Meglio: agli oltre 600 ex deputati e senatori non rieletti o non ricandidati. Le amministrazioni delle due Camere stanno completando in questi giorni i calcoli, precisi al centesimo, sulle somme che vanno erogate entro un mese dalla cessazione del mandato. Per un importo complessivo (non ci sono ancora cifre ufficiali) che si avvicinerà verosimilmente ai 3 milioni di euro. Milioni, non miliardi, ma comunque tanti. Il rinnovamento della classe politica, "rigenerata" per quasi due terzi, presenta il conto. E i parlamentari di lungo corso si preparano all'incasso, senza dover sottostare ai tempi lunghi di chi attende soldi dalla Pubblica amministrazione. Per una somma oltretutto poco tassata (come il Tfr), che le nuove norme introdotte sui tagli alla Casta non ha ancora intaccato. E che si è salvata sia dagli strali anti-sprechi proclamati, sin dal loro insediamento, dai neo-presidenti Grasso e Boldrini sia dalle nuove "forbici" grilline. In pratica, è una super-liquidazione. Prendiamo due nomi-simbolo della "vecchia generazione": Massimo D'Alema, eletto per la prima volta nel 1987 quando partiva la X legislatura (e che questa volta si è fatto da parte più o meno volontariamente), riceverà 217mila euro, più o meno. Ancora meglio va al "pensionato" Gianfranco Fini: a lui, che vanta una legislatura in più (e 5 anni da presidente della Camera, che danno diritto a una maggiorazione), spettano ben 250mila euro. Per non contare che ambedue a questa "buonuscita" possono sommare, avendo più di 60 anni, la "consolazione" del vitalizio - altri 6mila euro circa, mensili in questo caso - calcolato ancora col vecchio sistema (ora l'assegno "di vecchiaia" si prende solo dai 65 anni e rapportato ai contributi versati). Una cifra simile ai 217mila euro di D'Alema va anche a due altri "veterani": la democratica Livia Turco e il pidiellino Domenico Nania. Lo strumento in questione è il cosiddetto "assegno di reinserimento" o di "fine mandato", concepito a suo tempo per aiutare i politici che, dopo un'esperienza più o meno lunga in Parlamento, potevano incontrare difficoltà nel tornare a svolgere un lavoro comune. Grosso modo vale l'80% dell'indennità lorda mensile: quindi sugli 8mila euro circa, moltiplicati poi per ogni anno di permanenza in Parlamento, o comunque per ogni frazione superiore ai 6 mesi. La "difesa" adottata dalla Casta è che si tratta di una misura finanziata al 100% da una trattenuta versata mensilmente a un Fondo di solidarietà (784,14 euro alla Camera e circa 695 al Senato), senza alcun contributo a carico del bilancio interno. Vero, però si tratta pur sempre di soldi pagati dai contribuenti italiani. Liquidazioni, queste, rigorosamente trasversali. Ne beneficerà, a esempio, anche il neo-governatore lombardo Roberto Maroni (che, per questo, non necessita di alcun reinserimento): dopo 21 anni passati a tuonare insieme agli altri leghisti contro "Roma ladrona", dal Palazzo attende ora quasi 175mila euro. Non è male il "trattamento" anche per l'80enne Franco Marini (174mila euro, più una pensione da 5.300 euro), per il pdl Gianfranco Micciché (158mila) e per Beppe Pisanu (157mila), che incassa solo per gli ultimi 19 anni in Parlamento (un'altra buonuscita l'aveva presa dal '72 al '92). Un'interruzione vanta anche Antonio Di Pietro, che prende ora una seconda liquidazione da 58mila euro. Di euro ne vanno poi 141mila a Italo Bocchino (Fli), Marcello Dell'Utri e l'ex ministro Claudio Scajola, tutti con 17 anni alle spalle; 112mila a Fernando Adornato (Udc); e 100mila a Francesco Rutelli, Pierluigi Castagnetti e Maurizio Paniz, l'avvocato che accreditò in aula la versione di Ruby «nipote di Mubarak». 217.000 euro 58.000 euro 158.000 euro 250.000 euro Massimo D'Alema Gianfranco Fini Antonio Di Pietro Gianfranco Micciché

Partenza in salita per la legge elettorale Economia, in «pole» il no a Iva e Tares

l'ipotesi Divide gli esperti l'idea di un decreto del governo in carica (per gli affari correnti) che bocci il Porcellum per tornare al Mattarellum
Angelo Picariello

on si fa soverchie illusioni, Giorgio Napolitano, sulla possibilità che il lavoro dei saggi possa consentirgli il miracolo di fine mandato: un governo in carica operativo da dare al Paese entro la fine del settennato. Ma almeno potrebbe, nei suoi auspici, preparare il terreno per il suo successore. E mentre è già partito il tiro al bersaglio contro il ruolo inedito dei saggi chiamati a dialogare a nome di partiti che non dialogano, Napolitano, pur deluso, continua sulla sua strada. Oggi li motiverà (avendo ottenuto da tutti i dieci piena disponibilità) ad andare avanti mettendo in cima il bene del Paese rispetto agli interessi di parte. Il nodo dei nodi resta la riforma della legge elettorale che gli sherpa delle forze politiche avevano abbandonato a se stessa alla vigilia del voto. I veti e le diffidenze dei leader avevano avuto il sopravvento su un'intesa di fatto già trovata fra i 5 responsabili dei partiti. E ora il coinvolgimento fra i saggi di Luciano Violante e Gaetano Quagliariello che erano i principali artefici di quell'intesa, rappresenta il tentativo di ripartire da quelle soluzioni condivise: riduzione del numero dei deputati da 630 a 500, e dei senatori da 315 a 250, limiti al bicameralismo perfetto, sfiducia costruttiva, possibilità per il premier di chiedere al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere o revocare singoli ministri. Infine la legge elettorale, sulla quale era prevalsa l'idea di un sistema tedesco rivisto con correttivi maggioritari, con collegi e uno sbarramento più alto rispetto di quello attuale. Era prevista anche l'introduzione il ruolo del Senato federale. Per il professore Michele Ainis, «volendo Monti potrebbe fare un decreto di due righe con cui stabilisce che abroga il Porcellum e rivive il Mattarellum». Il supporto a tale tesi verrebbe dai ripetuti interventi della Consulta che indicavano la necessità di intervenire su precise incongruenze dell'attuale sistema di voto. L'uovo di Colombo potrebbe essere quindi il ritorno al sistema precedente come male minore. Persino Beppe Grillo potrebbe convenire, avendo evocato il Mattarellum, proponendo di «tornare subito alla legge elettorale precedente». Una legge che ha funzionato bene dal '93 al 2005 e che è stata modificata con una norma di cui non va orgoglioso neanche il suo materiale estensore Roberto Calderoli, avendola definita lui stesso una "porcata", ma che ha finito per convincere tutti i leader che si sono intestati così un potere assoluto di indicazione dei parlamentari. L'architettura della legge di Sergio Mattarella poggia sul sistema maggioritario a un turno per il 75 per cento dei seggi (sulla base di collegi uninominali) e per il 25 per cento sul proporzionale (in un collegio unico nazionale). Ma la tesi piuttosto forte di Ainis viene confutata da un altro costituzionalista, peraltro fra i dieci saggi, come Valerio Onida. Il presidente emerito della Consulta pur convenendo che «il tema della legge elettorale è prioritario, perché si tratta di una legislatura fragile che potrebbe finire prima», giudica «singolare e incredibile l'ipotesi che «un governo per l'ordinaria amministrazione possa varare un decreto sulla legge elettorale» Altra priorità istituzionale i costi della politica. Mentre, sul versante economia, Filippo Bubbico, senatore del Pd e saggio della commissione economia-Europa parla della necessità di assicurare «il rilancio dell'economia e la crescita, la fine di una recessione che sta provocando danni irreversibili». Oggi, ricorda, dal governo «ci sarà l'ok al Def che renderà possibile il decreto per i pagamenti della P.A, immettendo nel circuito economico 40 miliardi». Ma Bubbico smentisce l'imminenza di due misure date per probabili. Il rinvio della Tares, (la nuova tassa sui rifiuti), sulla quale, rileva, «c'è un orientamento negativo in Parlamento». E l'aumento dell'Iva a luglio, che Bubbico spera ancora si possa scongiurare «per evitare ulteriori aggravamenti nella contrazione dei consumi».

E l'emergenza lavoro parte dal ri-finanziare la cassa

l'urgenza Mastrapasqua (Inps): servono circa 900 milioni e il ministero ci sta lavorando le misure Dai debiti della Pa ai fondi strutturali Ue, attesa una raffica di decreti per l'economia

DAVIDE RE

ia libera al piano B. Ovvero alle misure di contrasto alla crisi. Dopo l'ok del capo dello Stato Giorgio Napolitano all'esecutivo Monti (un *deja vu*) per varare «provvedimenti urgenti sull'economia» di intesa con l'Europa e con il «controllo essenziale del nuovo Parlamento». In primo piano anche un nuovo dispositivo per la concessione della cassa integrazione in deroga per le imprese in difficoltà. Tuttavia, a riguardo, ha avvisato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, «il ministro Fornero ha dichiarato il massimo impegno, quindi penso che sia l'attuale governo che il prossimo faranno il possibile per garantire i fondi per la cassa in deroga». Non solo, Mastrapasqua ha aggiunto che i fondi necessari sarebbero circa 900 milioni e che «ci sono delle elaborazioni al ministero del Lavoro, stanno studiando i numeri. Aspettiamo di vedere i risultati di questo tavolo». Gli incontri avvenuti negli ultimi giorni al ministero del Lavoro sulla cassa integrazione in deroga si sono risolti, però, in un mezzo fallimento. Infatti all'appello esternato dalle imprese e dalle parti sociali, mancano risorse per un miliardo di euro circa. Ora la vertenza va spostata a palazzo Chigi, all'intero governo, per avere maggiori certezze sui "saldi". Per la Cgil è l'unica via d'uscita, anche perché mancano appena sei mesi all'esaurimento delle disponibilità. «È stato un incontro per certi aspetti positivo- ha dichiarato Gianfranco Simoncini, in rappresentanza delle Regioni a margine di un incontro con il ministro Fornero - ma che lascia ancora drammaticamente aperto il tema delle risorse necessarie per gli Ammortizzatori sociali in deroga nel 2013». E sempre a riguardo della Cig, più di dieci giorni fa anche il neo governatore della Lombardia, Roberto Maroni, aveva incontrato il numero del Lavoro a Palazzo Chigi per chiedere rassicurazioni sui fondi a copertura degli ammortizzatori sociali al Nord, trovando però come replica non pochi "dinieghi". Ma nell'agenda del "rinnovato" governo Monti non c'è solo il dossier riguardante gli ammortizzatori sociali. Infatti, si attende, già a partire da oggi il «sì» a un nutrito pacchetto di decreti legge. Come per esempio lo sblocco dei 40 miliardi dei debiti che lo Stato deve alle imprese, l'allentamento del patto di stabilità dei Comuni; un provvedimento per sbloccare i fondi strutturali europei cofinanziati dallo Stato italiano per 8 miliardi di euro. In lista d'attesa anche la proroga della nuova tariffa sui rifiuti Tares che dovrebbe scattare da luglio e della quale da più parti si chiede il rinvio al prossimo anno, oltre al salvataggio di altri 10 mila lavoratori esodati rimasti senza pensione e senza lavoro dopo la riforma Fornero, un provvedimento che arriverebbe in applicazione della legge di stabilità del 2013. Il timing istituzionale che prevede di fatto una proroga del governo Monti e si basa "sull'architettura" creata dai presidenti delle Camere Boldrini e Grasso. Ad accogliere i provvedimenti del governo in Parlamento ci saranno infatti due commissioni speciali: quella della Camera presieduta dal leghista Giancarlo Giorgetti (il vice è Pier Paolo Baretta del Pd) alla quale ha fatto esplicito riferimento il Capo dello Stato nel suo intervento e che è composta da 40 deputati, e quella del Senato della quale fanno parte 27 parlamentari.

Foto: Antonio Mastrapasqua

Foto: Giancarlo Giorgetti

EDITORIALI

Non c'è trippa per Draghi

Squilibri creditizi e valutari dell'euro. Occorre un intervento politico

Per quanto tempo ancora l'Europa farà della Banca centrale europea il paravento dei propri squilibri e dei clamorosi errori di metodo e sostanza? Nel dopo elezioni italiano, molti - a Berlino e Roma - hanno evocato il "pilota automatico" di Mario Draghi. Così come nelle chiacchiere in libertà su Cipro, mentre il neo presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem indicava nel sequestro dei depositi il modello per future crisi, è stata l'Eurotower a fischiare la fine della ricreazione. Ora però, oltre a utilizzare la Bce come pronto intervento o deterrente nell'europeriferia, i governanti dell'euro hanno di fronte due distinti focolai di crisi sistemica, per i quali la politica monetaria non basta più, mentre servono strategie di respiro europeo da parte dei governi. Il primo fronte è costituito dagli squilibri del credito nei paesi del sud Europa, squilibri tornati ad ampliarsi dopo la restrizione degli spread dall'estate scorsa sempre in seguito alle azioni e alle parole di Draghi. Secondo Goldman Sachs, in Italia e Spagna il maggior costo del denaro ha raggiunto a gennaio (quindi prima delle elezioni italiane) il record del 3,7 per cento di differenza rispetto al nord Europa. Come è possibile per le nostre imprese recuperare davvero competitività in questa situazione? Il secondo focolaio è la fuga dalla moneta unica dei paesi emergenti, che gli ultimi dati del Fondo monetario internazionale quantificano in 45 miliardi di euro nel 2012, pari a una riduzione dell'otto per cento nell'esposizione globale verso la nostra valuta. L'euro, osservava ieri il Financial Times, costituisce appena il 24 per cento delle riserve delle nuove economie - non solo i Brics, ma anche paesi come Australia e Messico -, cioè il livello più basso dal 2002, dopo aver raggiunto nel 2009 il 31 per cento. Questo significa, dice Jeffrey Frankel, professore di Economia e Finanza alla Harvard Kennedy School of Government, "che ci saranno magari due valute internazionali, ma non c'è più nessuna possibilità di sfidare il dollaro". I governi, a partire da quello tedesco, non possono nascondersi ancora dietro la Bce. Urgono decisioni sulla condivisione del debito a fronte del rigore fiscale, decisioni non rinviabili alle elezioni federali tedesche di settembre. Altrimenti, se non si vuole trasformare una ritirata strategica à la Dunkerque in una rotta stile Waterloo, si cominci a pianificare una lunga e ordinata via d'uscita.

Dietrofront Sul differenziale Btp-Bund il governo Berlusconi si è dimesso e il Paese si è impoverito. Ora l'indice che ha guidato i mercati non vale più

Fitch cambia idea: lo spread non è più il termometro dell'economia

Simulazione Tenere i Btp in portafoglio fino alla scadenza avrebbe portato guadagno

Economisti prodigiosi nel salto carpiato. Non si può dire altrimenti delle teste pensanti di una delle agenzie di rating più agguerrite nel fornire pagelle ai debiti degli Stati, delle società, degli enti locali e delle banche. Per oltre due anni hanno utilizzato lo spread, parola fino a qualche anno fa solo per gli addetti ai lavori e ormai di uso comune, per accusare governi e manager di fare poco contro la deriva dei conti pubblici e societari. Hanno sobillato le piazze mediatiche al punto da far dimettere un governo in carica, democraticamente eletto. Hanno distorto i meccanismi elettivi spingendo le istituzioni ad accettare un governo tecnico. Oggi dopo il disastro con la leggerezza e il candore di un'educanda hanno cambiato idea. E tra le macerie di sistemi economici piegati dai loro voti hanno spiegato in un rapporto che è possibile fare buoni guadagni anche con la crisi dei Piigs (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna): l'importante è non dar troppo retta agli spread. No, non è un errore di battitura ma è la conclusione sconcertante che emerge da una simulazione dell'agenzia di rating, che sgombra in un certo senso il campo dal mito del differenziale come termometro delle economie. Infatti l'agenzia sottolinea come il differenziale abbia acquistato una grande popolarità fra gli investitori grazie alla capacità di riflettere in maniera tempestiva la «sensibilità del mercato». Ma una analisi condotta da Fitch evidenzia come proprio queste due caratteristiche si trasformino in limiti concreti nel caso di valutazione dei rischi per gli investimenti di lungo termine. La simulazione condotta dall'agenzia di rating prevedeva un portafoglio di titoli di Stato costruito in base alla percentuale di debito a novembre 2009 di questo gruppo di paesi: quindi titoli italiani per il 61%, spagnoli per il 20%, greci per il 10%, portoghesi per il 5% e irlandesi per il 4%. Lo studio ha ipotizzato tre diversi comportamenti: il primo contemplava l'uscita da una posizione-paese e il reinvestimento in Bund tedeschi in caso di superamento dei 500 punti di spread rispetto ai bund tedeschi, il secondo in caso di calo del rating al di sotto della soglia di investimento, il terzo il mantenimento senza interventi. I risultati sono piuttosto sorprendenti, in quanto nel primo caso (vendita su spread over 500), alla fine del periodo esaminato l'investimento si sarebbe concluso con una perdita del 12,2%. La seconda ipotesi (abbandono su declassamento) invece avrebbe portato nei tre anni a un guadagno finale del 4,5% sull'investimento: in questo caso proprio grazie alla performance dei Btp (+11,9%) che avrebbe ampiamente compensato le perdite sui titoli greci (-22,7%) e portoghesi (-35,5%). Ma la vera sorpresa arriva dal terzo caso (semplice mantenimento dei titoli) che - nonostante il devastante taglio sui bond di Atene - avrebbe comunque permesso un guadagno, sebbene solo del 2,3%. Anche in questo caso, grazie alla resilienza e alla redditività dei titoli italiani. Risultato: forse agli investitori serve il solo buon senso piuttosto che Fitch. Fil. Cal.

Foto: Bocciati Gli economisti e i tecnici dell'agenzia Fitch

Spending review

Tagli agli statali più vicini Uscita per 4 mila

Ministro Grilli Tagli sempre più vicini per il pubblico impiego. Un altro passo è stato compiuto nei giorni scorsi con la registrazione da parte della Corte dei Conti del decreto sulle dotazioni organiche di 50 amministrazioni centrali, tra le quali 9 ministeri. Si tratta del primo dei tre Decreti del presidente del consiglio dei ministri, il più corposo in termini di numeri, che attuano la spending review e che saranno oggetto di un esame congiunto governo-sindacati per l'organizzazione delle eccedenze ragionando su pensionamenti, prepensionamenti, mobilità, e altri parametri per fissare i criteri delle uscite. Un confronto atteso dopo che si è conclusa la definizione delle piante organiche da parte di ciascuna amministrazione con la comunicazione delle tabelle alla Funzione pubblica alcuni mesi fa. Il provvedimento serve ad attuare i tagli previsti dal governo, del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale. Il processo dovrebbe portare, in totale, tra dirigenti e personale non dirigente, a oltre 7.500 eccedenze, delle quali non tutte saranno esuberanti veri e propri. Salvo proroghe, l'iter dovrebbe terminare entro luglio di quest'anno, una scadenza che potrebbe però slittare visti i ritardi con cui si sta procedendo e l'attuale incertezza politica. (segue) Le eccedenze previste da questo primo Dpcm comunque, ammontano a poco più di 4.000 impiegati (non dirigenti), 4.028 stando ai calcoli della Funzione pubblica. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il calcolo è un po' più complicato, nei ministeri le eccedenze dovrebbero essere 235 ma ci sono anche i posti a chiamata diretta. Insomma, si va a ridefinire un universo pubblico abbastanza vasto che comprende i ministeri Difesa, Sviluppo economico, Agricoltura, Ambiente, Infrastrutture, Lavoro, Istruzione, Beni Culturali e Salute. Restano esclusi ancora i ministeri dell'Interno, degli Affari esteri, del Tesoro e la Presidenza del Consiglio. Inclusi nel decreto licenziato dalla Corte dei Conti anche 21 enti di ricerca, tra cui Cnr, Enea, Istat e 20 enti pubblici non economici. Gli altri due Dpcm che dovrebbero essere registrati a breve dalla Corte dei Conti riguardano l'uno il personale di Inps ed Enac e l'altro di 24 enti parchi. Leo. Ven.

In una circolare Inail la tempistica per la trasformazione in collaborazioni o contratti

Partite Iva, la stretta è rinviata

Solo dal 2014 i primi effetti delle presunzioni di falsità

La stretta alle partite Iva? Non prima dell'estate 2014. La presunzione di co.co.co. introdotta dalla riforma Fornero, infatti, comincerà a operare soltanto dal 18 luglio 2014 e soltanto con riferimento alle vecchie partite Iva monocommittenti, cioè già attive al 18 luglio 2012 (data di entrata in vigore della riforma). Per le nuove partite Iva, ossia quelle aperte da tale data, invece, ci sarà da attendere un anno in più, perché la presunzione acquisterà efficacia il 18 luglio 2015. È quanto si ricava dalla circolare n. 15/2013 con cui l'Inail illustra le novità della legge n. 92/2012 (riforma del lavoro) sulla presunzione di lavoro a progetto per le partite Iva con monocommittenza. La lotta alle false partite Iva. Allo scopo di contrastare le false partite Iva, cioè quei rapporti di lavoro autonomo mascheranti collaborazioni se non addirittura lavoro dipendente, la riforma Fornero ha introdotto una specifica presunzione legale, in virtù della quale il rapporto instaurato tra un'impresa e un titolare di partita Iva si presume essere di collaborazione coordinata e continuativa a progetto (co.co.pro.), salvo prova contraria da parte del committente, quando sussistano almeno due dei seguenti presupposti: durata della collaborazione, fatturato, postazione fissa di lavoro (in tabella le definizioni). Le esclusioni. La presunzione si applica a tutte le partite Iva aperte dal 18 luglio 2012. A quelle già in essere a tale data, invece, la riforma ha dato un anno sabatico al fine di consentire a professionisti e imprese di adeguarsi (si applica dal 18 luglio 2013). La presunzione non opera, inoltre, quando la prestazione: a) sia connotata da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto di attività; b) sia svolta da soggetto titolare di un reddito annuo da lavoro autonomo non inferiore a 1,25 volte il livello minimo imponibile ai fini del versamento dei contributi previdenziali di artigiani e commercianti (per il 2013 il limite è di 19.196,25); c) sia resa nell'esercizio di attività professionali per le quali l'ordinamento richiede l'iscrizione a un ordine professionale ovvero ad appositi registri, albi, ruoli o elenchi professionali e stabilisce specifici requisiti e condizioni. L'esclusione, in tal caso, non vale per tutte le attività lavorative del professionista, ma solo per quelle prestazioni che costituiscono lo svolgimento dell'attività professionale per il cui esercizio è richiesta l'iscrizione in appositi albi professionali (le attività sono state individuate dal ministero del lavoro con dm 20 dicembre 2012). Gli effetti della presunzione. Quando scatta la presunzione, la co.co.pro. derivante dalla trasformazione «ex lege» della partita Iva potrà ritenersi legittima, a sua volta, solamente in presenza di un progetto; se manca scatta la conversione in rapporto di lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato. Infatti, precisa l'Inail, la presunzione comporta l'applicazione della disciplina normativa prevista per il lavoro a progetto che, quale primo presupposto per la validità della stessa co.co.pro., chiede la presenza di un progetto la cui mancanza determina la trasformazione della co.co.pro. in un rapporto subordinato a tempo indeterminato sin dalla data di costituzione del rapporto. In sintesi, spiega l'Inail, qualora e nel momento in cui scatti la presunzione, il rapporto di partita Iva per conto di un committente si trasforma in: co.co.pro. (lavoro a progetto), se esiste un progetto; in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, a partire dalla data di costituzione del rapporto, se il progetto non risulta presente. L'Inail precisa che si tratta di una presunzione relativa; infatti, il committente può fornire prova contraria, ossia che si tratta di un genuino rapporto di lavoro autonomo, evitando la conversione del rapporto in co.co.pro. nonché il rischio dell'ulteriore trasformazione in lavoro dipendente. La presunzione può attendere. Il momento a partire dal quale si potrà verificare la presunzione dipende dalla combinazione delle tre condizioni (si veda tabella). A conti fatti (l'Inail li ha fatti) la prima data utile è il 18 luglio 2014, data di scadenza dei primi due anni solari voluti dalla legge, quando si potrà far valere la postazione fissa e il fatturato. Se invece, le condizioni sono durata e postazione fissa oppure durata e fatturato, la prima verifica non potrà essere fatta prima del 2015, atteso che il biennio interessato sarà il 2013/2014 (si veda tabella per i dettagli). Premi come parasubordinati. Infine, l'Inail spiega nel caso di conversione in co.co.pro., le partite Iva pagano i premi con le stesse

condizioni dei lavoratori parasubordinati, ossia se sussistono tutti i requisiti oggettivi e soggettivi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Allo stesso modo il calcolo del premio andrà fatto con le regole dei parasubordinati, vale a dire in misura ripartita per un terzo a carico del lavoratore e due terzi del committente.© Riproduzione riservata

Rimborsi Iva, in quattro mesi risposta ai primi 50 mila fortunati

Il 2013 sarà un anno da record per i rimborsi fiscali. L'accelerazione sulle restituzioni Iva per una cifra vicina agli 11 miliardi di euro annunciata nei giorni scorsi dal direttore dell'Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi del 30 marzo scorso), Attilio Befera, va nella direzione di rilanciare la liquidità del tessuto produttivo nazionale. Nei prossimi quattro mesi saranno circa 50 mila le istanze di rimborso che saranno lavorate, in anticipo rispetto ai tempi ordinari ma in linea con i volumi complessivi stanziati a budget per il corrente anno. La missiva indirizzata dal numero uno dell'Agenzia a tutti i direttori territoriali è chiara: ogni euro messo a disposizione dallo Stato per i rimborsi fiscali deve essere trasferito immediatamente ai contribuenti. In particolare se si tratta di imprese, già colpite dalla crisi economica e da un credit crunch che rende sempre più difficile accedere ai finanziamenti. La convenzione triennale 2012-2014 che regola i rapporti tra il ministero dell'economia e le Entrate, d'altra parte, individua proprio nella gestione e nella rapida liquidazione dei rimborsi uno degli elementi chiave per migliorare l'assistenza offerta ai contribuenti. Già nel 2012 sono stati 250 i funzionari dell'amministrazione dedicati ad un apposito percorso formativo in materia di rimborsi Iva. E la rapida istruzione delle pratiche di rimborso delle imposte dirette costituisce uno degli obiettivi incentivati. Secondo gli ultimi dati disponibili, alla fine del 2011 per le sole imposte dirette risultavano pendenti rimborsi per 3.011 milioni di euro, ai quali si sommarono interessi per 244 milioni (si veda ItaliaOggi del 15 giugno 2012). Per l'anno 2013, gli indicatori di efficienza nella gestione dei rimborsi fissati dalle convenzioni impongono agli uffici di lavorare l'80% delle pratiche per le imposte sui redditi inoltrate fino all'anno d'imposta 2011 e altrettante in materia di Iva. Inoltre, nel corso dell'anno andrà istruito pure il 30% dei rimborsi Iva presentati nel 2012. Obiettivi che secondo Befera devono richiedere «il massimo impegno», che dal punto di vista operativo si tradurrà nel «dedicare il maggior numero di risorse possibili alla lavorazione dei rimborsi, anche impiegando risorse dedicate attualmente ad altre attività». Nel primo trimestre del 2013 i rimborsi Iva in conto fiscale già disposti hanno superato i 2 miliardi di euro, facendo segnare anche qui il valore più alto nell'ultimo quadriennio. Nell'intero 2011, per esempio, l'Iva restituita a 41 mila tra imprese, artigiani e professionisti si è attestata a 6 miliardi di euro. La boccata d'ossigeno per il mondo produttivo sarà possibile solo dopo che il governo sbloccherà i fondi destinati alle liquidazioni, parallelamente al più generale piano di pagamenti della p.a. che vale 40 miliardi tra il 2013 e il 2014. Ma i benefici della campagna di velocizzazione dei rimborsi non si limitano all'iniezione di liquidità nel sistema. I ritardi nell'erogazione dei rimborsi fiscali, infatti, sono anche una delle ragioni che più alimenta il contenzioso tributario. Meno liti significa minori oneri in termini di tempi e costi sopportati dal sistema, anche per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria. Senza tralasciare gli effetti sul reciproco rapporto di lealtà e trasparenza tra fisco e cittadini, spesso compromesso proprio dalla lentezza nei rimborsi. A confermare questa necessità è l'ultima relazione annuale sull'attività svolta dai garanti del contribuente, che sottolinea come i mancati rimborsi «determinano un clima di sfiducia, oltre a un deterioramento dell'immagine e della credibilità dell'amministrazione finanziaria» (si veda ItaliaOggi del 20 febbraio 2013). La conflittualità in tema di rimborsi tra uffici da una parte e cittadini e imprese dall'altra dipende principalmente da due elementi: gli effettivi ritardi nella liquidazione di rimborsi già riconosciuti e l'assenza di motivazioni in caso di diniego (fattispecie che tipicamente sfocia in giudizio). «Ciò genera disagio e disappunto e provoca considerazioni non benevole sul diverso trattamento riservato invece al contribuente che ritardi il pagamento delle imposte», osserva il garante del contribuente per l'Emilia-Romagna. Situazione alla quale si aggiunge, precisa il garante per la Campania, il fatto che i contribuenti «sono spesso costretti, per lunghi periodi, a restare in attesa di ricevere il dovuto senza essere edotti dei motivi di ritardo e senza alcuna notizia o informazione sugli uffici competenti a definire le pratiche, sui tempi e sui modi del rimborso». Anomalia che nella missiva inviata ai direttori regionali e provinciali da Attilio Befera devono essere quanto più possibile sanate ed evitate. Il diktat, non appena l'esecutivo renderà disponibili i fondi straordinari, è

quello di «porre in essere ogni utile iniziativa affinché i controlli e le disposizioni di pagamento dei rimborsi fiscali richiesti dalle imprese avvengano con la massima celerità».Valerio Stroppa

La legge comunitaria diminuisce fino al 3% la multa per la mancata dichiarazione

Quadro RW, sanzioni ridotte

L'invio entro 90 giorni dalla presentazione di Unico

Solo una sanzione di 258 euro per chi presenta il quadro RW entro i 90 giorni successivi alla scadenza dei termini di Unico. Riduzione dal 10 al 3% della sanzione minima per l'omessa dichiarazione degli investimenti esteri che raddoppia se i predetti investimenti sono situati in black list. Completa scomparsa della sezione III del quadro relativo al monitoraggio fiscale con effetti che possono riverberarsi sul contenzioso in essere secondo il principio del favor rei. Sono questi i contenuti principali delle modifiche alle disposizioni contenute nel dl 167/1990 che dovrebbero essere approvate nell'ambito della legge comunitaria. Quest'ultima ha l'obiettivo di sterilizzare la possibile procedura di infrazione della Ue nei confronti dell'Italia, proprio in relazione alle sanzioni previste in materia di monitoraggio fiscale. Un intervento normativo che porta le sanzioni ad un ammontare ragionevole, prevedendo nel contempo alcune situazioni ad oggi non previste e che, allo stesso tempo, recepisce una buona parte dei principi illustrati nella norma di comportamento messa a punto recentemente dall'Aidc (Associazione italiana dottori commercialisti). RW deve, inoltre, essere presentato nei 90 giorni post dichiarazione. Sino ad oggi, era incoerente la posizione dell'amministrazione finanziaria che aveva affermato che la mancata presentazione del quadro RW sanata anche il giorno successivo alla scadenza del termine del modello Unico comportava l'applicazione di una sanzione del 10% rispetto a quanto non evidenziato nella sezione II. Fatta salva però la possibilità di applicare il ravvedimento operoso. La soluzione delineata era palesemente fuori linea rispetto a un dettato generale sulle sanzioni che, in caso di omessa presentazione della dichiarazione sanata entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine, prevede l'applicazione di una sanzione di soli 258 euro, peraltro riducibile con il ravvedimento. La norma, in corso di approvazione, recepisce tale modifica riassetando il sistema su un principio decisamente uniforme e, nel contempo, consente di applicare il nuovo principio, in caso di entrata in vigore del decreto legge in tempi rapidi già con riferimento alle violazioni relative al modello Unico 2012. Vengono inoltre modulate le sanzioni in relazione alla omessa o incompleta compilazione della sezione II del quadro RW. Nella sostanza, chi non evidenzia i propri investimenti di natura finanziaria o patrimoniale detenuti all'estero e che non transitano attraverso intermediari residenti in Italia, sconta una sanzione minima del 3% rispetto all'attuale 10% con un raddoppio della sanzione se gli investimenti sono detenuti in stati appartenenti alla black list. Le sanzioni massime saranno del 15 o 30%, sempre a seconda del fatto che gli investimenti siano detenuti in stati white o black list. Anche in relazione alla misura massima della sanzione va tenuto in considerazione come la stessa sia oggi del 50% e, dunque, con l'approvazione della nuova disposizione di legge si assisterà ad una modulazione delle sanzioni decisamente più in linea con i principi generali. Fermo restando che, in relazione agli investimenti detenuti in black list e non evidenziati nel quadro RW, parrebbero comunque continuare ad operare le disposizioni contenute nell'art. 12 del dl 78/2009 che disciplinano, nel caso di specie, il raddoppio del termine ai fini della irrogabilità della sanzione medesima. Da segnalare come lo schema di decreto legge preveda la completa scomparsa della sezione III del quadro RW, afferente alla evidenziazione delle movimentazioni Italia-estero, estero-Italia ed estero su estero. Infine, in base alle disposizioni che dovrebbero essere approvate (che non appaiono riportare il limite previsto di 10 mila euro ai fini della evidenziazione a meno che non si identifichi il nuovo limite con i 15 mila euro previsti nell'ambito dell'antiriciclaggio), una prima riflessione possibile riguarda l'applicabilità delle stesse sulle situazioni che si sono già verificate anche in termini di contestazione già avvenuta da parte dell'amministrazione finanziaria. Trattandosi di sanzioni, appare evidente come debba trovare applicazione il principio del favor rei nel senso che anche alle violazioni pregresse si applicano le nuove sanzioni. Tale principio esplica efficacia anche in relazione al contenzioso pendente nell'ambito del quale appare del tutto legittimo richiedere l'applicazione delle nuove misure. Questo potrebbe comportare la necessità di procedere ad una completa rideterminazione della misura delle sanzioni applicando i principi legati alla riduzione delle sanzioni sugli investimenti non

dichiarati. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera al decreto sulle Stp

Via libera della Corte dei conti al regolamento che disciplina il nuovo modello societario per i professionisti. La sezione controllo di legittimità dell'organo guidato da Luigi Giampaolino, infatti, ha appena registrato (27/03/13, foglio 79, n.3) l'atteso «Regolamento in materia di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico» che ora aspetta solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale per essere operativo. Dopo oltre un anno di tira e molla, quindi, il governo è riuscito a portare a casa un regolamento solo fino a pochi mesi fa dato per perso. E ad attuare la delega prevista per legge (183/11 e poi 27/12) che aveva incaricato l'esecutivo di emanare un testo per disciplinare appunto «le modalità di conferimento e di esecuzione dell'incarico da parte dei soci professionisti e l'incompatibilità di partecipazione degli stessi ad altre Stp». Ma la partenza rimane, comunque, in salita. Irrisolte, infatti, tutte le incognite che avevano bloccato l'iter del provvedimento, in particolare le lacune sul tema del regime fiscale e previdenziale delle future società. Le novità principaliLa disciplina sulle Stp, rivisitata anche sulla scorta delle osservazioni del Consiglio di stato, prevede modelli societari improntati a criteri di massima trasparenza per i soci (professionisti e non), un preciso regime di incompatibilità per la partecipazione a più società ma anche un regime disciplinare direttamente correlato ai settori di attività dei soci. Il regolamento precisa, infatti, che la società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta e che la società multidisciplinare sarà iscritta presso l'albo o il registro dell'ordine individuato «dai soci come principale nello statuto o nell'atto costitutivo», salvo i casi in cui i professionisti «non connotino un'attività dell'ente in misura prevalente», giacché in questi casi «resta aperta l'opzione di una plurima iscrizione con conseguenti regimi concorrenti». Per garantire, poi, che tutte le prestazioni siano eseguite da soci in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio della professione svolta in forma societaria, il provvedimento impone alla società obblighi di informazione del cliente. Le criticitàSostanzialmente irrisolto uno dei nodi principali che aveva bloccato più volte l'iter del provvedimento, quello cioè relativo al collegamento fra redditi prodotti nelle Stp e contribuzione alle casse di categoria. Senza un preciso collegamento, infatti, hanno più volte denunciato i rappresentanti delle casse di previdenza private, si aprono le porte a forme di elusione contributiva in grado di danneggiare nel lungo periodo la stabilità degli enti previdenziali. E in questo senso, la sola interpretazione che ne dà il ministero della giustizia (e di più, spiega la relazione, non si poteva fare per assenza di riferimenti nella normativa primaria), è che i profili fiscali e previdenziali «trovano adeguata regolamentazione legislativa per talune professioni (ingegneri e architetti), mentre per quanto riguarda gli avvocati, sono stati di recente esplicitamente trattati dalla citata riforma ordinamentale». Dunque per alcune professioni tecniche, il riferimento è più o meno implicito alle già esistenti società per l'ingegneria senza entrare comunque nel dettaglio della norma.

Operativo, con la pubblicazione in G.U., lo sconto fiscale per i redditi fino a 40 mila euro

La flessibilità fa bene alla paga

Detassate le voci di retribuzione legate a turni e ferie

Detassazione a maglie più larghe. Passa, infatti, a 40 mila euro il limite di reddito che dà diritto allo sconto fiscale, aprendo le porte all'incentivo alla fascia di lavoratori con reddito tra i 30 e i 40 mila euro esclusi l'anno scorso (quando il limite era di 30 mila euro). Più ampia, inoltre, la rosa di casi con diritto all'incentivo. Accanto alla tradizionale retribuzione di produttività, infatti, l'aliquota al 10% si potrà applicare anche alle voci di retribuzione legate a misure di flessibilità dell'orario di lavoro, delle ferie, nonché nell'impiego di nuove tecnologie e di adattamento delle mansioni. Lo prevede il Dpcm 22 gennaio 2013 la cui pubblicazione in G.U. dà il via libero all'incentivo (si veda ItaliaOggi di sabato). La detassazione 2013. Le novità della detassazione 2013 derivano dall'accordo 21 novembre 2012 delle parti sociali sulle linee programmatiche per la crescita della produttività e della competitività. Sono due: l'elevazione del limite di reddito ai fini dell'accesso dei lavoratori alla detassazione e l'ampliamento delle ipotesi concessive dell'incentivo (previsioni di flessibilità). Resta confermato invece che la detassazione si applica esclusivamente al settore privato e in esecuzione di contratti o accordi collettivi, sottoscritti a livello aziendale o territoriale, da parte di associazioni dei lavoratori (sindacati) comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o dalle loro rappresentanze operanti in azienda (Rsu o Rsa). In merito a quest'ultimo requisito, si ricorda che il ministero del lavoro ha precisato che la condizione che vuole che l'accordo aziendale o territoriale sia sottoscritto da «associazioni di lavoratori (...) comparativamente più rappresentative sul piano nazionale» evidenzia la necessità, insuperabile, che gli accordi risultino sottoscritti da associazioni in possesso del requisito della maggiore rappresentatività comparata sul piano nazionale. Pertanto, nel caso di accordo aziendale la stipula deve avvenire con le rappresentanze dei lavoratori che promanano da organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale; per le realtà più piccole, che per questo non hanno al loro interno tali rappresentanze, gli accordi possono essere sottoscritti con le organizzazioni sindacali territoriali in possesso del requisito di rappresentatività (interpello n. 8/2013). La sottoscrizione dell'accordo collettivo, aziendale o territoriale, è il primo passo da fare per applicare l'agevolazione. A tal fine, il dpcm stabilisce che i contratti devono essere depositati presso la direzione territoriale del lavoro competente per territorio entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, con allegata un'autodichiarazione di conformità alla nuova disciplina. Limiti di reddito e tetto d'incentivo. Hanno diritto alla detassazione i lavoratori che hanno percepito, nell'anno 2012, redditi di lavoro dipendente non superiore a 40 mila euro, al lordo delle eventuali somme assoggettate a detassazione l'anno scorso. Il bonus, che consiste nell'applicazione dell'aliquota agevolata Irpef al 10%, è riconosciuto fino ad un massimo di 2.500 euro di retribuzione di produttività. Due vie per l'agevolazione. Sono due le vie per definire la retribuzione di produttività. La prima è quella tradizionale: comprende tutte le voci erogate con espresso riferimento ad indicatori quantitativi di produttività/redditività/qualità/efficienza/innovazione. La seconda, tutta nuova, comprende le voci erogate in conseguenza dell'attivazione di «almeno una misura in almeno tre aree di intervento» delle quattro previste dal dpcm: flessibilità orario; flessibilità delle ferie; flessibilità dell'impiego delle nuove tecnologie; flessibilità delle mansioni.

Prosegue l'analisi del Caf Cnai sulla compilazione del modello 2013

Il 730 è cambiato così

Dalle spese mediche all'8x1000: le novità

L'Agenzia delle entrate ha pubblicato il nuovo modello 730 per la dichiarazione dei redditi di lavoratori e pensionati, ricco di importanti novità che riguardano le istruzioni per la compilazione e la modulistica. Tra le modifiche principali, si evidenziano: i nuovi righi presenti nel Quadro D; la deducibilità con franchigia delle spese per il Servizio sanitario nazionale della polizza auto; l'aumento dal 36 al 50% per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio; infine, nuovi destinatari dell'8 per mille. È opportuno ricordare che quest'anno i Cud dell'Inps sono reperibili telematicamente, pertanto gli utenti interessati dovranno organizzarsi per tempo, affinché non si creino ritardi e disagi nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi. Riportiamo la sintesi della seconda circolare pubblicata dal Caf Cnai dedicata alle novità più significative del mod. 730/2013, redditi 2012, tenuto conto anche delle recenti modifiche apportate dall'Agenzia delle entrate con il provvedimento del 4/3/2013. Quadro D «Altri redditi» Il quadro D presenta due novità formali, ossia, la ridenominazione dei seguenti righi: Rigo D3 «Redditi derivanti da attività assimilate al lavoro autonomo»; Rigo D5 «Redditi derivanti da attività occasionale o da obblighi di fare, non fare e permettere». Quadro E «oneri e spese» Nel quadro E si evidenziano le seguenti novità, i contributi sanitari obbligatori (Ccssn) versati con il premio di assicurazione di responsabilità civile per i veicoli, dal 2012, sono deducibili solo per la parte che eccede 40,00. Di conseguenza, nella Sezione II a rigo E21, «Contributi previdenziali e assistenziali» è stata introdotta la nuova col. 1, «Ccssn - Rc veicoli». L'ammontare dei contributi va indicato al lordo della franchigia; il soggetto che presta l'assistenza fiscale porterà in deduzione solo la parte eccedente l'importo di 40 euro. Nel rigo E24 «Erogazioni liberali a favore di istituzioni religiose» di cui alla Sezione II, è possibile dedurre anche le erogazioni liberali in denaro a favore della Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale (art. 20, legge n. 126/2012); dell'Ente patrimoniale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni (art. 24, legge n. 127/2012); della Chiesa Apostolica in Italia (art. 23, legge n. 128/2012). Le erogazioni sono deducibili nel limite massimo di 1.032,91 per ciascun Ente. La Sezione III del quadro E è stata adeguata alle novità introdotte dall'art. 11, dl n. 83/2012, che ha previsto, per le spese sostenute nel periodo 26/6/2012-30/6/2013, per ciascuna unità immobiliare: l'aumento della detrazione per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio al 50%; l'innalzamento del limite massimo di spesa a 96.000 (anziché 48.000). Ai sensi dell'art. 16-bis, Tuir, tale detrazione è riconosciuta per le sole unità immobiliari residenziali (di qualsiasi categoria catastale) e relative pertinenze; in dieci quote annuali di pari importo a decorrere dall'anno di sostenimento delle spese. Inoltre, la Sezione III A è stata rinominata «Spese per le quali spetta la detrazione del 36 o 41 o 50% (Interventi di recupero del patrimonio edilizio)»; nella col. 2 «Periodo 2006/2012», è necessario indicare con codice 1 le spese sostenute nel 2006 relative a fatture emesse dall'1/1 al 30/9/2006 (detrazione 41%); con codice 2 le spese sostenute nel 2006 relative a fatture emesse dall'1/10/2006 al 31/12/2006 o anteriormente all'1/1/2006 e per spese sostenute dall'1/1/2012 al 25/6/2012 (detrazione 36%); con codice 3 le spese sostenute dal 26/6/2012 al 31/12/2012 (detrazione 50%). La detrazione in esame è estesa agli interventi di ricostruzione e/o ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi se è stato dichiarato lo stato di emergenza; dal 2012 non è più prevista la specifica agevolazione per i contribuenti di età non inferiore a 75/80 anni che consentiva la ripartizione della detrazione in 5/3 anni. Di conseguenza tutti i contribuenti devono ripartire l'importo detraibile in dieci quote annuali. La detrazione del 55% (interventi di risparmio energetico) è estesa anche alle «spese per interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria». Quadro F «Acconti, ritenute, eccedenze e altri dati» Nel quadro F, nella Sezione III, rigo F3 sono state inserite due nuove colonne, Colonna 5 «Cedolare secca» dove va indicato l'eventuale credito di cedolare secca risultante dal mod. Unico 2012 a rigo RX16, col. 4; dal mod. Cud 2013 (punto 39), se il sostituto d'imposta non ha potuto restituire il relativo importo in sede di conguaglio; dal mod. 730-3/2012 (rigo

164), se il contribuente ha richiesto di utilizzare il credito, in compensazione nel mod. F24, per il pagamento dell'Imu e tale credito non è stato completamente utilizzato. Colonna 6 «di cui già compensata in F24» dove va indicato l'importo dell'eccedenza di cedolare secca eventualmente compensata utilizzando il mod. F24. Nella Sezione VI è stata rivista la modalità di indicazione delle esenzioni non collegate al reddito imponibile e delle eventuali altre agevolazioni da indicare a rigo F7 (in relazione al 2012) e al rigo F8 (in relazione al 2013). In particolare, in luogo della barratura di apposite colonne, nella col. 2 di ciascun rigo vanno indicati codice 1 in presenza di un'esenzione non collegata con il reddito imponibile; codice 2 in presenza di altre agevolazioni. Scelta destinazione 8 per mille Si evidenzia che dal 2013 è possibile destinare l'8 per mille anche alla Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, alla Chiesa Apostolica in Italia, all'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia. Prospetto di liquidazione mod. 730-3 Nel mod. 730-3 è stato eliminato il rigo 12, riservato alla deduzione per l'abitazione principale; inseriti i rigi 147 e 148, dedicati, rispettivamente, ai redditi fondiari non imponibili Irpef e al reddito dell'abitazione principale e relative pertinenze; tale importo potrà assumere rilevanza nell'ambito delle prestazioni previdenziali e assistenziali.

Effetto della stabilità. in futuro distacchi ridotti

Dirigenti e prof comandati, rientrano tutti in servizio

Dal 1° settembre 2013 dovranno tornare in servizio i trecento dirigenti scolastici e docenti collocati fuori ruolo nel corrente anno scolastico per attendere ai compiti connessi con l'attuazione dell'autonomia scolastica e i cento che stanno operando presso associazioni professionali del personale direttivo e docente impegnate nel campo della formazione e della ricerca educativa. Gli interessati dovranno riprendere servizio nella propria sede di titolarità oppure, nel caso di collocamenti fuori ruolo per periodi superiori a cinque anni, presso la sede determinata in accordo con l'ufficio scolastico regionale competente. Lo ha comunicato il direttore della direzione generale per il personale scolastico del ministero dell'Istruzione con una nota datata 25 marzo 2013, una nota emanata quale conseguenza diretta dell'entrata in vigore dei commi 57, 58 e 59 dell'art. 1 della legge n. 228 del 24 dicembre 2012 (legge di stabilità) che hanno disposto, con effetto dal 1° settembre 2013, la riduzione del numero dei dirigenti scolastici e dei docenti suddetti, rispettivamente da trecento a centocinquanta e da cento a cinquanta. Il provvedimento è stato deciso in attesa dell'emanazione del provvedimento del ministero che dovrà ridistribuire in maniera organica il nuovo contingente. Nella nota si precisa che il predetto personale dovrà produrre entro il prossimo 9 aprile, in forma cartacea e rivolta all'ufficio territorialmente competente rispetto alla provincia scelta, domanda finalizzata all'assegnazione di sede definitiva che sarà disposta con precedenza rispetto alle operazioni di mobilità per l'anno scolastico 2013/2014 e con le modalità indicate anche all'art. 3 della ordinanza ministeriale n. 9/13 sulla mobilità. Nel caso gli interessati non ottengano una delle sedi richieste per mancanza di disponibilità, potranno presentare domanda di mobilità al predetto ufficio, che le acquisirà al sistema informativo per l'assegnazione della sede definitiva nel corso delle operazioni di movimento. In tale circostanza la domanda di mobilità dovrà essere presentata via web se proposta entro il 9 aprile; superate tali scadenze, gli interessati saranno riammessi nei termini e la domanda dovrà essere presentata in forma cartacea. Il rientro in servizio è la conseguenza diretta della riduzione dei contingenti di dirigenti scolastici e di docenti (rispettivamente da trecento a centocinquanta e da cento a cinquanta) disposta dalla legge di stabilità 2012. © Riproduzione riservata

Lo status dell'euro intaccato dalla crisi del debito

Perde colpi sul dollaro e nei Paesi emergenti già ridotti dell'8% i capitali in valuta europea
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Dopo la Grecia la storia della crisi dell'euro rischia di ripetersi con Cipro. Secondo agli analisti il «rischio contagio» al resto dei Paesi della moneta unica è aumentato dalla scelta di limitare i movimenti di capitale, presa per evitare alla Banca centrale europea di dover far fronte ad un'improvvisa mancanza di liquidità. Alla vigilia della riapertura dei mercati di oggi, dopo la pausa pasquale, i segnali di allarme non mancano. L'euro ha toccato il minimo da quattro mesi nello scambio col dollaro, a 1,2770, e ieri il quotidiano britannico Financial Times ha riferito che l'anno scorso i Paesi emergenti hanno ridotto dell'8% i loro averi in valuta europea, vendendo 45 miliardi di euro. «Questo mostra i danni che la crisi del debito ha fatto allo status dell'euro sui mercati internazionali», ha commentato il giornale della City londinese. Un film già visto: per non sborsare troppi soldi in aiuti europei ai Paesi in difficoltà si finisce per spaventare i mercati internazionali, aggravando la crisi e costringendo l'eurozona a interventi ancora più costosi. Nel caso di Atene a scatenare la crisi di fiducia nella moneta unica fu la decisione di salvare i conti pubblici del Paese un poco alla volta, sempre col minimo possibile, pensando che bastassero le assicurazioni a parole sul fatto che nessuno ci avrebbe perso soldi. La storia è finita che il costo del piano di salvataggio iniziale è triplicato e chi aveva obbligazioni greche si è ritrovato in mano un quarto del valore acquistato, alla faccia delle assicurazioni. In Europa la conseguenza è stata che per convincere gli investitori internazionali a prestare soldi agli altri Paesi euro a tassi di interesse sopportabili la Bce è stata costretta ad aprire i forzieri, e gli Stati in difficoltà hanno dovuto impegnarsi in dolorose manovre di risanamento con effetti recessivi. **UN SEGNALE FATALE** Solo per l'Italia l'Istituto di Francoforte ha dovuto comprare più di 100 miliardi di obbligazioni e ha dovuto promettere, con il cosiddetto «scudo anti-spread», di essere pronta a comprarne altre se necessario. Ora che si era riusciti a ridurre i picchi dello spread, la differenza tra tassi di interesse delle obbligazioni italiane e tedesche, il caso di Cipro rischia di provocare una nuova fiammata. Questa volta non sono i conti pubblici a fare acqua, ma quelli privati delle banche, che se lasciate fallire avrebbero comunque mandato in bancarotta lo Stato cipriota, costringendolo ad uscire dall'euro. Lo scorso 24 marzo, quindi, l'Ue, insieme a Bce ed Fmi, ha concesso un prestito di 10 miliardi di euro, più della metà del Pil del Paese, e ha imposto una drastica ristrutturazione del sistema bancario. Per la prima volta però a perderci i soldi sono stati anche i correntisti, con depositi superiori a 100 mila euro, e i possessori di azioni e obbligazioni. Quanto basta per convincere tutti a ritirare i soldi rimasti e dire addio all'ex paradiso fiscale del Mediterraneo. Per questo Bruxelles ha autorizzato le autorità di Nicosia a derogare dalle regole comunitarie e imporre per almeno 7 giorni delle restrizioni ai movimenti di capitali. Secondo l'editorialista dell'agenzia di stampa britannica Reuters, Hugo Dixon, «altrove la lezione dei controlli di capitali è che una volta imposti sono difficili da togliere. Le restrizioni in Islanda sono ancora in vigore dopo cinque anni. In Argentina sono durate un anno». Per Guntram Wolff e Zsold Darvas, economisti del think tank brussellese Bruegel, «non c'è ragione di credere che dopo 7 giorni i risparmiatori siano meno preoccupati e che il panico diminuisca». L'alternativa c'era, ha spiegato Wolff, bastava seguire le regole esistenti. In casi simili spetta alla Bce fornire liquidità alle banche in cambio di garanzie, i cosiddetti «collaterali», che in casi eccezionali possono avere standard più bassi. «Con questa soluzione l'Europa dimostrerebbe la sua determinazione a difendere l'euro», ha concluso l'economista, «l'imposizione dei controlli di capitale invece rischia di mandare ai mercati un segnale fatale, che potrebbe scatenare una fuga dalle banche da altre parti». BCE

LA PREFAZIONE

Sanità, garantire il necessario a chi ne ha bisogno

Costantemente insidiata, la missione universalistica del Servizio sanitario pubblico resta sostenibile riorganizzando l'esistente e tornando all'essenziale

IGNAZIO MARINO

I tempi di crisi che stiamo vivendo costringono ognuno di noi, in ogni ambito, a misurarsi quotidianamente con le ristrettezze economiche e l'attività di far di conto. Ogni bilancio, pubblico, aziendale, familiare, è passato al setaccio, ogni voce di spesa riconsiderata e soppesata per valutarne la necessità. Forbici metaforiche sono in agguato ovunque per ridurre, tagliare, risparmiare. E la sanità è più che mai nel mirino perché curare, e curarsi, costa. Le famiglie rinunciano alle visite di controllo non indispensabili, i conti della sanità di diverse regioni italiane sono in deficit, alcuni ospedali affrontano crisi di grave portata che li portano sull'orlo del fallimento. È dunque di grande attualità in questa stagione un libro che si interroghi sulla sostenibilità della medicina e del servizio sanitario pubblico, della sua missione universalistica, più volte messa in discussione e concretamente insidiata dall'introduzione di imposte e ticket o dalla riduzione delle prestazioni, come fa diligentemente in questo libro Ottavio Davini che si chiede quanto a lungo potremo permetterci di curarci - o di somministrare cure - con le stesse metodologie utilizzate finora, e quanto questo sia ancora auspicabile e necessario. La nostra società potrà sopportare l'aumento della spesa sanitaria che la positiva crescita dell'aspettativa di vita comporta? Il bilancio pubblico potrà continuare a garantire a tutti la stessa assistenza sanitaria? Potremo ancora permetterci di curarci quanto e come vogliamo? C'è un eccesso di medicina nella nostra società, e se c'è, non può essere dannoso per il nostro organismo oltre che per le casse dello Stato o per il nostro portafoglio? L'autore punta il dito su alcuni comportamenti di medici e pazienti che conducono a un esasperato utilizzo delle tecnologie che una scienza instancabilmente creatrice mette a nostra disposizione, alla trasformazione di ogni malessere, anche lieve, in una sindrome, all'inseguimento di diagnosi che possono indurre a terapie anche quando non sono strettamente necessarie, in una logica che a volte trascura gli eventuali effetti collaterali. Insomma, leggendo le pagine che seguono, ci si chiede infine, non staremo esagerando? Non è forse ora di tornare all'essenziale, ovvero a ciò che veramente è necessario e indispensabile, recuperando un rapporto più sereno e più sano con la medicina e con i farmaci? Il rapporto tra cure e costi, sostenibilità economica e ambientale della medicina, il nostro atteggiamento nei confronti della malattia e della morte sono indagati da Davini anche citando il punto di vista di importanti voci del nostro tempo, da Philip Roth a Tennessee Williams o Irène Némirovsky, da Daniel Callahan a Bob Kennedy. Gli interrogativi proposti dal libro sono doverosi: in primo luogo le domande relative al rapporto tra salute e risorse. Basti pensare all'aumento significativo dell'aspettativa di vita e al traguardo dei cento anni di età che sta lentamente diventando meno eccezionale di un tempo. (...) Il principio da salvaguardare, oggi come domani, è quello di garantire tutto ciò che è necessario a chi ne ha davvero bisogno. In questo quadro la parola chiave non è solo «risparmio», ma anche «riorganizzazione». Nel Lazio, ad esempio, che assieme alla Campania determina il 60 per cento del deficit sanitario nazionale, esistono 1600 reparti guidati da un primario. Sono tutti necessari, o non è possibile ridurre ed eliminare i doppioni e le sovrapposizioni? Nel solo policlinico Umberto I di Roma si contano una ventina di laboratori di analisi, mentre ne basterebbe uno solo adeguatamente dotato di tecnologie e risorse umane. Nella stessa città di Roma convivono anche ben cinque centri per il trapianto di fegato che tutti assieme eseguono meno interventi dell'unico centro di Torino o di Pisa. Concentrarli in un'unica struttura sarebbe più efficace e più efficiente (...) Appare difficile, nel quadro di politiche del rigore che oggi dobbiamo responsabilmente applicare, riflettere su come investire di più nel servizio sanitario nazionale. Eppure siamo costretti a confrontarci con i numeri e a sfatare un falso mito, quello del costo eccessivo della nostra sanità: la verità è che non spendiamo troppo per il servizio sanitario nazionale. La spesa può essere inefficiente, mal distribuita, non indenne da sprechi, ma non eccessiva, come dimostra il paragone con altri Paesi europei: se il nostro servizio pubblico costa ogni anno allo Stato 2341

dollari per abitante, la Gran Bretagna investe 2843 dollari, la Francia 3013, la Germania 3124; a spendere meno di noi sono solo la Spagna, la Grecia e il Portogallo. Insomma non spendiamo troppo, non più di altri. Semmai spendiamo male, e lo dimostra, ad esempio, la grande diversità di costo delle forniture e dei servizi. (...) Da tempo insisto sull'opportunità di istituire un'authority nazionale indipendente che possa compiere verifiche sugli appalti, sull'acquisto di beni, servizi e prestazioni, come sulla gestione amministrativa di cliniche e aziende sanitarie. Servono energie, idee nuove, comportamenti responsabili, tecnologia per rendere la nostra sanità più organizzata e più efficiente. L'obiettivo è fare sì che il servizio sanitario pubblico resti tale e resti sostenibile nel tempo, per i nostri figli e i nostri nipoti. Perché l'assistenza sanitaria universalistica non è qualcosa di scontato, è una conquista della democrazia che l'Italia ha raggiunto solo pochi decenni fa e che va difesa con determinazione e con tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Foto: L PREZZO DELLA SALUTE Ottavio Davini pagine 352 euro 16,50 Nutrimenti (da domani in libreria)

Iva e debiti sul tavolo del governo

Si studia lo stop all'aumento. Pronto il decreto sui crediti delle imprese

ROMA IL LAVORO del gruppo di saggi indicati da Giorgio Napolitano per l'emergenza economica non è ancora iniziato. Ma già si punta al congelamento dell'aumento Iva, a luglio: il Governo starebbe già valutando misure alternative per affrontare il crollo dei consumi e dare uno stop alla crescente pressione fiscale che sta svuotando le tasche degli italiani. Sul tavolo dei saggi, ci sarà anche il dossier sull'altra grande emergenza, quella dei pagamenti alle imprese. L'urgenza è sbloccare parte dell'enorme debito delle pubbliche amministrazioni, circa 91 miliardi secondo l'ultimo aggiornamento di Bankitalia, da restituire alle aziende. E poi attuare le pesantissime 'nuove' scadenze fiscali (Tares, Imu, Iva), o almeno modularne l'impatto dove possibile. Restano in coda, gli esodati e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali. Già oggi ci dovrebbe essere un incontro a Palazzo Chigi per mettere a punto il testo del decreto per la restituzione dei debiti. Già noti i paletti dell'operazione: prima tranche di 40 miliardi in due anni alle imprese. Poi pagamenti alle banche. IL DECRETO legge dovrebbe andare all'esame del prossimo consiglio dei ministri per poi affrontare il percorso parlamentare. Parallelamente le due aule approveranno le risoluzioni per il via libera alla nota di variazione del Def che servirà a registrare la variazione di bilancio (+0,5% di deficit nel 2013, con un livello ipotizzato del 2,9%). Il decreto passerebbe poi all'esame del Parlamento anche se ancora non si sa se sarà assegnato alle commissioni permanenti di merito (le Bilancio, ancora non insediate) oppure alle commissioni speciali. Ma tutti gli schieramenti politici sembrano favorevoli all'intervento. ALTRO fronte caldo è quello fiscale visto che si avvicina un luglio da incubo: scatta il nuovo prelievo Tares (un miliardo in più di esborso rispetto a Tia e Tarsu), c'è l'appuntamento con il primo acconto dell'Imu 2013, e dovrebbe scattare l'aumento dell'Iva dal 22 al 23% su moltissimi beni di largo consumo. Per la Tares, anche grazie alle pressioni della presidente della Camera, Laura Boldrini, si andrebbe ad un rinvio e oggi è convocato un tavolo fra sindaci e sindacati. Per l'Imu, dati i tempi stretti, pare non ci siano speranze. Il verdetto sull'Iva, invece, arriverà fra un paio di settimane quando il Governo presenterà il Documento di economia e finanza nel quale indicherà la soglia di tollerabilità di un intervento per bloccare l'aumento dell'imposta.

PER VARARE LE MANOVRE ANTI-RECESSIONE IL PREMIER PENSA DI TORNARE ALLE CAMERE

Tutto pronto per il salva-Italia bis

Oggi summit di governo per capire come proseguire: senza voto di fiducia si rischia l'incostituzionalità Pronti il Def e il decreto sui debiti della Pa. La Tarsu va al 2014. I saggi, già al capolinea, vanno al Colle
Roberto Sommella

Il governo Monti è pronto per un'imprevista fase 2 ma per far partire un piccolo pacchetto di riforme, prima di essere sostituito, servirà una risoluzione del Parlamento e un voto di fiducia. A questo stanno pensando gli uomini più vicini a Mario Monti per rafforzare il ruolo che il capo dello Stato gli ha affidato sabato scorso, dopo che è fallito il tentativo di Pier Luigi Bersani. Senza una risoluzione parlamentare, secondo alcuni esponenti dell'esecutivo dei tecnici dimissionario, «questo governo rischia di essere incostituzionale perché varerebbe provvedimenti da mandare in Parlamento senza aver mai ottenuto la fiducia delle nuove Camere». È questo il dato paradossale della vicenda italiana che ogni giorno che passa diventa più incomprensibile all'estero e a milioni di cittadini. Il gabinetto del professore della Bocconi si trova in un limbo incredibile: non è mai stato sfiduciato dal vecchio Parlamento, né mai ha ottenuto il via libera da quello nuovo e fortemente diviso uscito dalle urne il 24 e 25 febbraio. Per questo, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, proprio nel giorno in cui al Quirinale saliranno i dieci saggi nominati dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a Palazzo Chigi si farà il punto sui primi dossier da affrontare ma soprattutto sulle mosse formali da compiere per evitare di finire in fuorigioco istituzionale. In cima alla lista c'è il decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, una cinquantina di miliardi di euro in tutto tra 2013 e 2014, che ha avuto il suo preludio con la relazione inviata dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli alla Commissione speciale istituita in Parlamento. Inoltre è quasi pronto il Def che sempre a Camera e Senato va inviato entro il 10 aprile e che inevitabilmente farà i conti con la recessione e con l'esigenza di colmare un buco nei conti pubblici nell'ordine di 10 miliardi. Sempre a fianco di questi provvedimenti ci sarà molto probabilmente anche lo spostamento al 2014 della Tarsu, la nuova tassa sui rifiuti che invece dovrebbe essere già entrata in vigore, mentre nella manovra di primavera (che a questo punto effettuerà il governo di Monti) ci sarà anche l'abolizione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% previsto per luglio e un decreto per sbloccare fondi Ue per 6-8 miliardi e allentare il Patto di stabilità interno. A questo pacchetto consistente di misure Monti potrebbe aggiungere la riforma elettorale, se davvero dovesse ottenere un nuovo incarico «parlamentare» pieno, trasformandosi quindi in qualcosa di molto simile a quello che fu l'esecutivo di Lamberto Dini nel 1995. Ma i compiti di Monti non sono finiti qui. Il suo esecutivo dovrà infatti a breve indicare il nuovo vertice di Finmeccanica, mentre sempre il Tesoro dovrà rinnovare il consiglio d'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti e delle Ferrovie dello Stato (si veda altro articolo a pag. 7). Insomma, un pacchetto di provvedimenti che prolungherà la vita al governo fino a giugno, quando i giochi per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica saranno ormai fatti. In caso di mancanza di risoluzione parlamentare ad agire, il governo uscente del professore tanto amato dal cancelliere tedesco Angela Merkel rischia di finire più nei libri di enigmistica costituzionale che in quelli di storia, visto che di nuovi esecutivi non vi è traccia ancora. Intanto, le riunioni dei due gruppi dei dieci saggi, indicati da Napolitano per effettuare un giro di consultazioni e proporre riforme politico-istituzionali ed economiche, cominciano stamattina in mezzo alle critiche degli stessi partiti che dovrebbero in qualche modo rappresentare. Secondo quanto dichiarato dal portavoce di Napolitano, «risulteranno evidenti sia il carattere assolutamente informale e il fine puramente ricognitivo dell'iniziativa assunta dal presidente della Repubblica sia i limiti temporali, d'altronde ovvi, dell'attività dei due gruppi dei saggi». Ma la sensazione è che i tecnici del presidente siano già al capolinea. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

IL DOSSIER

I conti folli del Csm: 35 milioni di spese e bilancio "cr iptoato"

Alberto Crepaldi

Per l'autogoverno dei magistrati, esercitato dal Csm, lo Stato mette a disposizione ben 35 milioni. Amministrati sotto il controllo della Corte dei conti e di tre revisori esterni, i conti del Csm sono quasi introvabili. Giusto qualche indizio nella Gazzetta Ufficiale, dove è pubblicato il rendiconto di ogni anno. Un documento di poche paginette, lontano parente di un bilancio vero e proprio. pag. 8 Per l'autogoverno dei magistrati, esercitato dal Consiglio Superiore della Magistratura, lo Stato mette a disposizione del Csm ben 35 milioni di euro. Amministrati sotto il controllo della Corte dei conti e di tre revisori esterni, i conti del Csm sono quasi introvabili. Giusto qualche indizio nella Gazzetta Ufficiale, dove è pubblicato il rendiconto di ogni anno. Un documento di poche paginette, lontano parente di un bilancio vero e proprio. IL SITO WEB del Csm non offre alcun dettaglio su come vengono amministrati i 35 milioni di euro. Manca anche la lista dei 7 incarichi esterni conferiti ad altrettanti addetti, nonché quella relativa alle imprese a cui vengono affidati una serie di servizi. Solo attraverso la consultazione di una serie di leggi che regolano il funzionamento del Csm, è possibile scoprire che la pianta organica prevede 243 unità: tra queste spiccano i 53 funzionari amministrativi, i 30 addetti a "servizi ausiliari e di anticamera", gli otto dattilografi dell'ufficio studi, la ventina di uscieri e 20 autisti. Il numero di questi ultimi, diminuito negli anni, nell'originaria organizzazione fissata da una legge del 1958, era pari addirittura a 40 unità. Il conto finale dei costi sostenuti nel 2011 per tutto il personale in servizio al Csm è salato, seppur in lieve calo: 19 milioni di euro. Gli oneri relativi ai componenti del Csm (24 eletti e 3 di diritto) nel 2011 poco meno di 4,9 milioni di euro. "Lavoriamo moltissimo - ci ha detto un consigliere - per la mole di atti che dobbiamo studiare e le delibere da redarre". Infatti nel 2011 è stata pagata la bellezza di 630 mila euro di straordinari ai dipendenti del Csm. SENZA SINDACARE sulla intensità del lavoro intellettuale profuso dai consiglieri, resta il fatto che le settimane di lavoro istituzionale, presso il Palazzo dei Marescialli, sono tre. Anche se i mesi di settimane ne contano almeno quattro. E i giorni lavorativi sono al massimo 15 al mese. Le commissioni si riuniscono dal lunedì al giovedì, quattro volte alla settimana. E solo chi fa parte di quella disciplina rimane a Roma fino a venerdì. I 4,9 milioni di euro di compensi comprendono il cospicuo assegno del vicepresidente (Michele Vietti), pari a poco meno di 300 mila euro lordi all'anno. Così come l'appannaggio annuale degli altri 7 consiglieri eletti dal Parlamento, circa 115 mila euro: quasi 8 mila euro al mese per 14 mensilità. Tutti i consiglieri percepiscono inoltre 75 mila euro all'anno come indennità di presenza. A quelli che non risiedono a Roma viene poi riconosciuta una indennità di missione giornaliera di 220 euro per ogni giorno di presenza effettiva, oltre al rimborso delle spese di viaggio. Tra rimborsi e indennità varie, la spesa annua vale 2,2 milioni di euro. Tra i benefit ci sono le auto blu, per tutti i consiglieri: 300 mila euro nel 2011. Sono 23 le auto a disposizione e prima della lieve cura dimagrante del 2011 erano 31. Vietti viaggia su una Maserati Quattroporte. "Per gli altri consiglieri - racconta un altro componente del Csm - dal primo aprile l'auto blu sarà una semplice Fiat Punto". Il Csm investe molto in formazione: 6,5 milioni di euro per "spese per incontri di studio, formazione, convegni e conferenze". Risorse che dovrebbero diminuire dopo l'avvio della Scuola Superiore della Magistratura. Ma sono ben altri i capitoli di spesa che incuriosiscono. IL CSM HA PAGATO, sempre nel 2011, quasi 250 mila euro per stampare pubblicazioni, acquistare carta e materiale di cancelleria, riviste, giornali e altre pubblicazioni. Sono ammontati invece a 433 mila euro i costi per pulizia, traslochi e facchinaggio e per la smacchiatura di tappeti e tendaggi. Degni di menzione sono i 17 mila euro di "spese per la fornitura di capi d'abbigliamento al personale autista ed ausiliario in servizio". Ma soprattutto i 703 mila euro sborsati per incarichi professionali, traduttori e interpreti, sui cui nomi e profili nulla è dato sapere.

Foto: Palazzo dei Marescialli, sede del Csm. Nel riquadro, Michele Vietti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

ROMA

Consumi L'aliquota portata ai livelli massimi, dai 10 ai 40 euro in più a veicolo all'anno

Nuovo balzello per i romani: tasse più alte sulle polizze auto

È scattato l'aumento del 3,5 per cento deciso dalla Provincia

Paolo Foschi

Sarà anche un ente inutile e da chiudere come sostengono in molti. Intanto però la Provincia di Roma continua a spendere. E a incassare. Anzi, dal primo marzo è scattato il nuovo balzello imposto da Palazzo Valentini ai cittadini della Capitale e delle provincia: il prelievo fiscale sulle polizze assicurative di auto, moto e altri veicoli obbligati a tutelarsi per la responsabilità civile, sale di 3,5 punti percentuali dal 12,5 al 16%, con un aumento dell'imposta del 28 per cento. Un piccolo salasso, soprattutto in tempi di crisi come quelli attuali.

La decisione porta la firma di Umberto Postiglione, il commissario straordinario che guida la Provincia di Roma dopo le dimissioni di Nicola Zingaretti ed è stata adottata con una deliberazione datata 15 gennaio, i cui effetti però decorrono appunto da marzo. Il commissario straordinario si è avvalso della norma introdotta due anni fa dal governo nazionale e che concede alle Province la facoltà di alzare o abbassare l'aliquota delle imposte sulle polizze Rc auto dal livello base del 12,5% in misura non superiore al 3,5%.

La maggior parte delle Province italiane aveva già alzato l'anno scorso l'aliquota ai livelli massimi, mentre Zingaretti l'aveva lasciata invariata (anche se aveva alzato quella relativa all'imposta di trascrizione per i passaggi di proprietà delle auto).

Il commissario straordinario, appena arrivato, dopo un primo esame dei conti ha deciso per l'aumento nella misura massima prevista, «per far fronte ai ridotti trasferimenti dallo stato centrale». La Provincia, a differenza di Comune e Regione, ha una situazione finanziaria nel complesso abbastanza solida, ma è alle prese con problemi di liquidità (come del resto la maggior parte degli enti locali). Da qui la decisione di utilizzare la leva fiscale concessa dal governo.

Così, chi si è trovato a stipulare o rinnovare l'assicurazione della moto o dell'auto nelle ultime settimane ha trovato l'amara sorpresa. In media secondo le prime stime provvisorie il rincaro legato alle tasse dovrebbe pesare fra i 10 e 30 euro all'anno per ogni polizza moto e fra i 20 e i 40 euro per le automobili. A questa somma si aggiunge l'aumento delle polizze deciso da molte assicurazioni (fra il 3 e il 6% in media, con punte fino al 15% su alcune categorie di guidatori). Insomma, per i romani dunque è una primavera calda, sul fronte della assicurazioni (anche perché le polizze sono molto più care nella Capitale che nelle piccole province, dunque il 3,5% di aumento pensa in termini assoluti di più): il rincaro, fra balzello fiscale e aumenti delle compagnie, peserà per ogni famiglia per diverse decine di euro all'anno, con costi ancora più elevati per chi in casa ha più di un veicolo.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

16

Foto: È il prelievo fiscale della Provincia di Roma sulle polizze Rc auto e moto, dopo l'aumento di 3,5 punti deciso dal commissario straordinario il 15 gennaio ed entrato in vigore a tutti gli effetti a partire dal primo marzo

Fisco locale I cittadini romani, con il nuovo balzello deciso dalla Provincia, consolidano il primato nella classifica dei più tartassati d'Italia. Nella Capitale infatti il prelievo a livello locale è da record. L'aliquota regionale Irpef è infatti all'1,73% (e non è escluso a breve un nuovo aumento), mentre quella comunale è allo 0,9%. Inoltre a Roma le aliquote Imu sono in pratica ai livelli massimi e nella sanità il costo dei servizi per gli utenti cresce di anno in anno. Anche la bolletta rifiuti è decisamente salata: la Capitale è una delle città in cui la tassa/tariffa negli ultimi dieci anni ha subito i rialzi maggiori (a fronte però di un servizio di nettezza urbana che lascia a desiderare in molti quartieri periferici, e non solo). Risultano superiori alle medie nazionali anche

i costi delle rette per asili nido (i cui posti sono nettamente inferiori al numero delle domande) e della maggior parte dei servizi pubblici.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Controlli A Roma quasi il 10% delle auto non è in regola con l'assicurazione

ROMA

Apriscatole e forbici per la Pisana che taglia

Pronto il piano per ridurre i costi della politica, domani nell'Ufficio di presidenza «Qualifiche» Nella precedente legislatura tutti i consiglieri tranne Cicchetti avevano un incarico con relativa indennità Ernesto Menicucci

Se i grillini si sono presentati alla Pisana con l'immane apriscatole, ricalcando quanto fatto già in Parlamento, Daniele Leodori, neo presidente del consiglio regionale, classe '69, segretario provinciale del Pd e il più votati tra gli eletti nel Lazio (con oltre 22 mila preferenze), sulla sua scrivania ha piazzato un altro oggetto: un ferma carte a forma di forbici, in stile pop-art. Un messaggio, probabilmente, a chi entra: il tempo degli sprechi è finito.

E, appena insediato, Leodori si è messo subito al lavoro. Del resto, se la passata legislatura regionale è stata contrassegnata dai casi giudiziari dei bonifici all'estero, il Suv e le vacanze extralusso di Franco Fiorito (Pdl) e dalla passione per i videopoker di Vincenzo Maruccio (Idv), dal flusso di denaro che tutti i partiti hanno visto transitare nelle loro casse, dalle spese per cene con ostriche e champagne, cravatte di Marinella, fotoservizi, per il «Pepe nero» ristorante preferito di Francesco Battistoni del centrodestra e il «Bagolaro» di Nerola tanto caro al centrosinistra, è da lì che si deve ripartire.

Proseguendo nella strada avviata alla fine dell'esperienza Abbruzzese/Polverini, quando - per cercare di salvare il salvabile - i gruppi politici decisero di chiudere le stalle coi buoi già fuggiti: azzeramento dei fondi ai gruppi, dimezzamento del contributo di 4.200 euro al mese per ogni consigliere (per il rapporto «eletto/elettore»), taglio alle commissioni consiliari e alle auto blu, cancellazione dei monogruppi che non sono il frutto del voto. Un piano in extremis, che non bastò ad evitare la fine della giunta, ma che rappresenta il punto di ripartenza. Leodori, adesso, è pronto ad andare avanti. Ed ha già elaborato la «fase-due» dei tagli ai costi della politica da sottoporre prima all'ufficio di presidenza, poi alla conferenza dei capigruppo e infine al voto dell'aula.

È partito da sé stesso, Leodori dimezzando le spese per i suoi principali collaboratori, cioè capo e vicecapo di gabinetto, più il portavoce. Dai circa 520 mila euro lordi di Abbruzzese, si è scesi a 285 mila. In cinque anni, sono oltre un milione di euro. Ora tocca ai partiti e ai consiglieri regionali, che già - per effetto del decreto spending review - si vedranno diminuire lo stipendio a 11 mila euro lordi (che resta, comunque, una bella cifra). Però, fino ad oggi, persistevano una serie di indennità aggiuntive, che trasformavano i 70 (oggi scesi a 50) eletti della Pisana in un «esercito di generali». Tutti, o quasi, avevano una «qualifica» e quindi un'indennità aggiuntiva: come capogruppo, oppure come presidente o vicepresidente di commissione. Nella passata legislatura, l'unico che non aveva altri incarichi era Antonio Cicchetti, del Pdl. Per il resto, c'erano 15 capigruppo, 20 presidenti di commissioni, 38 vicepresidenti, i 6 componenti dell'ufficio di presidenza: alla fine, più scranni che consiglieri. Con un ulteriore aggravio di spesa: un capogruppo e un presidente di commissione prendono un'indennità aggiuntiva di 891,50 euro, i vicepresidenti «solo» 594 euro. L'altro tema è quello del personale. Per il funzionamento del gruppo, ogni consigliere avrebbe a disposizione 45 mila euro l'anno da destinare a contratti di collaborazione. La proposta di Leodori, accettata anche da M5S, è di poter destinare ai gruppi - in caso di necessità - anche personale del consiglio regionale, mantenendo invariata la spesa. Mentre per i rimborsi ex art. 8, quelli per il rapporto eletto-elettore, scatterà l'obbligo di rendicontazione agli uffici del consiglio regionale. Fare il Fiorito o il Maruccio, così, dovrebbe essere più difficile.

RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Foto: È il numero dei consiglieri regionali Fino alla scorsa legislatura erano settanta, poi è scattato il taglio

11

Foto: sono i miliardi di euro di indebitamento del Lazio secondo l'ultimo rapporto della Ragioneria dello Stato
300

Foto: Numero di collaboratori che, secondo il regolamento, possono essere assunti

I provvedimenti 1 Consiglio: era esercito di generali C'erano 15 capigruppo, 20 presidenti di commissioni, 38 vicepresidenti, 6 componenti dell'ufficio di presidenza: alla fine, più scranni che consiglieri. Con un ulteriore aggravio di spesa: un capogruppo e un presidente di commissione prendono un'indennità aggiuntiva di 891,50 euro, i vicepresidenti «solo» 594 euro. 2 Il presidente «dimezzato» Leodori proporrà i tagli ai costi della politica da sottoporre prima all'ufficio di presidenza, poi alla conferenza dei capigruppo e infine all'aula. È partito da sé stesso: Leodori dimezzando le spese per i suoi principali collaboratori, cioè capo e vicecapo di gabinetto, più il portavoce. Dai circa 520 mila euro lordi di Abbruzzese, si è scesi a 285 mila 3 Il personale dai gruppi al consiglio Per il funzionamento del gruppo, ogni consigliere avrebbe a disposizione 45 mila euro l'anno da destinare a contratti di collaborazione. La proposta di Leodori è di poter destinare ai gruppi - in caso di necessità - anche personale del consiglio regionale. Mentre per i rimborsi ex art. 8, scatterà l'obbligo di rendicontazione agli uffici del Consiglio

Le risposte ai temi dei lettori. La corresponsabilità per le ritenute fiscali si applica solo nell'appalto

Contratti d'opera non solidali

Per l'Agenzia l'esclusione vale anche per i rapporti di subfornitura LA REGOLA Nei casi concreti la distinzione si basa sull'esistenza di una struttura organizzativa e sulla dimensione d'impresa

Giorgio Gavelli

Paolo Visani

Il contratto d'opera, come quello di subfornitura, è stato escluso dagli obblighi della responsabilità solidale in materia tributaria dalla circolare 2/E/2013, che ha operato una netta discriminazione talvolta non applicata, ad esempio, nei recuperi a livello contributivo.

I lettori, tuttavia, si chiedono come distinguere nei casi concreti queste forme contrattuali dall'appalto, ad esempio nel caso del Ced o della società di ritiro e gestione dei rifiuti. L'appalto, in base all'articolo 1655 del Codice civile, è il contratto con cui l'appaltatore assume, con organizzazione dei mezzi necessari e gestione a proprio rischio, il compimento di un'opera o di un servizio, verso un corrispettivo in denaro. È appalto d'opera, il contratto con cui ad esempio un'impresa edile si obbliga a costruire un palazzo; è appalto di servizi il contratto stipulato con un'impresa di pulizie. Perché il contratto sia definito appalto occorre che l'attività sia svolta dall'imprenditore con organizzazione di mezzi e con gestione a proprio rischio. Ed è proprio l'organizzazione di mezzi che manca nel contratto d'opera, con cui (articolo 2222 del Codice civile) una persona si obbliga a compiere, verso corrispettivo, un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione, senza avvalersi di un'organizzazione imprenditoriale. Sono dunque le dimensioni dell'impresa, e in particolare la sua struttura organizzativa, a fare la differenza (si veda anche Cassazione 21519/2010).

Appare allora difficile poter inquadrare nel contratto d'opera l'attività di un Centro di elaborazione dati, che fornisce servizi di contabilità attraverso una organizzazione di mezzi (computer, stampanti, fotocopiatori, software) e di persone, il cui apporto supera quello dell'opera prestata dal titolare. E ciò a maggior ragione quando l'attività venga svolta in forma societaria anziché di impresa individuale. Idem per il contratto che prevede l'assistenza e l'aggiornamento del software (diverso è, invece, il contratto "di licenza d'uso").

Sul piano sostanziale, dovrebbe qualificarsi come appalto anche il contratto per il recupero di rifiuti non pericolosi da parte di società o enti. È il caso di una società che è titolare e gestisce un impianto di compostaggio, classificato come «impianto di trattamento e recupero di rifiuti non pericolosi», e che si è impegnata a ricevere da privati o enti pubblici un quantitativo settimanale di rifiuti non pericolosi dietro corresponsione di un corrispettivo, e a svolgere presso l'impianto le attività di recupero dei rifiuti stessi. Questo accordo appare difficilmente inquadrabile in altra tipologia contrattuale, atteso che il risultato voluto dalle parti non è un prodotto, ma un servizio. La stessa giurisprudenza ha riconosciuto qualificabile come appalto il contratto che consista «nell'adattamento delle materie alle specifiche esigenze del destinatario, sì da potersi considerare i prodotti come il risultato voluto ed effettivo della prestazione di un "facere" (Cassazione, Sezione tributaria civile, n. 1726/2007). Appare evidente la prevalenza del "facere" della società di smaltimento, che dietro corrispettivo gestisce il recupero ed il compostaggio dei rifiuti non pericolosi. Va ricordato infine che nel contratto di somministrazione (articoli 1559 e seguenti del Codice civile) la prestazione periodica o continuativa pattuita ha ad oggetto l'esecuzione di una «cosa» e non di un servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condominio. Adeguamento in corso in Piemonte e Lombardia

Contabilizzatori di calore al test dei risparmi effettivi

IL PROBLEMA Investimento ammortizzabile in cinque anni ma il caos delle scadenze ha spinto molti stabili a cedere a preventivi esosi

Saverio Fossati

La spesa non è piccola ma c'è almeno la speranza di ammortizzarla. I contabilizzatori di calore stanno facendo il loro (forzato) ingresso nei condomini di Lombardia e Piemonte (che è stata la prima Regione a considerarli obbligatori). Proprio in questi giorni di fine stagione in parecchi stabili si cominciano a valutare le spese da deliberare, anche se in realtà c'è ancora parecchio tempo: l'ultima proroga, per il Piemonte, è stata fissata al 1° settembre 2014 e per la Lombardia all'agosto 2014. Solo per la Lombardia si tratta di circa 150mila impianti, ma va anche detto che la proroga è subordinata al «sì» di Comuni e Province, che in generale è stato concesso.

I contabilizzatori consistono in valvole, posizionate su ciascun radiatore, che possono essere liberamente regolate in modo da dosare l'afflusso di acqua calda. Le valvole sono collegate a una centralina che registra così i consumi di ogni unità immobiliare. È chiaro che chi usa in modo intelligente la possibilità di regolare la temperatura nelle varie stanze risparmierà (anche il 20 per cento), chi vorrà continuare come prima spenderà probabilmente di più. Del resto l'obbligo dei contabilizzatori in tutti gli edifici di nuova costruzione era già previsto dalla legge 10/91. La proprietà edilizia si è schierata contro questo nuovo obbligo, anche perché ammortizzare i costi con il risparmio richiederà comunque parecchi anni, dai quattro-cinque in su. E non tutti i tecnici concordano sull'effettivo risultato di un intervento attuato a prescindere dalla reale situazione dell'edificio.

La situazione si presenta particolarmente complessa in Lombardia: la Dgr 2601/2011, in attuazione della legge lombarda 24/2006, aveva infatti fissato l'obbligo al 1° agosto 2012 di installare i contabilizzatori negli impianti realizzati prima del 1° agosto 1997 con potenza termica nominale superiore a 350 kW (cioè gran parte di quelli esistenti nei condomini con più di venti appartamenti). Per quelli medio piccoli, da 10 a 20 unità, ma di potenza superiore a 116,4 kW (circa il 20 per cento) l'obbligo slittava al 1° agosto 2013. Per tutti gli altri impianti la scadenza era rimandata al 1° agosto 2014.

Le sanzioni previste sono pesanti: da 500 a 3mila euro per ogni unità immobiliare (in Piemonte non ci sono sanzioni). Poi è intervenuta la Dgr 3522/2012, che operava un rinvio generale al 1° agosto 2014 per tutti gli impianti, senza distinzione di potenza, ma con una nuova casistica:

- 1)quelli in cui era avvenuto il «cambio di combustibile» (cioè quasi sempre il passaggio da gasolio a metano) dopo il 1° agosto 1997;
- 2)quelli «per cui sia stato approvato un progetto di ristrutturazione complessiva che consenta un miglioramento dell'efficienza energetica non inferiore al 40% rispetto al rendimento dell'impianto originario» (si tratta di pochi casi);
- 3)tutti gli altri impianti, senza differenziazioni, ma rimandando la decisione agli enti locali che controllano l'efficienza degli impianti termici (Comuni fino a 40mila abitanti, le Province negli altri casi, quindi bisogna informarsi ma in generale è stata concessa) di far slittare la contabilizzazione di qualsiasi altro tipo di impianto termico ad agosto 2014.

Il problema, ora, è che nel caos prodotto dalle proroghe dello scorso anno molti condomini, soprattutto nei primi mesi del 2012, si sono affrettati, cadendo vittime di preventivi assurdi, con spese anche di 2mila euro per unità immobiliare. Ora che la situazione è più tranquilla, occorre procedere consultando più aziende termotecniche, considerando che la spesa media per radiatore (cioè quella individuale) non deve superare i 100 euro a radiatore, tranne casi eccezionali, cui somma quella (a carico del condominio nel suo complesso) per la centralina e i collegamenti, variabile in base al numero di unità da collegare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Luigi de Magistris Sindaco di Napoli

Un'immagine nuova, oltre i rifiuti

«Napoli meritava un evento sportivo internazionale», dice Luigi de Magistris, sindaco del capoluogo campano alle prese per il secondo anno consecutivo con le World Series di Coppa America (Acws), in un colloquio con Il Sole 24 Ore.

Sindaco, l'evento ha contribuito a diffondere nel mondo una nuova immagine di Napoli?

Dopo le gare dell'anno scorso, se si digita la parola Napoli sui principali motori di ricerca della rete, compaiono le foto dei catamarani che si sfidano nelle acque cittadine e non più i sacchetti di rifiuti abbandonati. Un'ulteriore prova sono le richieste di organizzare manifestazioni sportive e culturali che abbiamo ricevuto. Alcune sono state già realizzate, altre lo saranno. Ricordo ancora la difficoltà di firmare il primo contratto con l'America's cup event authority (Acea): gli americani erano molto incerti. La scommessa è stata vinta.

Napoli ci ha guadagnato in quanto a immagine o per le ricadute economiche?

Coppa America e altre manifestazioni hanno le finalità di contribuire a diffondere sempre di più la nuova immagine della città e di avere un ritorno economico per gli operatori economico-commerciali. Napoli, anche per queste vacanze pasquali, è tra le mete turistiche preferite dagli stranieri.

L'America's Cup ha segnato anche la nascita di un modello organizzativo partecipato...

Fin dall'inizio del mio mandato ho aperto un confronto con le istituzioni locali convinto che la sinergia con tutti gli enti territoriali e le organizzazioni di categoria sia fondamentale per il raggiungimento del bene comune.

Quali sforzi compirete quest'anno per assicurare la riuscita della manifestazione?

I visitatori potranno entrare all'interno dell'area tecnica per osservare da vicino i catamarani e i team. Inoltre, abbiamo chiesto e ottenuto più giorni di regate e di iniziative collaterali.

Napoli può candidarsi alla fase finale di un grande evento sportivo internazionale?

Abbiamo dimostrato di saper gestire un evento come la Acws. Gli americani stanno promuovendo le regate con le immagini del golfo di Napoli. Il valore aggiunto è certamente l'entusiasmo che da sempre contraddistingue i napoletani.

F.Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'importanza della reputazione

«Dopo l'evento dell'anno scorso - dice il sindaco Luigi de Magistris (nella foto) - se si digita "Napoli" sui motori di ricerca della rete, compaiono le foto dei catamarani che si sfidano nelle acque cittadine e non più i sacchetti di rifiuti abbandonati» INTERVISTA Luigi de Magistris

Parma a Cinque Stelle

Paradosso Pizzarotti, un anno di rigore

SLOGAN E REALTÀ Nel Comune emiliano guidato dai grillini saranno i cittadini a pagare salato il conto della crisi: entrate tributarie su del 20% rispetto al 2012

Fabio Pavesi

Lacrime e sangue, altro che decrescita felice o il miraggio di arginare la caduta del Paese con slogan tanto accattivanti, tanto demagogici. A Parma, il Comune governato da quasi un anno dai grillini, saranno i cittadini a pagare salato il costo della crisi. A colpi di tasse alle stelle e rincari dei servizi pubblici. Un rigore teutonico, o meglio "montiano", per tenere in piedi il bilancio della città. Un paradosso gigantesco per il Movimento 5 stelle che alla prova del governo veste i panni dello spietato tosatore.

Le entrate tributarie della città emiliana, cioè le tanto odiate tasse, saliranno quest'anno di 30 milioni di euro in un colpo solo. Un balzo all'insù di oltre il 20% rispetto al bilancio del 2012. E quei 168 milioni di entrate tributarie non sono episodiche. Il trend della pressione fiscale locale resterà su quei livelli fino a tutto il 2015. La parte del leone la farà la tanto vituperata Imu. L'imposta sulla casa, che i grillini osteggiano, porta nelle casse del comune quest'anno 84 milioni di euro, più di un quarto dell'intero bilancio. E il paradosso nel paradosso è che nel laboratorio di governo grillino l'aliquota sulla prima casa è ai massimi, allo 0,6%. Altro che aboliamo l'Imu! C'è. Si tiene e la si tiene al carico massimo. E che dire dell'Irpef locale. Da lì arrivano altri 25 milioni di euro con l'aliquota allo 0,8% non certo tra le più popolari.

Il rigore a Parma non risparmia davvero nessuno. Sono in forte aumento le rette dei servizi. Gli incassi dagli asili nido per il Comune salgono quest'anno a 3,9 milioni dai 3,4 milioni precedenti. Le mense per l'infanzia porteranno a entrate per 4,2 milioni contro i 3,3 milioni del 2012 (con un aumento del 30%). Dalle mense scolastiche sono previsti incassi per 5,1 milioni (+10% sul bilancio precedente). Per non parlare delle previsioni di incasso dalle multe previste dalla Giunta in rialzo del 9%. E che dire della tassa rifiuti? Anche qui non si scherza. Dal tributo sono attesi proventi per oltre 39 milioni e con la nuova Tares sono previsti incassi per 4 milioni aggiuntivi al costo del servizio per l'introduzione di un'aliquota dello 0,3% relativa ai servizi indivisibili. Come si vede un bilancio, quello del sindaco Federico Pizzarotti e della sua Giunta grillina, tutto all'insegna della stretta fiscale e del rigore assoluto. Un bagno di realpolitik che capovolge completamente le promesse elettorali e sul piano nazionale contraddice molte delle idee forti del movimento. L'Imu, la tanto odiata tassa, è il vero motore della Giunta. Altro che abolire il prelievo sulla prima casa, qui a Parma si spinge al massimo l'odiata tassa. Senza quegli 84 milioni di incasso verrebbe meno metà delle entrate correnti e il Comune vedrebbe aprirsi una voragine nei conti.

Certo Pizzarotti eredita una situazione pesante. Un Comune sull'orlo del crac con un debito complessivo derivante dallo sfascio delle partecipate che supera gli 800 milioni. E non va dimenticato che la gestione dissennata dell'ex sindaco Vignali, finito in manette, ha davvero portato il Comune sull'orlo del fallimento. Pizzarotti governa quindi all'insegna dell'emergenza. Ma delle tante promesse elettorali si è visto ben poco. A partire dai nodi dei dissesti delle società pubbliche che Pizzarotti ha ereditato, dalla STT che necessiterà nel 2013 di liquidità per 13 milioni; alla Spip indebitata da sola per 104 milioni.

Il Governo 5 Stelle si è trovato con le spalle al muro di fronte allo sfascio della precedente truffaldina gestione. Ma poco è stato fatto. Si pensi all'inceneritore fulcro della campagna elettorale all'insegna del non si fa. Quell'inceneritore invece si farà e in più pende sul Comune una causa per oltre 20 milioni da parte della società Iren per immotivata interruzione dei lavori. Il danno è ora anche la beffa. E che dire del Teatro Regio su cui in campagna elettorale Pizzarotti si era scagliato per la gestione poco trasparente e dispendiosa? Il cambio di rotta forse ci sarà, ma intanto il Comune ha dovuto aumentare di 900mila euro l'anno per i prossimi anni la quota di trasferimenti, pena il fallimento. Si dirà che quando si eredita un fardello gravoso come nel caso del Comune di Parma, la strada diventa stretta. Molto stretta. Ma Parma in fondo è come Roma. È lo specchio dell'Italia. Debito alle stelle, squilibri di bilancio. A Parma il Movimento 5 Stelle ha scelto la via

dell'austerità e del rigore finanziario, tanto deprecato da Beppe Grillo. E un Governo nazionale dei Grillini farebbe come a Parma, cioè aumentando a dismisura la stretta fiscale e impoverendo i cittadini? O deciderebbe per aprire la strada al deficit di bilancio e allo sfascio dei conti pubblici pur di evitare la tosatura fiscale degli italiani? Parma insegna. Un conto sono le illusioni e gli slogan a effetto, un conto è la realtà. Dura e impietosa come a Parma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco a Parma. Federico Pizzarotti

PUGLIA Acciaio. Azione verso pm e gip di Taranto

Esposto dell'Ilva contro i giudici

Domenico Palmiotti

TARANTO

A pochi giorni dall'udienza della Corte Costituzionale (è in programma il 9 aprile) che dovrà pronunciarsi sulla legge 231/2012 che riguarda l'Ilva di Taranto, lo scontro che da nove mesi oppone l'azienda alla Magistratura torna ad infiammarsi. L'Ilva, attraverso il presidente Bruno Ferrante, ha infatti presentato un esposto-denuncia alla Procura di Potenza (competente a indagare sui giudici di Taranto) affinché accerti se pm e gip hanno compiuto degli «abusi» nell'inchiesta sul siderurgico e nell'emissione dei relativi provvedimenti. L'esposto-denuncia ricostruisce i diversi passaggi della vicenda. Si parte dal 26 luglio, giorno in cui scattarono il sequestro senza facoltà d'uso degli impianti e otto arresti ai domiciliari (in parte poi revocati qualche giorno dopo dal Tribunale del Riesame), e si prosegue col 26 novembre, quando ci fu il sequestro di un milione e 700mila tonnellate di merci ritenute frutto di produzione «illecita» proprio perché altiforni e acciaierie erano sotto sequestro. E ancora si fa riferimento al 14 febbraio, quando il gip Patrizia Todisco ha ordinato la vendita coatta delle merci, affidandola ai custodi giudiziari e privando l'Ilva del relativo incasso, operazione, questa, che qualche settimana fa è stata «stoppata» dal Tribunale dell'appello essendo appunto in arrivo il verdetto della Consulta.

Per il fatto che l'Ilva abbia prodotto nel periodo in cui gli impianti erano sotto sequestro sia il presidente Ferrante che l'ex direttore dello stabilimento di Taranto, Adolfo Buffo (ha retto l'incarico da luglio sino a metà febbraio) sono stati iscritti nel registro degli indagati, ma sul punto la risposta dell'azienda - sottolineata anche nell'esposto-denuncia presentato a Potenza - esclude ogni responsabilità diretta. Si rileva, infatti, che tutta l'area a caldo in quei mesi era sotto la gestione dei custodi giudiziari e non dei dirigenti aziendali. E che l'Ilva è stata reimmessa nel possesso degli impianti, pur restando il sequestro, solo dopo il varo del decreto n. 171 da cui è poi nata la legge ora al vaglio della Consulta. Contestata anche la volontà di pm e gip di accelerare la vendita diretta delle merci nonostante la legge preveda che l'Ilva possa commercializzare quanto prodotto prima del 3 dicembre, giorno in cui sulla «Gazzetta Ufficiale» è stato pubblicato il decreto.

Più volte, in questi mesi, Ferrante ha parlato di «accanimento» dei magistrati di Taranto verso l'azienda. «L'accanimento è nei fatti - ha detto recentemente Ferrante -. Le decisioni dell'autorità giudiziaria non hanno bisogno di commenti, chiunque voglia dare una lettura lo può liberamente fare e formarsi un convincimento. Per esempio, aver sequestrato i prodotti realizzati in passato dall'azienda, ci ha nuociuto molto e ha messo in discussione il pagamento degli stipendi ai lavoratori. Così come - ha aggiunto Ferrante - aver deciso di far vendere subito questi stessi prodotti dai custodi giudiziari quando il 9 aprile ci sarà l'udienza della Corte Costituzionale che si pronuncerà sulla legge che ci autorizza sia a produrre che a commercializzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Porta Portese-Trastevere, via al super restyling

Il progetto prevede la riqualificazione del mercato, del centro Roma Uno e del Parco delle Mura
CORRADO ZUNINO

È PARTITA la ristrutturazione di un'area strategica per la città, a cavallo tra Porta Portese e Trastevere. Si farà con fondi europei- 7,6 milioni di euro - dirottati su Roma capitale dalla Regione e gestiti da Comune e soprintendenza ai Beni culturali. Il progetto è ambizioso e antico e prevede, in fasi successive, la ristrutturazione esterna del complesso sportivo in largo Ascianghi conosciuto come Roma Uno (dalla società che oggi gestisce l'impianto comunale con piscina, palestra, area pesi e zona schermo) e dell'ex Casa della gioventù di Luigi Moretti, lì a fianco. Per questo blocco di lavori si prevede una spesa di 3,137 milioni e il cantiere è in fase di allestimento: il grande parcheggio antistante la struttura sarà presto requisito. Il progetto denominato Plus dovrebbe prevedere una revisione complessiva del palazzo. Oggi, all'interno, vi sono uffici per consiglieri e istituzioni comunali, qui si è svolto il recupero dati dell'ultimo censimento Istat, l'area ex Gil è destinata a mostre mentre sul lato che si affaccia su via Induno si allarga il cinema Troisi, da alcune settimane chiuso per crisi. Nell'area aperta, dove oggi sorgono due campetti di calcetto e uno di pallavolo - sempre affollati - è prevista invece una piazza che si aprirà direttamente su viale Trastevere (all'altezza del ministero della Pubblica Istruzione) attraverso due grandi archi. È ignoto, per ora, il destino del centro anziani lì ospitato. Il progetto Plus, che tocca I e XVI municipio, prevede in un secondo tempo un ampio intervento (3,578 milioni il costo) per la riqualificazione del mercato di Porta Portese, che ogni domenica assedia il quartiere: nuovi marciapiedi e panchine, installazione wi-fi, un contenimento delle bancarelle più rigoroso. Si deve recuperare e trasformare l'ex canile municipale e riqualificare il parco lineare delle Mura da Ponte Sublicio fino a largo Toja. In viale delle Mura Portuensi si prevede il trasferimento dei due parcheggi-deposito dell'Ama e lo smantellamento dell'autoparco della polizia municipale: 7.000 metri quadrati, diventeranno un'area per le arti visive e lo spettacolo. Il programma urbanistico si spinge fino al quadrilatero compreso tra piazza Ippolito Nievo e le vie Rolli, Parboni e Bargoni, dense di abitazioni e uffici ma anche di presenze archeologiche. Ecco, il progetto europeo Plus dovrebbe fondersi con il recupero dell'ex Arsenale pontificio e, tornando a Trastevere, la recente consegna dell'ex Palazzo degli esami (ristrutturato esternamente e messo in sicurezza).

L'impresa è ambiziosa e appare complessa. Ci sono già 220 aziende edili che chiedono di partecipare al nuovo bando e va registrato uno scontro tra l'Ufficio sport del Comune di Roma, che chiede la salvaguardia delle strutture sportive (campetti di calcio e volley) e la soprintendenza, che procede in solitudine. Andrea Novelli, presidente di Roma Uno, dice: «Abbiamo una straordinaria occasione per governare una grande ristrutturazione in maniera omogenea e restituire ai romani un pezzo di città migliore, ma la soprintendenza non può gestire tutto da sola».

Il piano I FONDI Il progetto "Plus" è finanziato con fondi europei. Si riqualificherà l'area tra Porta Portese e Trastevere
L'EX DEPOSITO In via delle Mura Portuensi l'autoparco della polizia municipale diventerà un'area per le arti visive
IL CENTRO Saranno ristrutturati il centro sportivo Roma Uno di largo Ascianghi e l'ex Casa della Gioventù di Luigi Moretti
L'EX CANILE Sarà riqualificato anche l'ex canile gattile municipale (in foto) e il parco delle Mura

Foto: IL COMPLESSO SPORTIVO Il progetto "Plus" prevede il restyling del centro sportivo Roma Uno

l'intervento

L'energia c'è, ma solo se si utilizza bene

I comportamenti virtuosi permettono un vero risparmio Dal comparto elettrico dovrebbe prendere esempio quello legato allo smaltimento dei rifiuti

DI PAOLO VIGEVANO*

egli ultimi decenni, a partire dalle crisi petrolifere degli anni 70, si è andata affermando la consapevolezza della necessità di modelli di consumo e di stili di vita attenti ai vincoli di uno sviluppo sostenibile per contrastare l'esaurimento delle risorse e l'inquinamento dell'ambiente. L'accento sulla responsabilità del consumatore in questa fase storica di globalizzazione, per un mercato equo e trasparente e quale fattore di democrazia economica, è stato posto anche da papa Benedetto XVI nell'enciclica «Caritas in Veritate» del 2009. Utilizzare meglio le risorse naturali, dal territorio alle materie prime e all'energia, è ormai un imperativo obbligato sia per i Paesi industrializzati che per quelli emergenti, se vogliamo garantire la sopravvivenza dell'intero ecosistema. Per quanto riguarda quella che, nei grandi agglomerati urbani, sta divenendo sempre più un'emergenza socio-ambientale, la questione della raccolta e smaltimento dei rifiuti, forse serve una riflessione su come si possa ottenere una progressiva maggiore responsabilizzazione dei cittadini-consumatori, dal momento che in Italia il ricorso alla raccolta differenziata e al recupero di materiali e energia è mediamente inferiore al livello raggiunto in altri Paesi dell'Ue. Per colmare questo gap, oltre che mediante un'informazione mirata e costante, si potrebbe intervenire con meccanismi tendenti a premiare i comportamenti sobri e a penalizzare quelli che causano maggiori costi alla collettività. Poiché occorre prima di tutto ridurre la quantità di rifiuti prodotti, si dovrebbe collegare la raccolta differenziata al principio secondo cui chi meno produce rifiuti meno paga per i servizi ambientali urbani, mentre attualmente il parametro impositivo da parte dei Comuni è la potenziale attitudine a produrre rifiuti intesa come funzione degli spazi occupati dalle abitazioni e attività economiche. In altri campi, come nel caso della fornitura di un servizio essenziale per la collettività come quello dell'energia elettrica, già da tempo e con sempre più trasparenza e efficienza a seguito della liberalizzazione e privatizzazione del settore, le tariffe premiano il comportamento virtuoso del consumatore perché esso paga sulla base dei costi "causati" dal suo specifico profilo di prelievo di energia dalla rete di distribuzione. È così che in Italia, peraltro con dinamiche non dissimili da quelle riscontrate negli altri Paesi europei, la figura del tradizionale utente elettrico si sta evolvendo verso quella di un soggetto di mercato sempre più responsabile delle proprie scelte individuali. In un modello di settore che è riconosciuto come best practice a livello europeo, in quanto coniuga logiche di promozione della competizione tra imprese e tutela dei consumatori vulnerabili, il consumatore elettrico italiano va acquisendo sempre maggiore fiducia nei benefici che può ricavare dalla liberalizzazione con l'esercizio del suo diritto di scelta del fornitore e da una migliore conoscenza sull'uso dell'energia per tenere sotto controllo il livello di spesa. Tanto più questo modello è meritevole di attenzione dal momento che con lo strumento dei "bonus" bolletta riconosciuto alle famiglie economicamente disagiate o con persone affette da gravi patologie, le logiche della concorrenza si sono efficacemente saldate con i principi di gratuità e di solidarietà sociale. Per tutto ciò, per uno sviluppo eco-sostenibile nell'agenda politica del prossimo Governo su energia e ambiente deve trovare maggiore spazio un crescente coinvolgimento dei cittadini. Tanto più che anche Papa Francesco ci chiede di migliorare il rapporto tra l'uomo e il creato. * Presidente e Amministratore Delegato della società pubblica Acquirente Unico

MILANO

Ma per importare il testamento biologico, il registro delle unioni di fatto e i matrimoni gay Anche Pisapia si ispira all'Olanda

I progetti comunali sono al palo, meglio i diritti civili

«Sono fiducioso come nel caso delle unioni civili che indicheremo una strada utile a livello nazionale»: parola di Pierfrancesco Majorino, assessore piddino al Sociale al Comune di Milano e il più fedele alleato del sindaco Giuliano Pisapia nel riposizionamento a sinistra del governo milanese. L'assessore parla della nuovo, urgente, dossier di punta di Palazzo Marino: il testamento biologico, il registro delle unioni di fatto, la giunta sempre meno arancione e sempre più rossa, punta dritta alla regolazione delle volontà dei cittadini in caso di perdita della capacità di intendere e di volere. Angustiato dai Patti di stabilità, che di fatto legano le mani all'amministrazione, indispettito dalle polemiche sollevate dalla privatizzazioni tentate o faticosamente riuscite di Milano tangenziali e Sea, infastidito dalle lentezze di Expo, amareggiato dall'esito disastroso dell'operazione Umberto Ambrosoli in Regione, che aveva coordinato nel minimo dettaglio, al sindaco Pisapia non resta che fare del capoluogo lombardo il laboratorio della sinistra dei temi etici, come appunto il cosiddetto «fine vita», e l'ariete dei diritti civili come li intendono i militanti Lgbt, vale a dire lesbiche-gay-bisessuali-transgender. Un modo per tornare a giocare un ruolo nella politica nazionale. Realizzato in scioltezza il registro delle unioni civili, malgrado qualche mal di pancia dell'ala cattolica del Pd e provocando la prima frizione con la curia e l'arcivescovo Angelo Scola, lo stesso Majorino, galvanizzato dalla sfida, aveva annunciato l'iniziativa sul biotestamento nei giorni stessi in cui Papa Ratzinger arrivava a Milano per il raduno mondiale delle famiglie. Erano stati gli stessi suoi compagni di partito a frenare: non pareva il caso di far scoppiare un caso nazionale. Ma sul progetto era lo stesso sindaco a tenere la barra dritta. E infatti la macchina consiliare s'è messa da tempo al lavoro, potendo contare sull'expertise della costituzionalista Marielisa D'Amico, ordinario alla Statale, consigliere comunale democrat (trombata alle ultime politiche) ma soprattutto uno dei massimi esperti di temi etici visti da sinistra. D'Amico ha patrocinato ricorsi contro la legge 40 sulla fecondazione artificiale alla Corte Costituzionale e contro le linee guida lombarde (restrittive) sulla legge 194 al Tar insieme a Vittorio Angiolini, suo collega d'ateneo, a sua volta nel collegio di legali di Beppino Englaro nella battaglia legale per far cessare i trattamenti sanitari della figlia Eluana. Nella scorsa settimana è stato avviato l'iter per discutere in commissione di ben due proposte di delibera di iniziativa popolare da parte di due associazioni, di cui una radicale, sostenute ognuna da oltre 5mila firme. In campo anche la proposta della stessa D'Amico insieme alla vendoliana Patrizia Quartieri. Un gran lavoro per un'iniziativa di nessun valore legale, come ha osservato la cronaca milanese del Corsera: il Comune custodirà le disposizioni dei propri cittadini senza che nessuno medico sia tenuto a osservarle. E staccare o non staccare la spina resterà il medesimo problema. Come per le unioni civili, il valore sarà tutto politico, di pressione sul Parlamento, questo o quello successivo, in caso di fine anticipata della legislatura. Così come non era di nessun impegno per la giunta meneghina la dichiarazione che lo stesso primo cittadino aveva rilasciato, nel settembre scorso, in quel di Vasto (Chieti), ospite della festa dell'Idv, allora non ancora morente e che anzi, proprio in un'immagine scattata nella cittadina abruzzese fra Pierluigi Bersani, Nichi Vendola e Antonio Di Pietro, contava di giocare un ruolo elettorale. Un fatto da ricordare per capire quanto l'esternazione fosse tutt'altro che balneare. In quell'occasione Pisapia s'era dichiarato a favore delle adozioni da parte delle coppie omosessuali e quindi incidentalmente anche a favore del loro matrimonio. «Non ho dubbi nel dire che un bambino adottato e amato da una coppia crescerà sicuramente meglio che un bambino senza genitori», aveva detto il sindaco, provocando subito un nota bene dei Marco Granelli, cattolico assessore della sua giunta: «Non è una competenza del Comune e non se ne è mai parlato in Giunta». Qualcuno, anche fra i banchi della maggioranza, è disposto a scommettere che, come per le altre vicende, la competenza esclusivamenete amministrativa del municipio non basterà a bloccare l'accelerazione della giunta in materia

etica. Anche PisapiaGiorgio Napolitano ha scelto il metodo olandese per dare un governo all'Italia, Pisapia guarda all'Olanda, frontiera della nuova etica laica, per la sua Milano. E per tornare a guardare Roma.© Riproduzione riservata

Prorogato il Progetto&Sviluppo4

Sud, in arrivo 2.400 tirocini

È stato prorogato fino al 30 giugno 2015 Progetto Lavoro&Sviluppo4, il piano diretto alla realizzazione di tirocini a favore di giovani disoccupati o inoccupati. L'obiettivo è quello di realizzare altri 2.400 tirocini a favore di soggetti non occupati residenti nelle regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) portando così a oltre 7 mila i percorsi attivati. Per la realizzazione dei 2.400 interventi di politica attiva è previsto un sistema di doti e supporti economici che prevede, per i tirocinanti, una borsa mensile il cui importo varia da 500 euro a 1.300 euro a seconda che il soggetto beneficiario partecipi a un intervento realizzato a meno o a più di 50 chilometri dal luogo di residenza. Per le imprese è invece previsto un supporto economico di 250 euro mensili per l'attività di tutoraggio (assistenza e formazione) svolta nei confronti del tirocinante e un incentivo variabile in base alla tipologia di contratto che sarà stipulato con il beneficiario alla fine del tirocinio (si va da 6 mila euro per ogni assunzione a tempo indeterminato pieno a 4.700 euro per ogni assunzione con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere). Le aziende che fino a oggi sono state coinvolte nell'ambito delle attività di Lavoro&Sviluppo4 sono complessivamente 1.798, di cui 880 nelle Regioni Convergenza e 918 nelle Regioni Competitività ed Estero. I percorsi di tirocinio avviati sono complessivamente 4.885 di cui 3.387 nelle Regioni Convergenza e 1.498 nelle regioni Competitività ed Estero. Rispetto ai 4.445 percorsi conclusi, 2.940 hanno avuto una ricaduta occupazionale positiva, pari al 66%, e nel caso specifico delle Regioni Convergenza la percentuale è stata del 71%, cioè 2.215 inserimenti su 3.132 tirocini conclusi. Il 48% degli inserimenti in azienda è avvenuto con contratto a tempo indeterminato (di cui l'11% attraverso l'apprendistato) e il restante 52% con altre tipologie contrattuali. Un dato che, se si considera il fatto che il tirocinio di per sé non configura alcun rapporto di lavoro fra domanda e offerta, è rivelativo della bontà del suo utilizzo come strumento di politica attiva per facilitare l'ingresso dei giovani e meno giovani nel mondo del lavoro.

IPOTESI SU QUOTE DI PROVINCIA E COMUNE DI TORINO

Frejus, cessione allo studio

Manuel Follis

Le casse degli enti locali piemontesi piangono, in primis quelle della Provincia e del Comune di Torino e non a caso negli ultimi giorni sono tornate con insistenza le voci di una possibile privatizzazione della società Gtt, che gestisce il trasporto pubblico della città della Mole. Ci sono però altri asset che potrebbero presto finire sul mercato, come quelli autostradali. Un bando ancora non c'è, ma la Provincia di Torino sta pensando di mettere in vendita la quota residua che possiede nella Sitaf, la società che gestisce la tratta autostradale Torino-Bardonecchia (A32) e il traforo internazionale del Frejus (T4). L'ente locale guidato da Antonino Saitta possiede l'8,6% dell'infrastruttura, mentre la Fct Holding che fa capo al Comune di Torino detiene un altro 10,6%. Attualmente ci sono vincoli statutari che prevedono che la maggioranza dell'autostrada appartenga a soci pubblici (il 31% fa capo all'Anas) e per cambiare lo statuto serve il 75% delle azioni ordinarie. Certo è che le esigenze di cassa degli enti locali potrebbero spingere i soci ad accettare una modifica del regolamento. I principali soci privati della Sitaf sono la Holding Piemonte e Valle d'Aosta (che fa capo alla Sias del gruppo Gavio) che detiene il 36,5% e la famiglia Mattioda che controlla complessivamente il 10,1% (in parte attraverso la Fin.Co Costruzioni). L'ipotesi di privatizzazione è sul tavolo degli enti pubblici da tempo ma non è chiaro come si intenda procedere: se cedere solo la quota della Provincia di Torino o se provare un bando congiunto anche con il Comune. Chi potrebbe essere interessato al business del traforo del Frejus? Sicuramente Gavio, che già possiede una quota azionaria importante. Sitaf ha chiuso il 2012 con ricavi netti da pedaggio per 107,6 milioni, in flessione di circa 3,1 milioni (-2,8%) rispetto al dato del precedente esercizio. Il 2012 ha registrato una flessione del traffico sia dei veicoli pesanti (-7,47%) sia di quelli leggeri (-3,80%), ma anche l'aumento delle tariffe da pedaggio (+5,97%). Si è ridotto anche il fatturato relativo alla A32 in seguito alla flessione del traffico dei veicoli pesanti (-7,23%) e di quelli leggeri (-9,01%) nonostante l'aumento delle tariffe da pedaggio alla barriera di Avigliana (+5,62%) e alla barriera di Salbertrand (+5,12%). Il margine operativo lordo si è attestato a 96,9 milioni (contro 97,7 milioni nell'esercizio 2011) mentre l'utile è risultato pari a 18,7 milioni contro 21,1 milioni del 2011. Certo, resta da capire a quale prezzo potrebbe essere ceduta la partecipazione. Secondo indiscrezioni, le richieste cui punterebbe la Provincia di Torino sono di circa 70 milioni per la sua quota, prezzo che alla luce della riduzione del traffico (costante anche nei primi mesi del 2013) sembra fuori mercato. Di sicuro il processo di privatizzazione sembra destinato a proseguire. L'ultima operazione risale allo scorso dicembre, quando il Comune di Torino ha concluso la cessione del 28% di Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle per 35 milioni al fondo F2i. (riproduzione riservata)

Foto: Antonino Saitta

FRIULI-V. G. La Regione allenta il Patto di stabilità

Troppe imprese costrette a chiudere perché non possono riscuotere i crediti per lavori già eseguiti Nell'edilizia a rischio ISO mila posti

In un periodo in cui anche in Friuli-Venezia Giulia sono troppe le imprese costrette a chiudere definitivamente i battenti a causa dell'impossibilità di riscuotere dalle pubbliche amministrazioni i crediti relativi a lavori già eseguiti, la nostra Regione ancora una volta si è dimostrata vicina alle esigenze del mondo produttivo ed ha ampliato, a favore degli Enti locali, gli spazi finanziari per un ammontare complessivo di 115 milioni di euro al fine di allentare i vincoli, divenuti ormai insostenibili, posti dalla normativa sul Patto di stabilità». servizio a pag. 5 In un periodo in cui anche in Friuli-Venezia Giulia sono troppe le imprese costrette a chiudere definitivamente i battenti a causa dell'impossibilità di riscuotere dalle pubbliche amministrazioni i crediti relativi a lavori già eseguiti, la nostra Regione ancora una volta si è dimostrata vicina alle esigenze del mondo produttivo ed ha ampliato, a favore degli Enti locali, gli spazi finanziari per un ammontare complessivo di 115 milioni di euro al fine di allentare i vincoli, divenuti ormai insostenibili, posti dalla normativa sul Patto di stabilità». A dirlo è il presidente del Consiglio regionale del FVG, Maurizio Franz, all'indomani dell'approvazione, da parte dell'Aula di piazza Oberdan, della cosiddetta "legge omnibus" nella quale, tra l'altro, è stato previsto l'allentamento del patto di stabilità interno con lo sblocco a favore di Comuni e Province di ulteriori 25 milioni, che vanno a sommarsi ai 90 già previsti a dicembre nella Finanziaria 2013. Un provvedimento concreto con indubbie ricadute positive sulle imprese regionali che vantano crediti nei confronti di Comuni e Province del FVG. «Non è più tollerabile - lamenta Franz - che Enti locali virtuosi come quelli della nostra Regione, che anche in questi anni difficili hanno saputo amministrare con oculatezza le risorse pubbliche riuscendo persino ad accumulare liquidità, siano ora impossibilitati a spendere tali risorse. Ciò infatti genera una spirale negativa che da un lato penalizza gravemente il tessuto produttivo, che in FVG è costituito per oltre il 95 per cento da realtà medio-piccole e quindi più vulnerabili dinanzi a inadempimenti e ritardi della Pubblica amministrazione, e dall'altro finisce per incidere negativamente sui bilanci degli stessi Enti locali, che si vedranno costretti a pagare anche gli interessi di mora e pesanti penali per mancati pagamenti entro i 60 giorni previsti dalla normativa comunitaria recepita dall'ordinamento statale». Ancora Franz: «E necessario che questa importante misura appena varata dall'Assemblea regionale sia seguita da un'attenta e complessiva rivisitazione del patto di stabilità con lo Stato centrale, che va rimodulato in senso meno rigido in modo da consentire alle Province e ai Comuni virtuosi maggiore autonomia di spesa. In FVG ci sono 44 mila lavoratori operanti nell'edilizia e altri 110 mila dell'indotto: bloccare i rubinetti della spesa degli Enti locali significa mandarne a casa una buona parte». Un'altra misura approvata nel corso dell'ultima seduta del Consiglio regionale, «sempre con l'intento di dare una risposta concreta alla crisi di liquidità che attanaglia le nostre imprese», sottolinea in conclusione il presidente Franz, «è rappresentata dalla creazione di un fondo da 700 mila euro presso la Banca Mediocredito FVG che avrà la funzione di anticipare i crediti certi ed esigibili alle imprese che hanno già eseguito i lavori, diventando in tal modo il Comune debitore del fondo e impegnandosi a restituire il debito a mano a mano che si allenterà il patto di stabilità».

Il presidente del Consiglio regionale, Maurizio Franz: «Sempre vicini alle esigenze del mondo produttivo»

Via libera anche alla creazione di un fondo da 700 mila euro che servirà ad anticipare i pagamenti alle aziende che hanno già eseguito le opere

Il totale delle risorse rilasciate agli Enti locali sale così a 115 milioni «Ora rimodulare le misure con lo Stato centrale per agevolare gli Enti virtuosi»

Foto: • Il presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Maurizio Franz, con il presidente di Confindustria Fvg, Alessandro Calligaris

Sedie e banchi a peso d'oro Paga la Provincia di Milano

INTERROGAZIONE DEL PD SU DUE BANDI DA 400 MILA EURO LISTA DELLA SPESA 22 mila euro per un armadio, 800 per una scrivania, 421 per una seggiola. E molti oggetti sul catalogo costano la metà
Luca De Carolis

Il tocco di raffinatezza è un armadio, largo dieci metri e alto due metri e 70: prezzo, 22mila euro. Ma poi ci sono le scrivanie, da 800 euro ciascuna, e le sedie, normalissime seggiole per alunni di normalissimi corsi: pagate anche 421 euro. Questi i prezzi che spuntano da due bandi dell'Afol, agenzia per la formazione della provincia di Milano, per l'arredo di classi e uffici. Bandi a chiamata, del valore di quasi 400mila euro, su cui il Pd provinciale ha presentato un'interrogazione urgente venerdì scorso al presidente della Provincia, Guido Podestà (Pdl). Perché cifre, modalità e dettagli delle "procedure di affidamento dei servizi a cottimo fiduciario" per il progetto "La città delle idee" suscitano domande. Ma proprio tante. Per esempio, viene da chiedersi perché nel luglio 2012 siano stati fatti due bandi separati (basi d'asta, 200mila e 198mila euro) invece di un'unica gara a livello europeo, dalla procedura meno rapida. Soprattutto, ci si domanda perché i prezzi presentati dall'azienda che ha vinto uno dei due bandi, la Zalf di Treviso, "siano addirittura superiori, e di molto, al prezzo che la stessa azienda consiglia come prezzo finale di catalogo, su cui i rivenditori finali possono effettuare sconti". scrive nell'interrogazione il vicecapogruppo Pd in Provincia, Bruno Ceccarelli. Che al "Abbiamo fatto il giro dei rivenditori, e abbiamo scoperto che molti oggetti sono stati pagati oltre il 50 per cento in più del prezzo di catalogo". Come una cassettera: da catalogo costa 256 euro, l'Afol l'ha pagata 486. E il tavolo verniciato in metallo? 803 euro invece di 570. Ceccarelli fa un po' di cronologia: "Ci siamo mossi dietro alcune segnalazioni, e in particolare sulla base di un dossier. Così nelle settimane scorse abbiamo cominciato a fare verifiche sui due bandi dell'Afol. Prima particolarità: sono stati pubblicizzati tra fine luglio e i primi di agosto, quando molte aziende sono chiuse". Ad aggiudicarsi, due aziende di Treviso, la Zalf appunto, e la Ed Contract, con un ribasso rispetto alla base d'asta rispettivamente dell'1'65% e dello 0,78%. Come dire: non proprio un guadagno enorme, per l'ente pubblico. "E dire che già i prezzi di partenza per l'asta erano spropositati" sostiene Ceccarelli. Che nell'interrogazione pone un altro quesito: "Come mai la Afol non ha pensato di invitare aziende milanesi, o al massimo lombarde?". Altra bizzarra, sempre raccontata da Ceccarelli: "È stato stabilito di pagare il 40 per cento del materiale alla consegna, e il restante 60 per cento entro 60 giorni. Sono condizioni quanto mai insolite per la pubblica amministrazione, soprattutto in tempi di crisi come questi". Finito qui? Ma no. "Nelle lettere di presentazione le due aziende di Treviso e una terza, sempre trevigiana, hanno commesso gli stessi errori di ortografia. Per dire, al posto di struttura c'era scritto serratura". TU CHIAMALE, se vuoi, coincidenze. Il Pd ha inviato il dossier sui bandi all'Osservatorio provinciale per la trasparenza e il controllo e alla Commissione Garanzia e controllo. Ma ora aspetta risposte dal presidente della Provincia, Podestà. Le domande sono tutte nero su bianco: "Chiediamo se siano state fatte verifiche in merito ai prezzi per gli arredi, se l'offerta sia stata ritenuta congrua, chi sia il dirigente responsabile del procedimento: e perché non abbia controllato la congruità dei prezzi". Ceccarelli conclude: "Noi vorremmo chiarimenti innanzitutto dal management dell'Afol. Qualcuno è in grado di dirci perché ha pagato a prezzi da capogiro roba che altrove trovi a molto meno?". Il Fatto ha cercato telefonicamente Podestà, senza esito.

Foto: Palazzo Isimbardi, sede della Provincia di Milano